EPOCA

L'ITALIA COMPIE 100 ANNI

QUESTO NUMERO CONTIENE UNA BANDIERA DI STOFFA

116 pagine - 100 lire - Settimanale - 26 Marzo 1961 - Anno XII - Numero 547 - Arnoldo Mondadori Editore

l'auto economica fatta senza economia

INNOCENTI divisione motori - sezione automobili

PROP. 643/A concato

INNOCENTI

AUSTIN A 40

EPOCA, March 26, 1961 - EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milan, Italy. Printed in Italy. Second class postage paid at New York N. Y. Subscription $ 9,00 a year in USA and Canada. Volume XLII, number 547.

Lettere al Direttore

LE RICETTE FALSE

Sono un cittadino britannico e dal 1948, ogni estate, trascorro due mesi in Italia (ne restai assente per malattia solo nel 1955). Vi chiedo perciò di accogliere questa mia lettera come quella di un italiano, non come quella di uno straniero che critica. Parlo di una cosa che mi addolora, perché ho un grande rispetto dell'Italia e degli italiani.

Da quattro anni, ormai, in una città settentrionale della Penisola, mi accade di incontrare (frequento sempre lo stesso albergo) una donna. Sempre lei, ormai la conosco: essa aggredisce specialmente i turisti, presenta una ricetta medica e fa capire di avere un bambino che attende urgentemente la sua medicina. Ripeto: sempre la stessa persona, lo stesso pretesto, la stessa ricetta. In albergo mi hanno detto che questo sistema è assai diffuso.

Io conosco il mondo e ho visto che l'accattonaggio è un male diffusissimo. Ma ciò che mi lascia indifferente altrove mi dà dispiacere in Italia, che considero quasi mia seconda patria. E soprattutto mi addolora questa slealtà nel chiedere aiuto. Lo straniero si sente profondamente ingannato e offeso, quando scopre la falsità. E naturalmente si forma poi dei giudizi generalizzati e sbagliati: un'offesa che gli italiani non meritano.

G. M. PEARY, Manchester, G.B.

Contro l'accattonaggio ci sono state in Italia tante circolari quante furono le « gride » spagnole contro gli accaparratori durante la carestia di Milano. Ugualmente pompose e ugualmente inutili, perché la malattia non si guarisce soltanto con le minacce. Ne sono malati anche altri Paesi? Va bene. Ma questo non ci esenta dal dovere di cercare rimedi più efficaci, contro la piaga triste. Non la elimineremo mai del tutto? È ancora da dimostrarsi: ma potremmo ridurla, almeno, scoraggiarla, e soprattutto combatterne le specializzazioni truffaldine che vanno dalla falsa ricetta al biglietto del treno smarrito. C'è persino chi si spaccia per uscito di prigione. La ringrazio, signor Peary. La Sua lettera, intelligente e onesta, è quella di un amico leale.

"TI PRESENTO I MIEI FRATELLI"

Caro Direttore, io sono la sorella di Felix, quello a cui hai mandato gli album di Paperino. Mi chiamo Annamaria, la mia mamma è italiana e papà è maltese. Io a scuola imparo il maltese e l'inglese. Adesso Felix va a lavorare dato che noi siamo sette in famiglia. Lui però da grande vuol fare il *teddy boy* con i *blue-jeans*. Dopo di me ho un fratellino (in famiglia siamo sette) e per colpa sua ho dovuto tagliarmi *the horse tail* (la coda di cavallo) perché me la tirava sempre chiamandomi « negretta »... Noi abitiamo in una ex fortezza di guerra, però c'è tutto. Vengono i soldati inglesi, anche; perciò nell'indirizzo c'è *Test Point*, cioè posto dove provano i fili del telefono dei militari, hai capito? La mia *teacher* (insegnante) vorrebbe delle cartoline italiane da appendere nella scuola e se hai dei francobolli mandameli perché faccio la collezione. Non ti scordare di me. La mamma piange per la nostalgia dell'Italia (i nonni vivono a Pomigliano, vicino a Napoli) e poi Felix la fa sempre arrabbiare e fuma di nascosto. Qui a Malta c'è stato un terribile delitto che ha fatto rabbrividire tutti. Ti mando i ritagli di questa persona decapitata e spero che ti farà piacere. Se hai bisogno di tutti i giornali che ne parlano, mandamelo a dire, li ho letti tutti. La mamma ti manda a dire che il tuo giornale le piace, però pubblicate sempre modelli di moda per le ragazze di venti anni e non sono più adatti oramai all'età della mamma, che ne ha trentasei. Ora ti lascio perché ho sonno.

ANNAMARIA GATT,
« Test Point », Hope Str.,
Mosta (Malta)

Senti, Annamaria: dai Lettori di Epoca *ti giungeranno tanti francobolli e cartoline. Io ti mando un bel libro, scritto apposta per le ragazzine di dodici anni. Ma tu smettila di leggere i racconti di delitti, altrimenti all'età di Felix fumerai sigari come quelli di sir Winston Churchill e tracannerai bicchieroni di* whisky, *azzuffandoti coi marinai di Sua Maestà Britannica. Adesso, su, Annamaria, a letto. Mentre dormi,* the horse tail *ti ricresce. Buona notte.*

I MARINAI PER UNA MAMMA

A nome mio e dell'equipaggio della motonave *Napoli*, Le rimetto la somma di lire 85.650, con preghiera di devolverla a favore della persona o famiglia dell'Italia meridionale che a Suo giudizio sia più bisognosa di aiuto.

Capitano PORFIRIO COLANDREA
Motonave « Napoli »,
attualmente in Canada

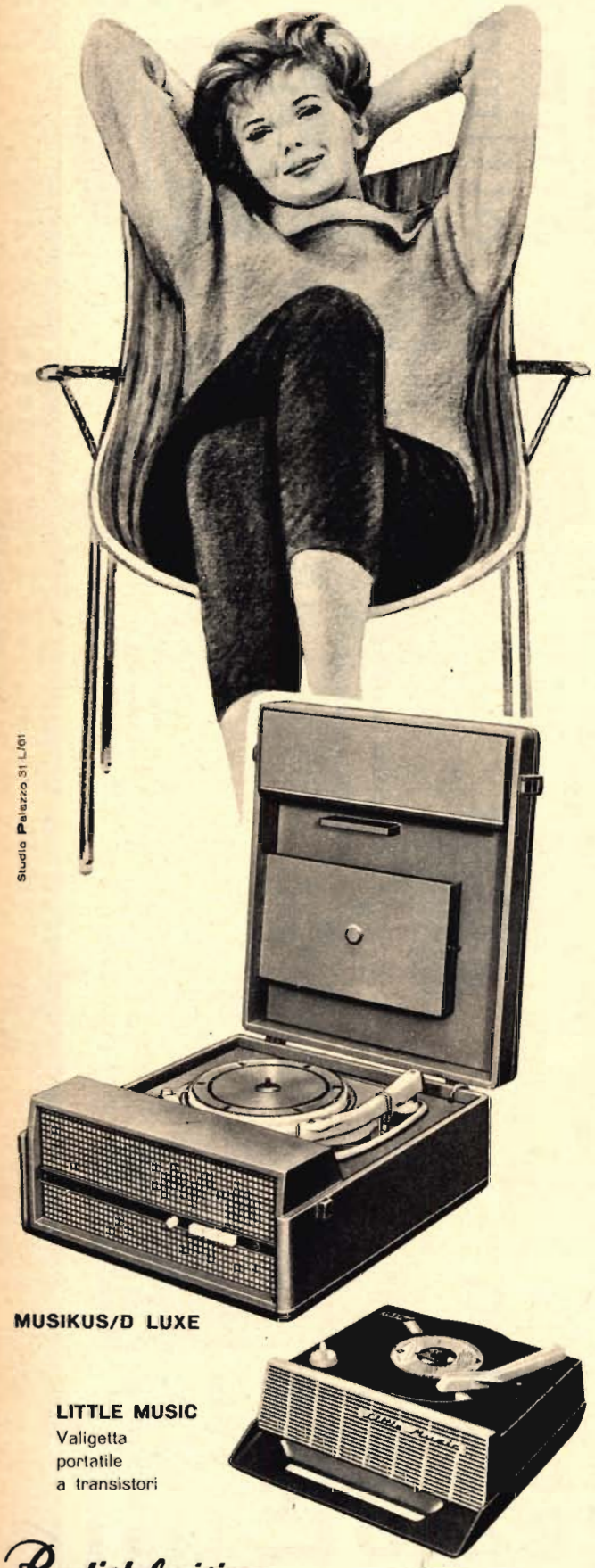
Mi scrive un giovane barese, orfano di padre, e mi parla di sua madre ammalata: un intervento chirurgico, forse, potrà salvarla, ma la famiglia non ha mezzi. Caro comandante Colandrea, io mando la somma in Puglia a questo giovane, che gliene darà direttamente ricevuta. A Lei e ai marinai della Napoli, *il mio ringraziamento. Ma soprattutto quello della mamma pugliese, che Voi aiuterete a recuperare la salute con questo soccorso inatteso arrivato da oltre Atlantico per una specie di misterioso appuntamento, proprio mentre io leggevo l'appello del figlio disperato.*

"FORMICHE" CINESI

Ho letto l'articolo di Virgilio Lilli sui cinesi. Il quadro è fondamentalmente vero, ma spero mi sarà consentito aggiungervi alcune altre informazioni. Il comunicato relativo alla nona assemblea generale del comitato centrale del P.C. cinese, riportato dalla *Pravda* del 22 gennaio, dice esattamente: « Una maggioranza schiacciante degli abitanti della campagna e delle città, che costituisce almeno il 90 per cento della popolazione di tutto il Paese, sostiene la linea e la politica del partito e del governo popolare. Tuttavia c'è un numero ancora insignificante di elementi non rieducati, nella classe dei proprietari terrieri e dei borghesi, costituenti una certa percentuale della popolazione; questi elementi (...) cercano continuamente di attuare una restaurazione. Oltre il 90 per cento dei lavoratori degli organi di partito e governativi servono fedelmente il popolo. Ma una piccola percentuale tra essi è costituita da elementi estranei, infiltratisi nelle schiere rivoluzionarie ». Occorre pertanto « ripulire accuratamen-

segue

chi esige qualità sceglie



Studio Palazzo 31 L/61

MUSIKUS/D LUXE

LITTLE MUSIC
Valigetta
portatile
a transistori

Radiotelevisione
TELEFUNKEN
la marca mondiale

te l'organizzazione da questo piccolo numero di individui (...) prevenendo e reprimendo la loro azione sovvertitrice. Il *plenum* è del parere che questo lavoro va effettuato su vasta scala ». Ciò vuol dire che quasi 70 milioni di cinesi, ossia un dieci per cento, per qualche ragione non si è ancora rassegnato al governo comunista. Grazie per la pubblicazione.

P. BERTOLI, Schio

ESIGENZE DEI PINGUINI

Anni fa, in occasione di una trasmissione radiofonica, fu annunciato l'invio di pinguini dal Polo Sud, dove abbondano, al Polo Nord, dove inspiegabilmente non esistono. Da allora non si è più saputo nulla. Mi rivolgo a *Epoca*, dopo il bellissimo servizio a colori sull'Antartide, per averne notizia.

A. BONORA, Bologna

Mi dicono che l'idea è stata abbandonata. E io plaudo. I pinguini sono bestie per bene, non disturbano il prossimo, non chiedono stanziamenti all'America o armi alla Russia. Lasciamoli in pace dove sono: l'interessamento degli uomini sarebbe un castigo immeritato, poveri pinguini.

PRETI A CAPRERA

Sono stato cinque anni a La Maddalena, da cui dipende Caprera. Ero impiegato di banca e fui anche presidente del comitato garibaldino unitamente al caro ammiraglio De Feo, che mi fu guida e suggeritore. Ho pensato di inviare a *Epoca* la notizia di un fatterello sconosciuto che ebbe per protagonista l'Eroe dei due mondi. Se lo pubblicherà, ne sarò lieto. Corregga pure, se c'è qualche errore. Alla mia età, la sintassi...

Tutti sappiamo che dopo la morte di Anita, Garibaldi fu salvato da un prete, don Giovanni Verità. Ebbene, molti anni dopo il fatto, mentre

DON GIOVANNI VERITÀ

l'Eroe stava godendosi il sole di settembre, arrivò a Caprera un prete e bussò alla sua porta. Marietta, una prosperosa ragazza che attendeva alle faccende di casa, rimase a bocca aperta vedendo che un sacerdote cercava di Garibaldi: « Ma non lo sa, lei, che Garibaldi non è amico dei preti? ». « Lo so », rispo-

una villa al mare per
i vostri bambini
un sicuro investimento
per i vostri risparmi
facilitazioni di
pagamento

CHIEDETE ALLE AGENZIE IL NUMERO UNICO DEDICATO A

LIDO DI CLASSE

(RAVENNA)

Vendite Organizzazione Scialanga
Roma - via del Tritone 197, tel. 684857-687185
Milano - via Hoepli 8, tel. 803384
Bologna - via Marconi 11, tel. 221634
Ravenna - via De Gasperi 5, tel 28300
Firenze - via Romana 32, tel. 222401
Milano Marittima - via Milano 18, tel. 71588

Studio Stile 12 A

Imparate a riconoscere le calze che valgono

PIÙ "NAILON" NELLA MAGLIA BILANCIATA

Ecco che cosa fa chic le calze Malerba

Non è vero che tutte le calze trasparenti sono eleganti. Certe calze sono velate perché hanno la maglia larga. Ma allora non aderiscono, allora fanno subito le borse alle ginocchia. Le Malerba, invece...
Sono tessute con una maglia esclusiva, la "maglia bilanciata", che richiede un gran numero di piccolissimi punti (aghi) e di conseguenza metri e metri di "nailon" in più. Ma il risultato è una maggiore elasticità in lunghezza come in larghezza, è l'aderenza perfetta alla caviglia come al ginocchio, ed anche l'aspetto del colore sempre vellutato discreto elegante.

Le vostre gambe meritano il meglio

CALZE
malerba
IN nailon RHODIATOCE

Busta viola L. 650 Busta verde L. 650 Busta bianca L. 500
Tutti i tipi per donna, uomo e bambino

se quello, «ma gli dica che io sono don Verità.» A quel nome Garibaldi balzò in piedi e corse ad abbracciare il vecchio religioso. La Marietta, presente alla scena, dopo un attimo di esitazione, si buttò anche lei nelle braccia di don Verità, mettendo lui e il Generale in un terribile imbarazzo. Sempre tenendosi strettamente abbracciato il reverendo, Marietta gli disse: «Se ti ha abbracciato Garibaldi, meriti che t'abbracci anch'io». Don Giovanni Verità era diventato rosso rosso e non sapeva come liberarsi dalla Marietta. Quella volta, fu Garibaldi, con una risata, a «salvare» il sacerdote.

M. MELLI, Intra

CORTEI CON FISCHIETTO

Da qualche tempo è invalso l'uso del fischietto nelle dimostrazioni. I cortei percorrono la città e cercano di attirare l'attenzione del pubblico con grandi e corali fischiate. Io comprendo bene che le loro ragioni possono essere nobilissime e senz'altro le condivido: sono un lavoratore anch'io. Però temo che questo rumore raggiunga l'effetto contrario, perché disturba tutti gli abitanti delle vie percorse dalla dimostrazione e quindi suscita reazioni di antipatia. Non sono il tradizionale «cittadino che protesta», gridando che devono intervenire le autorità. Vorrei che fossero gli stessi interessati a comprendere la necessità di abolire questa forma clamorosa di propaganda. Sarò grato a Lei, signor Direttore, se vorrà pubblicare questa mia lettera.

D. P., Milano

Nulla di più impressionante, solenne e persuasivo di una manifestazione silenziosa. Specie quando è provocata da ragioni che s'impongono da sole per la loro fondatezza.

DOVE AFFONDÒ IL "BAGNOLINI"

Leggendo *Epoca* n. 543, mi colpì la «lettera al Direttore» della signora Rosanna Leonardi Pacitti, che chiedeva dove fu affondato il sommergibile *Bagnolini* sul quale prestava servizio suo fratello. Io sono un ex sottufficiale radiotelegrafista della Marina e ho passato dei momenti terribili. Ecco perché mi sono subito preoccupato di andare a rintracciare i miei ricordi. Posso dire a quella signora ciò che mi risulta: il sommergibile *Bagnolini* fu affondato con bombe da un aeroplano sudafricano *Catalina*, a sud del Capo di Buona Speranza.

GIOVANNI LIBANORO, Portorecanati (Macerata)

Incontri sulla Terrazza Martini

Il Balletto di Pilar Lopez ha raccolto un vivo successo nella sua *tournée* italiana. La ballerina spagnola ha scelto la Terrazza Martini per incontrarsi con i compagni d'arte, i critici e gli ammiratori, ed è stata intervistata da Radio Barcellona.

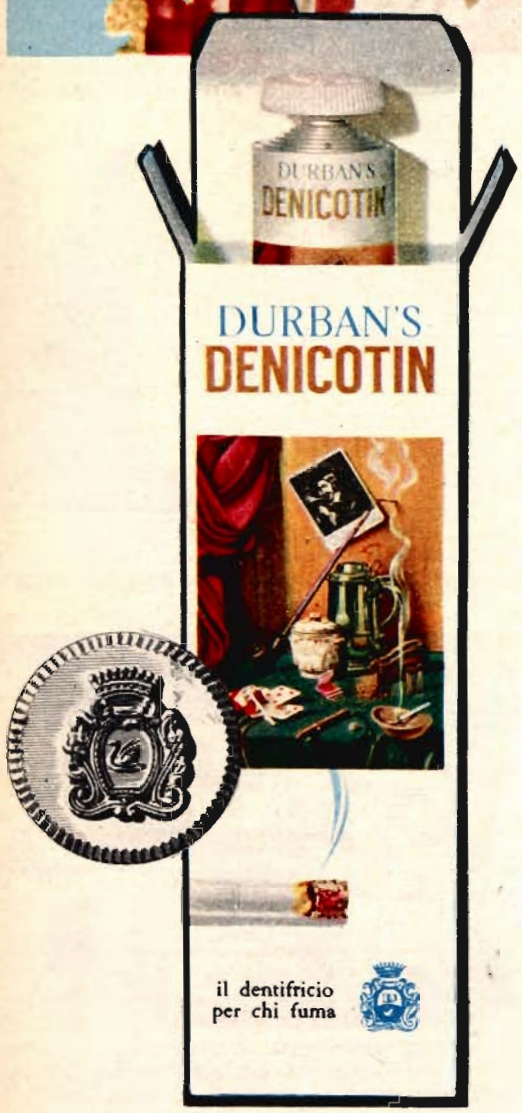
Sacha Distel, il giovane e famoso *chansonnier*, é passato da Milano per poche ore: sono bastate, tuttavia, perché la Terrazza Martini si affollasse di ammiratrici. A destra un'altra firma della canzone, Umberto Bindi, che ha ricevuto l'ambito premio del «Disco d'oro». Eccolo, con Carla Fracci, prima ballerina della Scala e Buddy Collette, il trionfatore del Festival del jazz.

Reduce da una *tournée* negli Stati Uniti, dove era in palio un Trofeo della Martini e Rossi, una squadra di assi della scherma italiana. Nella foto Giuseppe Delfino, due volte Medaglia d'Oro alle Olimpiadi.

La Moda italiana vuol dimostrare di sapersi imporre anche sul fronte dell'eleganza sportiva. La costituzione del primo Mercato italiano dell'articolo sportivo é stata annunciata alla Terrazza Martini e una sfilata di modelli ha chiuso la manifestazione.

UN NUOVO GRANDE SUCCESSO DURBAN'S

DENICOTIN



IL DENTIFRICIO PER CHI FUMA

OLTRE 5 MILIONI DI FUMATORI LO HANNO GIÀ ENTUSIASTICAMENTE ADOTTATO

Durban's Denicotin completa degnamente la gamma dei famosi Dentifrici del Sorriso: Durban's Bianco e Durban's Verde alla clorofilla.
I dentifrici Durban's, nei loro diversi sapori ed aromi, soddisfano pienamente ogni esigenza di gusto mentre rispondono ai piú moderni criteri igienici e scientifici per la salute e la bellezza dei denti.

3 SAPORI

3 SUCCESSI

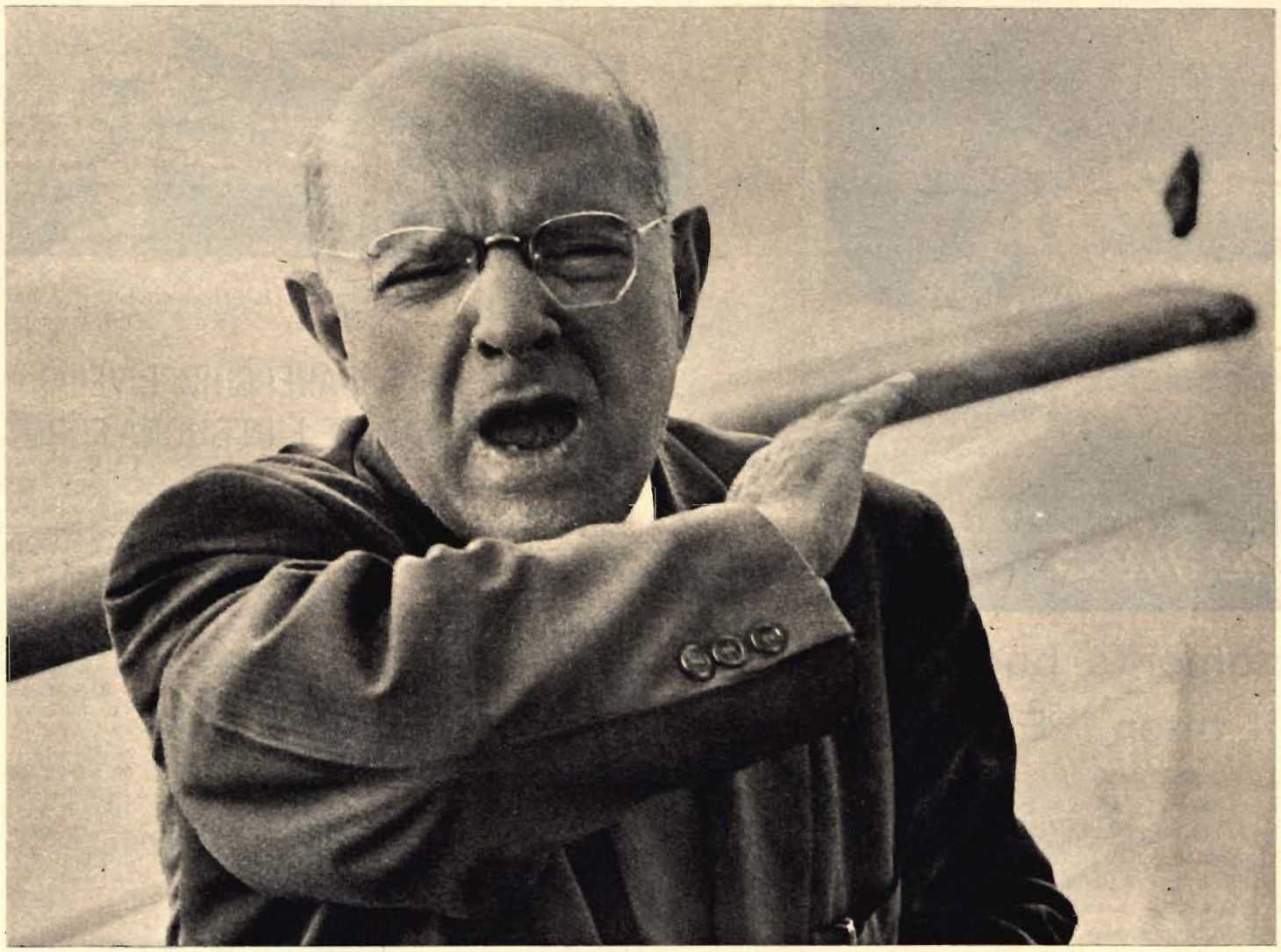
UN SOLO

GRANDE NOME

DURBAN'S *i dentifrici del sorriso*

ITALIA DOMANDA

Chiunque, tramite ITALIA DOMANDA, può interpellare su qualsiasi argomento personalità italiane o straniere. Preghiamo i lettori di non esporre casi legali, tributari o sanitari strettamente personali. Coloro che ci scrivono sono tenuti a segnare indirizzo e generalità precisi, anche se per le risposte pubbliche preferiscono rimanere in incognito. Il nostro indirizzo è: Via Bianca di Savoia 20, Milano.



PABLO CASALS È IL PIÙ GRANDE VIOLONCELLISTA VIVENTE. È NATO IN SPAGNA OTTANTACINQUE ANNI FA

PABLO CASALS GIUDICA IL "ROCK"

Ho tre figli, appassionati di musica leggera, che tutto il giorno suonano dischi di ritmi moderni, come il « rock 'n roll ». A me personalmente non dispiacciono le canzonette, ma certi ritmi scatenati non riesco a comprenderli. I miei figli sostengono che anche questa è musica, anzi, la « vera musica » del loro tempo. È possibile? Vorrei che un grande musicista dicesse sinceramente e obiettivamente il suo parere. (M. Torelli, Ancona)

Che cosa penso di quella cosa abominevole che è il *rock 'n roll*? Penso sia una disgrazia. Veleno messo in musica. Quando lo ascolto mi sento molto triste non solo per la musica, ma anche per la gente che si abbandona a questo genere di ritmo. Mi dispiace che l'America, una così grande nazione, non abbia avuto niente di meglio da riversare, nelle orecchie della gente, che questo rauco distillato della bruttezza dei nostri tempi, suonato da giovani per i giovani. È una beffa terribile e sardonica che i ragazzi di questo secolo debbano crescere con il corpo sottoposto al continuo bombardamento delle radiazioni atomiche e l'anima esposta al *rock 'n roll*.

I patiti del *rock 'n roll* polemizzano con i critici, affermando che, in questo caso, non si tratta di « musica cattiva ». Tanto varrebbe credere a un daltonico quando giura su un colore, che è invece molto diverso. Una persona che afferma che il *rock 'n roll* non è musica cattiva, dovrebbe essere diagnosticato almeno parzialmente sordo.

L'America ha fatto passi indietro nel campo musicale. Il *jazz* e lo *swing* che io ascoltavo vent'anni fa erano musicalmente qualcosa di pionieristico, d'interessante e di sano. I francesi hanno una parola, *abrutissant* (cioè che abbrutisce), per esprimere qualcosa che rende selvaggio l'uomo e tende a farlo ritornare bestia. È la parola adatta per questo suono terribile e convulsivo. Esso è contro l'arte, contro la vita. Allontana da quella esaltazione ed elevazione dello spirito che dovrebbe sorgere naturalmente da ogni buona musica. Cinquant'anni fa il fonografo, con una piccola scorta di dischi, divenne il « centro culturale » della casa. Oggi ci sono 500 mila *juke-boxes* dai variopinti colori collocati in qualunque luogo si guardi. Che cosa sono? Sono degli acchiappasoldi che macinano melodie da macellai e buttan fuori ritmi disgustanti e lirica rancida.

Ho visto Elvis Presley alla televisione e lo giudico un'influenza perversa. Finché dei cantanti rozzi, non istruiti e talvolta senza talento, possono procurare a se stessi e alle compagnie discografiche milioni di dollari, si continuerà ad esasperare la tendenza degli adolescenti a scegliere l'orpello invece dell'oro. Non possiamo credere che la gente che vende milioni di dischi abbia idee morali. È un circolo vizioso. Le compagnie discografiche incidono sempre nuovi dischi. I giovani li comprano e i mercanti continuano a nutrire questi insaziabili appetiti. Sono i genitori che dovrebbero entrare in azione, non proibendo ai ragazzi di suonare il *rock 'n roll*, ma educandoli ad apprezzare una musica migliore. Ci si deve battere per le cose di valore, piuttosto che per le monete false. Non si tratta di voler essere aristocratici e raffinati.

Io talvolta mi diletto nel guardare la televisione. Non manco mai ad un *western*, perché potete star sicuri che in ogni racconto c'è un brav'uomo, che lavora per la giustizia, compie cose nobili e alla fine fa prevalere le forze del bene su quelle del male.

Così deve essere anche per la musica.

Pablo Casals

è il momento buono per il buon TÈ ATI!

Sì: alle tre come in qualsiasi momento, per un minuto di riposo in poltrona, una tazza di buon TÈ ATI vi farà sentire subito meglio... benissimo!
TÈ ATI è fragrante, è delizioso! È sempre "Nuovo Raccolto". Infatti è composto di una miscela di qualità tutte pregiate, e ciascuna qualità **viene raccolta nel suo periodo migliore.** Perciò ad ogni tazza di ATI si ripeterà anche per voi l'antichissimo miracolo del tè: nervi distesi, energie rinnovate.

C'è un solo modo per preparare un buon tè CON LE 4 REGOLE D'ORO!

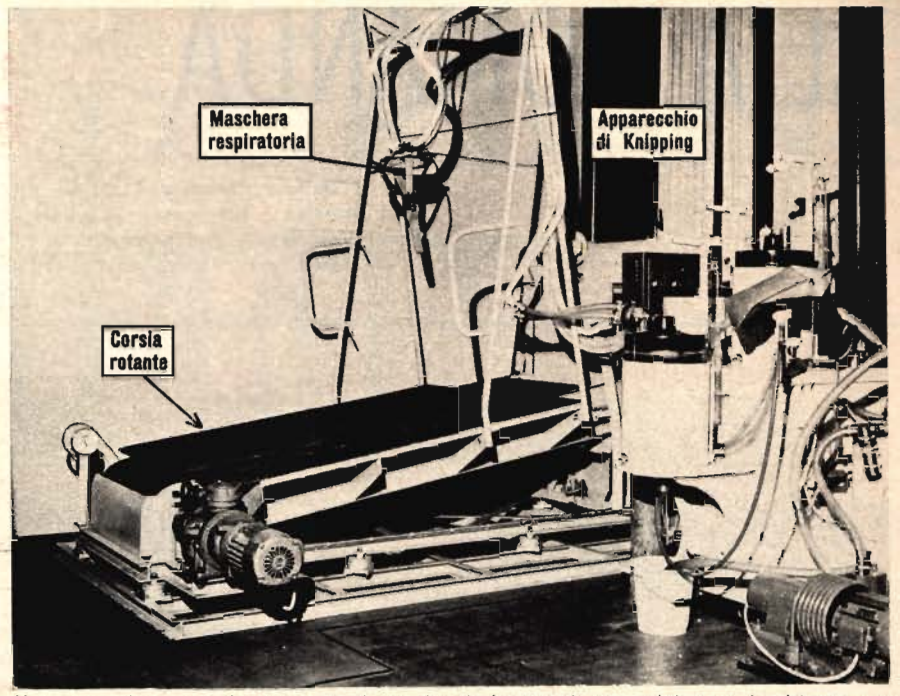
1 – riscaldate la teiera con un po' d'acqua
2 – scolatela, metteteci il TÈ ATI "nuovo raccolto" (un cucchiaino per tazza più uno per la teiera)
3 – versateci su l'acqua appena spicca il bollore
4 – lasciate le foglioline di tè in infusione almeno 4 minuti.

Esigete il

TÈ ATI nei caratteristici pacchetti rossi

NUOVO RACCOLTO

UN ALTRO ECCELLENTE PRODOTTO DISTRIBUITO DALLA PILETTI S.P.A. – MILANO



L'apparecchio per determinare il grado di forma di un calciatore è abbastanza semplice. Esso è costituito da un *tapis-roulant*, con velocità e inclinazioni varianti, e da uno spirografo di Knipping per valutare la frequenza respiratoria.

QUESTO APPARECCHIO RIVELA SE IL CALCIATORE È IN BUONA FORMA

Sono un tifoso del Milan. Ho saputo che nella sede sociale della mia squadra prediletta è stato istallato un apparecchio capace di rivelare se un calciatore è in forma o no. Vorrei sapere dall'allenatore Gipo Viani come funziona un simile apparecchio. (R. Falaschi, Milano)

Da circa tre anni, il Servizio Sanitario del Milan è stato dotato dell'attrezzatura necessaria ad effettuare esami di funzionalità atletica sui nostri calciatori. Tale attrezzatura consiste essenzialmente di uno spirografo di Knipping e di un ergometro trasportatore. Quest'ultimo è un *tapis-roulant* azionato elettricamente, sul quale l'atleta deve camminare a velocità e pendenza predeterminate, in modo che il lavoro effettuato possa essere accuratamente misurato. Durante il lavoro, l'atleta ha una maschera fissata al viso, cosicché il suo respiro viene convogliato all'apparecchio di Knipping, mediante il quale si può valutare la frequenza respiratoria, la quantità d'aria che viene respirata e la quantità d'ossigeno consumato per ogni minuto in aria tipo ambiente ed in aria ad elevata concentrazione di ossigeno. Si ripete questa prova per intensità di lavoro progressivamente crescenti, fino a determinare qual è la massima intensità di lavoro che l'atleta può compiere senza andare incontro ad un *deficit* di ossigeno, cioè senza andare incontro ad una fatica eccessiva. Questa intensità di lavoro viene definita «lavoro aerobico massimo», ed è in relazione con le condizioni di allenamento.

Ripetendo periodicamente questi esami sui nostri calciatori, i medici ne possono quindi registrare le variazioni della condizione atletica, segnalarcele tempestivamente e darci utili suggerimenti per ciò che riguarda la condotta dell'allenamento.

Giuseppe Viani
Direttore Tecnico del Milan

L'AUTO DEL FUTURO SARÀ GUIDATA CON LA VOCE?

È vero che un inventore belga ha costruito un'automobile che si guida con la voce? (R. Luschesi, Livorno)

Non è esatto che l'inventore belga abbia costruito un'automobile che si guida con la voce; egli ha montato su una vettura 22 apparecchi speciali, fra cui un *radar*, che può frenare e fermare l'auto di fronte ad un ostacolo, e dei controlli «a voce» di apparecchiature interne varie. Il più spettacoloso di questi è un sistema che consente di accendere il motore, fino ad una distanza di ottocento metri, per mezzo di una parola d'ordine detta in un microfono.

Questi stupefacenti «trucchi» si fondano sul fatto che ogni suono, e quindi ogni parola, che noi pronunciamo, è un complesso di varie frequenze acustiche; regolando con filtri ben tarati un ricevitore, si può far sì che solo una determinata combinazione di frequenze, e cioè solo una determinata parola, possa far scattare dei *relè*, e quindi azionare certi congegni. In questo modo in America è stato possibile ottenere che un calcolatore elettronico obbedisse alla voce dei tecnici, e facesse l'addizione al comando «Add», la sottrazione al comando «Subtract», e così via.

Quanto a «guidare» l'automobile con la voce, per ora siamo ancora lontani da un simile risultato. L'azione sul volante e sui pedali deve essere graduale, immediata, e continua, mentre i comandi che si possono dare a voce sono sempre in ritardo rispetto alla correzione da fare, e sono necessariamente discontinui e non graduali. E anche se fosse possibile non sarebbe consigliabile; se il motore non si accende alla parola d'ordine, pazienza, ma se si gira a destra invece che a sinistra, ci può essere un muro o un fosso.

Alberto Mondini
Esperto di elettronica

In America si sperimentano automobili guidate dal radar. Il pilota può così abbandonare il volante.

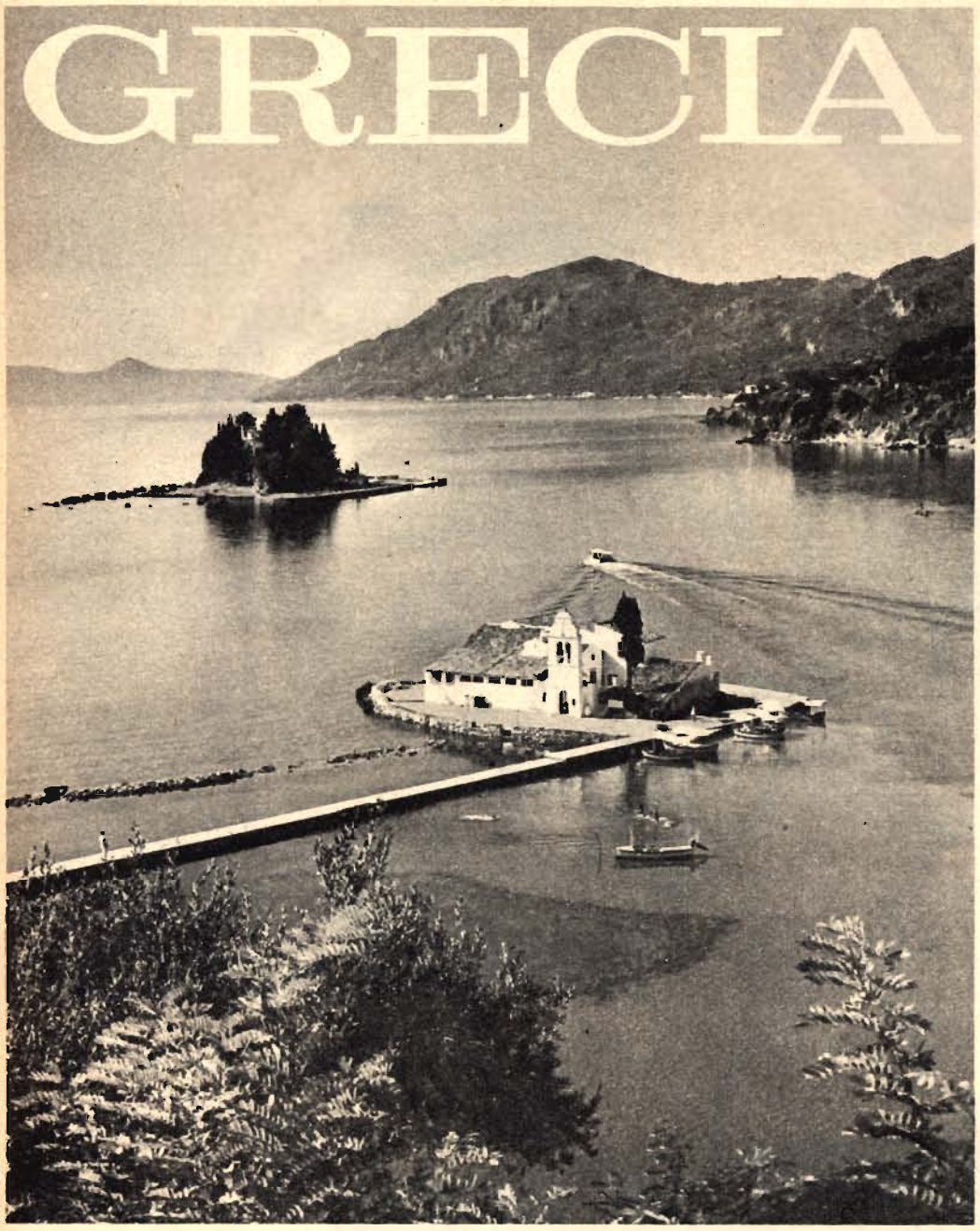
vestite tessuti RIVETTI

garantiti dall'esperienza, dalla tradizione e dal marchio di una secolare industria laniera. Chiedete tessuti Rivetti nei migliori negozi. Preferite confezioni eseguite con tessuti Rivetti.

TESSUTI FANTASIA E CLASSICI PER UOMO E DONNA · FILATI PER AGUGLIERIA E INDUSTRIA · DRAPPERIE D'ALTA CLASSE RIVETTI · SORDEVOLO

LANIFICI RIVETTI * BIELLA

SARETE I BENVENUTI IN



Sotto un cielo sempre azzurro e sereno vi accolgono ridenti e dolcissime le coste greche... E vi troverete in quella Grecia che voi avete sempre sognato. La Grecia classica e mitica. Lo splendore incomparabile della sua arte. Le città: Atene, Corinto, Sparta, Olimpia, Micene... E le isole, bellissime. Scoprirete così a poco a poco - fra storia e mito - l'incanto sempre vivo di una civiltà eletta a misura dell'uomo...

Per rendere più incantevole il vostro soggiorno, in questi ultimi anni i Greci si sono prodigati per mettere a punto un'organizzazione turistica perfetta in ogni particolare ed adeguata ad ogni vostra esigenza. Sulle spiagge, nelle città e sulle isole troverete modernissimi hotel ed eleganti night-club. Ovunque, numerose e magnifiche strade. Provate anche voi la gioia di una vacanza indimenticabile nell'antica e nella nuova Grecia.

In aereo, nave, treno, auto... Vi sono rapidi servizi per portarvi comodamente in Grecia. Per informazioni rivolgetevi alla vostra Agenzia di Viaggi oppure all'Ente Nazionale Ellenico del Turismo - Via Bissolati 78-80 - Roma

LA

GRECIA

VI ACCOGLIE CALOROSAMENTE

Anna Proclemer sta ottenendo un vivo successo a Milano con « Teresa Desqueyroux » di Fabbri.

PERCHÉ ANNA PROCLEMER PREFERISCE LE DONNE PERVERSE

In questi ultimi anni ho notato che Anna Proclemer ha impersonato sul palcoscenico tre figure di donne che hanno sulla coscienza un assassinio o un mancato assassinio: così con la Temple di « Requiem per una monaca » di Faulkner, con « Lavinia fra i dannati » di Carlo Terron e, in questa stagione teatrale, con « Teresa Desqueyroux » di Fabbri. Vorrei che l'attrice mi spiegasse perché ha voluto interpretare tante « donne perverse ». (R. Linguisi, Milano)

Forse non sono io a scegliere personaggi perversi. Sono loro che scelgono me. Ci deve essere in me, nel mio aspetto, nel mio modo di essere (o perlomeno di apparire), nella mia voce, nel mio passo, un qualche elemento al quale i « personaggi perversi » non sanno assolutamente resistere. E mi vengono incontro a frotte. Sto scherzando, ma non del tutto. È un fatto incontrovertibile che tutti i personaggi che gli autori italiani pensano « per me » sono come minimo avvelenatrici, assassine o almeno donne di facili costumi. Non me ne preoccupo. Le disponibilità di un attore sono infinite. Ogni uomo porta in sé i germi di tutte le santità e di tutte le depravazioni. L'attore, in particolare, è colui che questi germi riesce a incarnare in una fisionomia credibile che abbia tutte le apparenze della realtà.

Ma forse il discorso è un altro. Io non posso interpretare personaggi mediocri. Temple, Lavinia, Teresa sono delle eroine, cioè creature in lotta con se stesse e con l'assoluto. È questo che le fa grandi, al di fuori di qualsiasi giudizio moralistico (anche se intimamente le disprezzo). Pure Annie Sullivan (« Anna dei Miracoli ») è un'eroina. Non l'ho certo scelta perché era un personaggio « moralmente positivo », ma perché la sua accanita battaglia in nome dello spirito, contro le cieche limitazioni della materia, assume ai miei occhi lo stesso eroico valore della disperazione che dilania Temple, Lavinia o Teresa nella lotta per la ricerca e la definizione di se stesse.

Anna Proclemer

245 MILIONI: È IL RECORD DELLE VINCITE AL TOTOCALCIO

Recentemente un droghiere milanese ha vinto al Totocalcio più di 157 milioni. Quale è stata la maggiore somma vinta nel dopoguerra in Italia, rispettivamente al Totocalcio, all'Enalotto, nelle lotterie nazionali e al lotto? (G. Guastoni, Roma)

La vincita più sensazionale di questo dopoguerra si è avuta nel Totocalcio e precisamente nel concorso n. 28 del 15 marzo 1959, con un premio complessivo di Lire 245.344.165 (un tredici e vari dodici).

Nel Totip il premio più alto pagato è stato di L. 17.373.670, realizzato nel concorso n. 36 del 4 settembre 1955.

Nell'Enalotto, la maggiore vincita si è avuta nel concorso n. 12 del 21 marzo 1959, con un premio di L. 25.156.083.

Nelle lotterie nazionali, da vari anni il primo premio è fissato in Lire 100 milioni.

Nel lotto, il massimo premio che si può conseguire con una bolletta è di 20 milioni. Però vi sono vincite realizzate dallo stesso giuocatore con più bollette. La vincita più recente di notevole importo conseguita nel lotto è stata quella di L. 67.024.000, ottenuta l'anno scorso a Trapani nell'estrazione del 21 maggio da un giuocatore con nove bollette, per la ruota di Palermo, sulle sorti di terno e quaterna giuocando i numeri 30-71-73-76-80.

Michele Torre

Capo Divisione dell'Ispettorato Generale per il Lotto e le Lotterie

SONO LE NOVE DEL MATTINO: LA «GIULIETTA SPIDER» È DAVANTI AL CANCELLO DI UNA VILLA DI MILANO PER INIZIARE UN VIAGGIO FELICE.

LA GIOIA CORRE NEL SOLE

Una carrozzeria elegantissima, un motore entusiasmante, una macchina perfetta: questa è la versione "spider" della Giulietta Alfa Romeo, l'auto d'estate che sa affrontare anche l'inverno.

Questa è la storia di una giornata felice. O meglio di tante giornate felici, quante ne possono dare, in un Paese benedetto dal sole come è il nostro, una Primavera, un'Estate, e perché no anche un Autunno. E non è detto poi che anche l'Inverno, il tempo della neve, della nebbia e del gelo, non possa almeno qualche volta dimenticare la sua avarizia.

Ma non è nelle grandi città ossessionate dai rumori, congestionate dal traffico, angosciate dall'ansia delle ore che passano rimandando al giorno dopo quello che doveva esser già stato fatto il giorno prima, non è qui che si può vivere questa storia.

Bisogna andar via, il più lontano possibile e il più presto possibile, fino a che l'aria diventi serena, fino a quando i mille semafori che ci

segue

Non sono ancora le undici. Sfrecciando sull'autostrada dei fiori, la « Giulietta spider » è arrivata alla periferia di Genova, ha ripreso l'autostrada a Voltri, è arrivata in un lampo a Savona e sta ora passando per Spotorno. Una corsa nel sole, una abbronzatura che tutti gli amici della città invidieranno a questi due ragazzi, felici a bordo di una delle più belle macchine del mondo. La gente si volta a guardarla e a guardarli, con invidia eppure con simpatia.

fermano, anche se sono verdi, siano scomparsi: o ne sia rimasto uno solo, alto patetico e inutile sopra un vigile che aspetta le macchine con gratitudine perché ha più bisogno lui di loro che loro di lui. Allora ci si riconosce vivi. Allora, anche se si parla di tutt'altro, c'è qualche cosa di diverso che ci occupa ed è la misura invisibile ma presente di tanto lavoro che non è stato fatto per nulla, se almeno qualche volta ci permette di evadere.

Con chi si possa evadere, questo è un problema che resta strettamente connesso alla libera iniziativa di ciascuno di noi, ai sogni che ha chiusi nel cassetto, o in quelli che ha realizzato, o in quelli che ha perduto nell'errare del tempo e delle illusioni. Ma con che cosa si possa evadere, su questo non c'è alcun dubbio: occorre l'automobile. L'automobile che non ha altro orario se non quello che vogliamo noi. Che non ha altro impegno se non quello di servire noi, correndo o passeggiando, muovendosi o fermandosi. L'automobile che, alla fine dei conti, è ancora il mezzo di trasporto che costa di meno, pur rendendo di più.

Su questo stato di fatto è nata, nel dopoguerra italiano, una realtà nuova. Gli uomini di azione, anche quelli che da bambini avevano visto l'automobile come una mèta irraggiungibile, riservata soltanto a qualche casta privilegiata, si sono motorizzati e guidano ogni tipo di macchina con estrema disinvoltura.

Agli agenti delle tasse, costantemente in ritardo di un secolo sulle verità dell'economia moderna, rispondono convinti che l'au-

È ora di colazione. La « Giulietta spider » attende sotto le palme, di fronte al ristorante. La versione *spider* della « Giulietta » è uno dei modelli più eleganti e più fortunati della grande Casa milanese. Costa un milione e settecentomila lire e paga 30.000 lire di tassa annua.

In riva al mare, in cima alla montagna: la « Giulietta spider » è la macchina ideale per un lungo, ma comodo viaggio, come per un viaggio più breve, che la potenza del motore fa diventare brevissimo.

È spuntata la luna. Dopo la corsa sfrenata del giorno, la meravigliosa notte sul mare induce ad una sosta, accanto alla meravigliosa automobile.

tomobile è un mezzo di lavoro: e che toccare il diritto al *week-end* dell'automobilista italiano è veramente un delitto, perché tocca uno svago necessario a chi lavora.

Questi uomini d'azione, costretti a vivere nelle grandi città, appena possono vanno fuori a bordo delle loro automobili, di ogni tipo, vecchie e nuove, grandi e piccole, belle e brutte. Un colpo di clakson, un rumore più forte, una sagoma che sfreccia di fianco, che diventa sempre più lontana, davanti: è passata un'Alfa Romeo. E tutti gli altri piloti provano quel curioso senso di inferiorità che avevano provato una volta, quando camminavano a piedi e si vedevano superare da un loro simile in automobile. Per giunta, magari, è una giornata di sole, un bel sole caldo, da abbronzare in un paio d'ore anche il volto più impallidito dall'atmosfera della città: e l'Alfa che è passata è anche uno *spider*.

Oggi lo *spider* si diffonde sempre di più. L'adozione dell'*hard top* cioè del tetto rigido, ha dato allo *spider* la possibilità di una duplice prestazione ugualmente perfetta: se è necessario, in pochi minuti, si monta l'*hard top* e lo *spider* diventa una macchina chiusa, ermeticamente riparata dalle intemperie, calda, accogliente, con una straordinaria visibilità laterale e posteriore. Ma se il tempo sereno invita ad una corsa nel sole, altrettanto facilmente si smonta l'*hard top* e la macchina chiusa diventa una macchina aperta. Una macchina aperta che tuttavia in qualsiasi momento, anche a centinaia di chilometri dal garage dove per comodità si è lasciato l'*hard top*, ha sempre la possibilità di ricoprirsi in un'altra maniera, alzando una comoda e sicura « capote ».

Per scrivere questa storia abbiamo scelto, fra tante belle, l'auto più bella, la « Giulietta » dell'Alfa Romeo. L'abbiamo portata da Milano al mare della Liguria, in poche ore di una guida entusiasmante.

Un'auto che più corre e più sembra attaccata alla strada, al contrario di ogni altra macchina che la velocità rende eccitata e insicura; un'auto che con un colpo di acceleratore si toglie dal pericolo in una frazione di secondo, quando le altre annaspano sul fianco dei mostri a dodici ruote, con l'angoscia che qualcuno arrivi loro addosso. Un'auto che si blocca senza sbandare, che vola senza preoccupare, accorciando i tempi e allungando, con le ore felici, la vita e la voglia di vivere.

Un'auto che, a conti fatti, costa quanto un'altra anche se, contemporaneamente, è la macchina d'uso comune e la macchina dei privilegiati, la macchina di classe, di quelle che quando passano per le vie di una città uomini e donne si voltano a guardare. Che se si fermano davanti a un albergo, il portiere si precipita incontro. Che se sfrecciano sull'autostrada, le altre non provano nemmeno a inseguirle. E chi ce la farebbe: in un attimo il palpito giallo lampeggiante si spegne, si vede un piccolo punto, poi nulla.

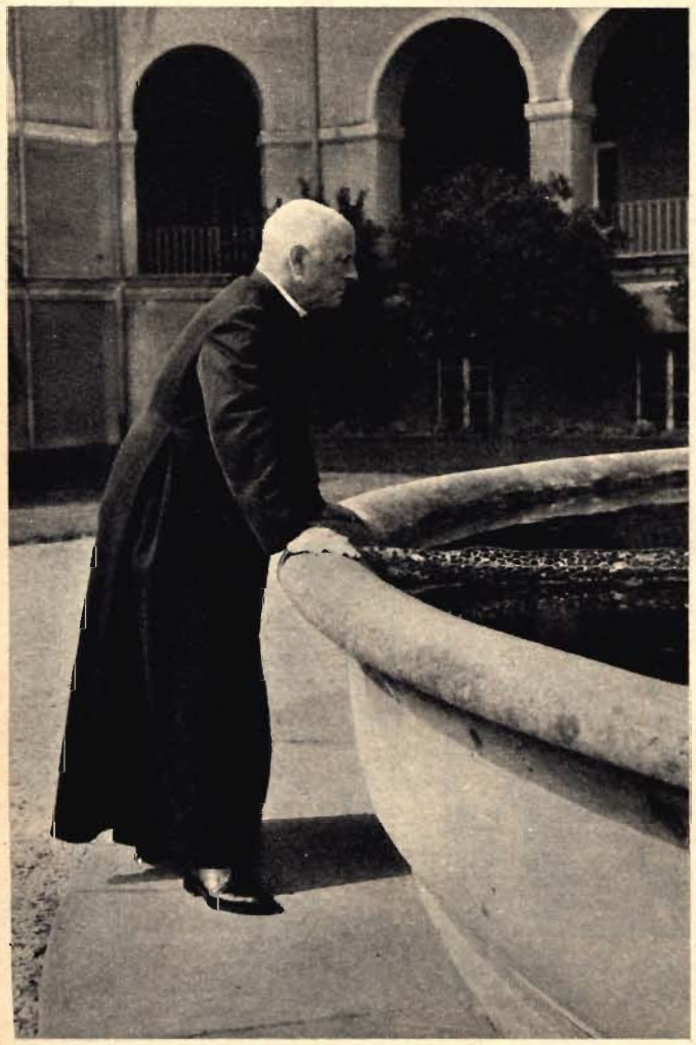
Lasciata la riviera di Ponente, volando sull'arco di costa punteggiato di mille e mille luci, la « Giulietta spider » della nostra storia è arrivata davanti ad un grande albergo della riviera di Levante. Qui trova una sorpresa ad attenderla. Un'altra coppia, su un'altra « Giulietta spider », ha incontrato la prima. Sono passate dodici ore dalla partenza. C'è tempo di cambiarsi d'abito, di pranzare, di andare a ballare. Poi di tornare a Milano, nell'ombra discreta della « capote ».

Testo di Nicola Orsini - Fot. di Walter Mori

FINE

NOZZE SEGRETE DI LAURENCE E JOAN

Sir Laurence Olivier e l'attrice inglese Joan Plowright si sono sposati in gran segreto nella cittadina di Wilton, nel Connecticut, davanti al giudice di pace Rimer. Subito dopo la cerimonia, gli sposi si sono rifugiati nell'appartamento che l'attrice possiede a Manhattan, per sfuggire ai fotografi e ai giornalisti che davano loro la caccia. Si è conclusa così una burrascosa relazione sentimentale che era terminata davanti all'Old Bailey di Londra, dove Vivien Leigh, l'indimenticabile Rossella di *Via col vento*, aveva trascinato il marito sotto l'accusa di adulterio. Laurence ha 53 anni e Joan 28.



DIVENTA SACERDOTE IL RE DEI CAPPELLI

Uno dei più celebri *business-men* d'America, Garvan J. Cavanagh, è stato ordinato sacerdote sabato scorso nella basilica di San Giovanni in Laterano. Alla solenne cerimonia erano presenti i due fratelli minori di Cavanagh, Laurence e Carrol, venuti appositamente dagli Stati Uniti. Don Cavanagh era conosciuto nel suo Paese come « il re dei cappelli » per le numerose fabbriche di copricapi che possedeva e dirigeva. Naturalmente era miliardario, ma cinque anni fa, dopo una lunga meditazione, decise di abbandonare gli affari per dedicarsi all'apostolato cristiano. « Al mondo », disse Garvan J. Cavanagh in quella occasione, « è più utile un sacerdote che un uomo che continui ad ammucchiare dollari su dollari. »

date il benvenuto alla gioia con

perofil

perofil

IL FAZZOLETTO
DI COTONE EGIZIANO MERAVIGLIOSO

PEROLARI - BERGAMO

è una specialità

STAR

prodotti alimentari

potete scegliere:
ALBICOCCA PESCA
PERA MELA

ecco cosa bere:

Gò

il succo fresco, naturale, tutto di frutta

Gò piace sempre, perchè ha un sapore genuino, il buon sapore della natura.

Ricco ancora del profumo della frutta più bella, saporito di polpa, Gò ci fa sentir giovani, nuovi di energia!

Così fresco, gustoso, Gò si beve volentieri in qualsiasi momento: Gò è il succo di frutta!

OGNI LATTINA VALE 1 PUNTO PER LA RACCOLTA PUNTI STAR

PURO SUCCO E POLPA DI FRUTTA FRESCA

Troverete i punti per la raccolta in tutti i prodotti Star: Doppio Brodo Star, Doppio Brodo Gran Gala, Margarina "Foglia d'Oro", Succhi di Frutta "Gò", Polveri per acqua da tavola "Frizzina", Formaggio "Paradiso", Estratto di Camomilla "Sogni d'Oro", The "Star Thea", Budini Star.

LE NOTIZIE

DA ROMA: L'estero chiede tecnici e operai

● Forti richieste di manodopera italiana continuano a giungere dall'estero. La Germania domanda ingegneri, tecnici e specialisti vari, agricoltori e giardinieri, minatori, muratori e conduttori di macchine; l'Olanda 1585 lavoratori non specializzati e 335 tecnici metallurgici, tessili e edilizi; la Francia boscaioli, metallurgici e carrozzieri d'auto; la Svizzera lavoratrici per fabbriche di condensatori.

● La *Foote Mineral Co.* di Filadelfia, specializzata nel trattamento dei metalli non ferrosi, nelle leghe d'acciaio allo zirconio, al manganese e all'afnio e nei materiali per reattori atomici e per missili, ha deciso di costruire un suo stabilimento a Carbonia. Sono in corso le trattative.

● Entro il 28 maggio sarà completata l'elettrificazione della linea ferroviaria Torino-Milano, una delle ultime ancora servite da locomotive a carbone. Il tratto verrà percorso in media in un'ora e mezzo. Un treno rapido allaccerà Torino a Trieste in poco più di sei ore.

● Nel 1960 gli italiani hanno speso 45 miliardi per il lotto, 40 miliardi per il totocalcio e tre miliardi per le lotterie. Altri due miliardi sono andati alle quattro case da gioco di Venezia, Sanremo, Saint Vincent e Campione.

● Le montagne si vanno spopolando. Nel dopoguerra cinque milioni di italiani hanno lasciato i loro villaggi sulle Alpi e sugli Appennini per stabilirsi nelle zone di collina e nelle grandi città.

DA LONDRA: "Roulottes" per i soldati

● I soldati sposati potranno affittare dall'Amministrazione militare speciali *roulottes* per ospitare le famiglie durante gli spostamenti in città diverse dalla sede del reggimento. Al termine del servizio, i volontari riceveranno prestiti per comperarsi un alloggio.

● Sono in corso trattative con la Francia per l'acquisto di metano dal grande centro di produzione di Hassi R'Mel, nel Sahara. Speciali navi da 9 mila tonnellate trasporteranno il gas da Arzew, presso Orano, fino ai porti inglesi. Si prevede che entro due anni la maggior parte delle industrie britanniche abolirà l'impiego del carbone.

DA BONN: Le uova con la garanzia

● I negozianti della Baviera, del Baden-Württemberg, della Renania e dell'Essen hanno posto in vendita speciali pacchetti di sei, dieci o dodici uova garantite della migliore qualità e talvolta prodotte nella stessa giornata. Un « Comitato di controllo » stampa sulle uova la data d'arrivo e allega al pacco un certificato di garanzia. La massaia può farsi cambiare la merce che non risultasse perfetta.

● La Germania ricostruirà a Münster, in Westfalia, la sinagoga che nel 1938 fu rasa al suolo dai nazisti. Sorgerà sulla Promenade, dove fu sempre aperta al culto fino a quando non si scatenò la campagna antisemita.

DA PARIGI: La ferma verrà ridotta

● Entro il 1965 il servizio di leva, che attualmente è di 27 mesi, verrà ridotto a diciotto o a dodici. Uno speciale comitato sta preparando una riforma nell'organizzazione della difesa nazionale, dando maggiore importanza ai servizi tecnici e ai missili.

● Un nuovo servizio è stato istituito per i compratori di automobili usate. Pagando 1870 lire, l'Istituto nazionale di statistica, che sovrintende al casellario automobilistico, fornisce entro ventiquattr'ore la scheda corrispondente alla vettura da acquistare, con tutti i nomi e gli indirizzi dei vari proprietari.

DA MOSCA: Una protesta per i telefoni

● Il Ministro delle Poste, Nicolai Psurzew, ha pubblicato un articolo sulle *Iswestija* lamentandosi dello scarso impulso dato al settore dei telefoni. « Si pensa all'acqua, alla luce e al gas », egli dice, « ma non si provvede a porre nelle nuove case i cavi del telefono. » L'URSS, con 216 milioni di abitanti, ha solo tre milioni di apparecchi telefonici, e di essi appena 800 mila appartengono a privati. Negli ultimi due anni la

segue

In vendita presso le Rivendite Generi di Monopolio autorizzazione Monital No 04/21156

al Bar chiedete un Gancia Amaro

Gancia

Gancia Amaro

è più di un
Vermouth
è un Aperitivo!

Rossana Rossanigo preferisce
il Vermouth Gancia Amaro

Bar dell'Hotel Principe e Savoia - Milano

Russia ha costruito quattro milioni e mezzo di appartamenti, ma il numero degli abbonati al telefono è cresciuto di sole 270 mila unità.

● La Russia ha iniziato la preparazione della Fiera Mondiale, che si terrà a Mosca nel 1967. I padiglioni delle varie nazioni saranno situati attorno alla Piazza della pace « per dare l'idea di una tavola rotonda e della possibilità di coesistenza pacifica ». Sono previsti 400 mila visitatori al giorno. Due linee della metropolitana collegheranno il centro della capitale con la zona prescelta, nella parte sud-occidentale della città.

DA NEW YORK: Premi agli ambasciatori poliglotti

● Il Dipartimento di Stato ha istituito corsi di lingue « difficili » per gli ambasciatori e il personale diplomatico. Agli iscritti verranno concessi premi speciali: 672 mila lire per il bengalese, il curdo e il tamil, 480 mila lire per l'albanese, il persiano e il cèko, 288 mila lire per il russo e il malese. Il Segretario di Stato, Dean Rusk, ha invitato i diplomatici a parlare la lingua della nazione presso cui sono accreditati.

● Najeb Halaby, nuovo presidente della *Federal Aviation Agency*, ha annunciato che entro breve tempo verranno riprese le trattative fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica per una linea aerea regolare tra i due Paesi.

● Giorni fa Caroline, la figlia di tre anni del Presidente Kennedy, è capitata per caso nella sala stampa alla Casa Bianca. Un giornalista le ha chiesto: « Che cosa sta facendo papà? ». « Niente », ha risposto la bambina, « se ne sta seduto senza scarpe e senza calze e non fa niente. »

DAL CAIRO: Una sigaretta per la nazione

● Un decreto approvato dal Parlamento stabilisce che d'ora in poi i pacchetti da venti sigarette ne conterranno solo diciannove, pur rimanendo il prezzo inalterato. Il ricavo sarà destinato dallo Stato alle spese per la scuola e per lo sviluppo industriale.

DA CARACI: Bigamia con permesso speciale

● Il governo pakistano ha emesso una nuova legge sull'ordinamento familiare che riduce i limiti della poligamia. L'arabo che desidera una seconda moglie deve ottenere un permesso speciale in cui si dichiari che « ciò gli è necessario ». In caso contrario sarà condannato a un anno di prigione o a una multa di 5000 rupie (652 mila lire).

DA VIENNA: Lista nera degli ubriachi

● Nella capitale austriaca è stata decisa una lotta a fondo contro la piaga degli alcolizzati, che sono circa centomila. Ogni ubriaco sorpreso dalla polizia per le strade verrà tradotto in una speciale clinica e il suo nome sarà iscritto in una « lista nera ».

DA TOKIO: Scompaiono le case da tè

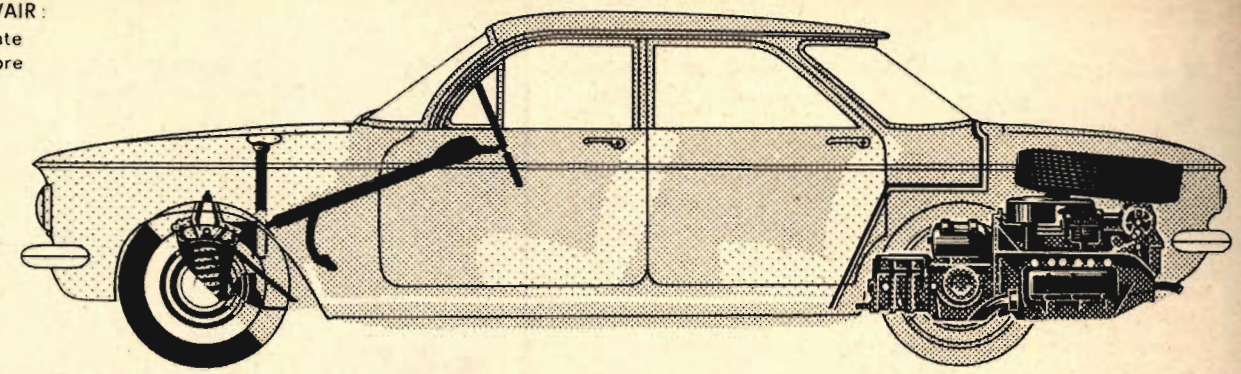
● Le antiche case da tè stanno scomparendo. Nel dopoguerra sono sorti al loro posto settemila caffè all'europea, che aprono alle tre del pomeriggio e chiudono alle undici di sera. Hanno tutti le macchine per l'*espresso*.

● L'industria giapponese è in forte espansione. La *Matsushita Electric* di Osaka ha fabbricato nel 1960 settecentomila apparecchi TV. La *Nissan Motor Co.* di Yokohama, che produce diecimila automobili al mese, raddoppierà il numero delle autovetture con una nuova fabbrica in costruzione a Oppama.

BELLA...
SEMPRE PIÙ BELLA...
...BELLISSIMA!
IMEC
biancheria
STUDIO Ej 108 IM - 61 o
prodotto di qualità Rhodiatoce
IN NAILON RHODIATOCE
Alcuni modelli di incantevoli camicie da notte: NICOL L. 3000 baby doll
NINFA L. 3500
NUVOLA L. 4000
NORMA L. 5300

CARATTERISTICHE DELLA CHEVROLET CORVAIR:
- Motore a 6 cilindri montato posteriormente
- Impianto di raffreddamento ad aria del motore
- Carrozzeria portante robusta e leggera
- Sospensione indipendente per le 4 ruote
- A richiesta cambio automatico

INNOVAZIONI 1961:
- **Cambio portato a 4 velocità**
- **Motore piú elastico ed economico**
- **Nuovo serbatoio con capacità di 53 litri**
- **Ampliato bagagliaio anteriore**
- **Migliorato comfort generale**

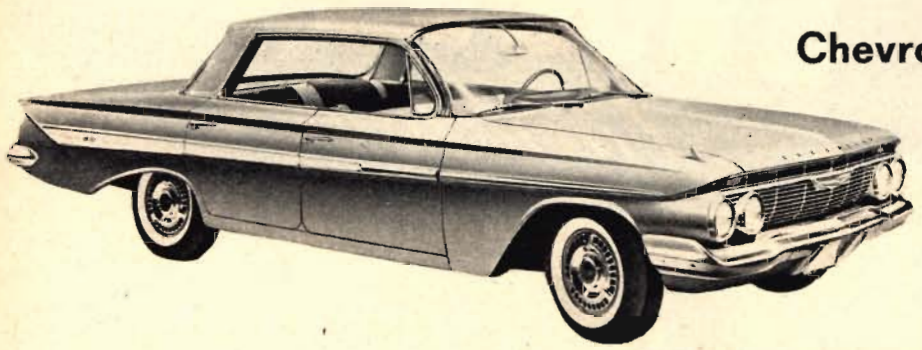


La vettura americana per le strade europee

Chevrolet Corvair

LA "COMPACT" PIÙ VENDUTA IN ITALIA

Pura, agile, funzionale, la linea Corvair 1961 è all'avanguardia dell' "industrial design" del nostro tempo. Il suo stile di berlina di lusso è ineguagliabile. Per gli amatori della guida sportiva il 1961 offre anche il modello "Monza" super-lusso dotato di un piú potente motore "power pack".



Chevrolet la vettura piú venduta nel mondo

Ed ecco la superba Chevrolet "Impala" Sedan 1961 dalla linea netta e filante e dalle proporzioni perfettamente ridimensionate.

GM
GENERAL MOTORS

Provate anche voi le Corvair 1961 presso uno dei seguenti Concessionari:

FIRENZE: Garage Europa S.I.p.A., Borgognissanti 96; LIVORNO: A.I.C.A. s.r.l., Piazza D. Chiesa 44; MILANO: Tarchinicars, Via Cenisio 10; NAPOLI: Officine Elettromeccaniche Pelli, Via G. Arcoleo 14/32; PADOVA: S.I.S., S.p.A., Piazzale Stanga 1; PALERMO: E.R.I.C. s.r.l., Viale Piemonte 32; PORDENONE: Auto Emporio S.p.A., Viale Marconi 14; ROMA: Paolini Alessandro, Largo Ponchielli 12; TRIESTE: Autorimessa Regina di Giorgio Cibin, Via Coroneo 3; VICENZA: Agenzia Americana Vicenza, Viale Verona 78.

Servizio e assistenza tecnica in tutta Italia

di DOMENICO BARTOLI

LA GRANDE GIORNATA DEL 27 MARZO

Il Centenario servirà? Almeno per un giorno tutti sentano l'alto valore di un confronto.

Un secolo fa il Parlamento italiano riunito a Torino proclamò Roma capitale del Regno. La nostra vita unitaria, che era cominciata pochi giorni prima, quando il Senato e la Camera dei deputati avevano acclamato Vittorio Emanuele II re d'Italia, raggiunse il 25 e il 27 marzo 1861 un'altezza ideale che in nessun altro periodo doveva toccare: nemmeno al momento di Vittorio Veneto. Grandi avvenimenti e grandi uomini; ma soprattutto una tensione degli spiriti, una purezza, un disinteresse, un entusiasmo, quali le generazioni successive non poterono mai conoscere e che non venne incrinato neppure dal grave e penoso contrasto fra Cavour e Garibaldi, pochi giorni dopo, nella stessa aula della Camera dei deputati, per il trattamento all'esercito dei volontari.

Che accadde il 25 e il 27 marzo? Per ricordare quelle giornate non c'è modo migliore di una semplice cronaca con qualche breve spiegazione che la scarsa efficacia dei nostri corsi di storia alla scuola media rende opportuna. Alla Camera di Torino, appena eletta in tutto il regno, Cavour venne interrogato il 25 marzo dal deputato Audinot sulla questione di Roma capitale. Il Presidente del Consiglio rispose con un discorso abbastanza lungo, nel quale rivelò le meditazioni che da molto tempo andava facendo. Non disse, naturalmente, che erano appena falliti i tentativi di negoziato ufficioso con la Santa Sede attraverso il medico liberale Pantaleoni, che proprio il 19 marzo, dopo un aspro discorso pronunciato da Pio IX in Concistoro per escludere ogni possibilità di conciliazione con la civiltà moderna, gli aveva scritto: «Finalmente il papa ha bruciato i suoi vascelli, si è chiusa ogni ritirata... » (l'episodio è noto: una chiara analisi si trova nel saggio di Luigi Salvatorelli incluso in *Spiriti e figure del Risorgimento*, appena uscito a Firenze presso Le Monnier).

Nel discorso del 25, che è forse il migliore e certo il più noto di quelli da lui pronunciati, Cavour spiegò perché l'Italia avesse bisogno di Roma, la sola città della Penisola dove le memorie municipali non prevalessero su quelle nazionali, e che potesse senza discussione imporre il proprio nome e la propria fama a tutte le altre. Aggiunse che non avrebbe lasciato Torino senza dolore. « In mezzo ai più splendenti monumenti di Roma antica e di Roma moderna », disse, « io rimpiangerò le severe e poco poetiche vie della mia terra natia. » E Costanza d'Azeglio, la cognata di Massimo, in una delle sue vivacissime lettere, ora raccolte nel *Giornale degli anni memorabili*, afferma addirittura che Cavour non avrebbe mai voluto lasciare il Piemonte e che, trasferendosi altrove il governo, « avrebbe chiesto il posto di governatore di Torino ».

Ma, nonostante le sue preferenze sentimentali, Cavour non esitò ad affermare la necessità storica, il dovere di andare a Roma per stabilirvi la capitale. Pose due condizioni, che furono poi incluse nell'ordine del giorno votato dalla Camera: agire d'accordo con la Francia; garantire ai cattolici la piena libertà del Pontefice e della Chiesa. Questa seconda condizione venne riassunta dallo stesso Presidente del Consiglio, il 27 marzo, quando la Camera approvò solennemente la politica del governo e acclamò Roma capitale, in un secondo discorso con la formula concisa e famosa: « Libera Chiesa in libero Stato ». Secondo lui, e lo disse, la civiltà cessava di progredire « sia che una casta sacerdotale usurpasse il potere temporale, sia che un califfo o sultano riunisse nelle sue mani il potere spirituale ».

Il perché di una data

Così, tra la politica suggerita nel '48 dai neoguelfi, e ancora sostenuta da qualche patricia come Ricasoli, che mostrava di avere verso la Chiesa propositi riformatori, e l'anticlericalesimo talvolta grossolano di molti altri (dia un'occhiata chi vuole a certi scritti di Garibaldi), Cavour scelse una via intermedia, che ispirò in gran parte la politica della destra storica per molti anni. Egli credeva nel metodo della libertà, e voleva applicarlo, con un rigore che in questo caso diventava dottrinario e forse utopistico, anche ai rapporti fra la Chiesa e lo Stato, convinto che il cattolicesimo, liberato dal potere temporale, si sarebbe rinnovato per forza propria senza sollecitazioni e interferenze, senza minacce e oppressioni da parte dei poteri pubblici. Nel momento di far proclamare Roma capitale d'Italia (ma era soltanto un voto, per quanto solenne e impegnativo), il fondatore dell'Italia moderna volle spiegare ampiamente, con parole a volte commosse, questo suo alto e generoso convincimento nella capacità rinnovatrice della libertà.

Questi sono gli avvenimenti che l'Italia ricorda. Ci domandiamo ora perché si sia scelta la data del 27 marzo per festeggiare il centenario. La Camera aveva votato l'unità nazionale il giorno 14, proclamando l'assunzione del titolo di re d'Italia da parte di Vittorio Emanuele II, fino allora re di Sardegna. La legge, firmata dal sovrano, venne pubblicata il 17 sulla *Gazzetta ufficiale*, diventando così valida. Perché il 27, dunque, e non il 14 o il 17? Se fu per attenuare e quasi cancellare il fatto dell'origine monarchica del nostro Stato unitario, la decisione non ci sembra felice. Siamo oggi repubblica, come la maggioranza di noi ha liberamente voluto dopo la catastrofe, nella quale la responsabilità della dinastia era coinvolta. Ma nascemmo come regno e non possiamo né dobbiamo dimenticarlo.

Speriamo, invece, che la giornata del 27 marzo sia stata scelta perché ricorda un grande fatto della nostra storia, e soprattutto della nostra coscienza nazionale: la capacità e il dovere di mantenere rigorosamente la distinzione fra lo Stato e la Chiesa. Cavour era cattolico e morì da cattolico, pochi mesi dopo le grandi tornate parlamentari che abbiamo rapidamente riassunte. Ma decise e agì sfidando apertamente la scomunica che Roma aveva lanciato contro gli invasori dello Stato pontificio per ragioni temporali, politiche. Pensiamo anche ai grandi credenti di quel tempo, a Manzoni, a Gioberti, a Ricasoli, uomini assai più religiosi e osservanti di Cavour. Neppure loro avevano dubbi. Manzoni, che era senatore, venne a Torino per votare l'unità nazionale, che già comprendeva l'Emilia, le Romagne, le Marche, l'Umbria, tutte provincie, fino a pochi mesi prima, dello Stato pontificio. Spesso un animo pio si mostra ardito e risoluto di fronte alle decisioni e agli atteggiamenti della Chiesa al di fuori delle materie di fede, e sorprende e scandalizza gli increduli non meno dei bigotti: gli increduli perché non afferrano la complessità dei rapporti fra il clero e i fedeli, i bigotti perché non hanno nessuna indipendenza di giudizio e di coscienza.

Ma, per far questo, occorre uno Stato, occorre una classe politica che abbia una propria forza morale. Non c'è bisogno di afferrare e condividere l'alta idea dello Stato che esprimeva Silvio Spaventa: basta una semplice e onesta coscienza dei propri doveri. Abbiamo oggi questi uomini? Servirà a qualcosa il centenario che ricorre adesso? Comprenderanno la grandezza e l'ammonimento degli esempi, i nostri ministri, mentre renderanno omaggio a Vittorio Emanuele II, a Mazzini, a Garibaldi, a Cavour? Per un giorno almeno la nostra classe politica senta il valore di un confronto e di un avvenimento.

Domenico Bartoli

di RICCIARDETTO

I PROBLEMI DEL SUD

La natalità rimane ancora alta in rapporto alla capacità del Paese di risparmiare e investire.

Il Barone Compagna mi dedica una quindicina di pagine del fascicolo di gennaio di *Nord e Sud*. E, prima di tutto, mi accusa di avere addebitato alla letteratura meridionalistica la colpa di avere rafforzato nei meridionali la « stolta convinzione » che i settentrionali siano responsabili della miseria meridionale e di avere incoraggiato « un certo vittimismo » dei meridionali. Egli dichiara di essere « pienamente d'accordo con me che di colpe si tratta e che di certe "convinzioni" il meno che si possa dire è che siano stolte », ma afferma che queste colpe vanno addebitate allo Scarfoglio e ai suoi epigoni, e a un particolare tipo di giornalismo che « tiene banco al *Mattino*, al *Tempo*, al *Giornale d'Italia*: non alla letteratura meridionalistica, che è una cosa molto seria ».

Prendo atto del riconoscimento che « di colpe si tratta » e che « di certe convinzioni il meno che si possa dire è che sono stolte ». Ma credo che sia impossibile stabilire dove cominci e dove finisca la letteratura meridionalistica. Probabilmente i giornalisti del *Mattino*, del *Tempo*, del *Giornale d'Italia*, ai quali il Barone Compagna accenna con tanto disprezzo, crederanno di essere buoni meridionalisti come lui o migliori di lui. Rilevo *per incidens* che in quell'elenco di giornali colpevoli di falso meridionalismo manca il *Paese Sera*, che ospitava tempo fa gli articoli di Carlo Scarfoglio sul Mezzogiorno. Per carità, non intendo minimamente criticare Carlo Scarfoglio, né il *Paese Sera*. Solo rilevo che il Barone Compagna denunzia con severità il *Mattino*, il *Tempo*, ecc., e non il *Paese Sera*.

Andiamo avanti. Io scrissi: « il libro - ahi! quanto sbagliato! - di Dorso ». Chiarisco le ragioni di questo giudizio.

Dorso fu mio compagno di scuola dalla prima classe del ginnasio fino alla licenza liceale, e, poi, all'università fino alla laurea. Facemmo le classi del liceo sullo stesso banco, l'uno a fianco all'altro. Studiammo insieme, ci aiutammo scambievolmente agli esami, imparammo insieme a giocare a scacchi e a tressette, facemmo sport insieme. Egli lesse a me certi suoi componimenti poetici - canzoni in terza rima ad imitazione di quelle di D'Annunzio sulla guerra di Libia - che, forse, poi, distrusse, e che, comunque, sono rimasti inediti. Durante la guerra del '15, egli fu interventista, e fece la campagna per l'interventismo sul *Popopo d'Italia*. Io fui neutralista, e scrissi articoli contro la guerra in *Critica sociale*. Eravamo poco più che ragazzi. Ma, in sostanza, in quelle nostre opinioni di allora sulla guerra erano *in nuce* le nostre opinioni di dopo. Lui credeva alle virtù rigeneratrici della guerra - alla Oriani. Io credevo e credo tuttora, che la guerra dia solo frutto di « cenere e tosco », e che gli italiani, da ogni guerra, son venuti fuori peggiori di prima. Generosa illusione, la sua. Freddo realismo, il mio.

Dopo la guerra, facemmo insieme giornaletti locali: *La libera parola, L'Irpinia democratica*. Poi, io me ne andai, e non rividi più il mio amico che di tanto in tanto, quando tornavo ad Avellino. Tutto questo, ricordo per dire che fummo amicissimi. Ma non credo di mancare di rispetto alla memoria di un amico se dico che non condivisi alcune sue idee, e non le accetto oggi.

L'unica soluzione: ingenti capitali

Egli, quando aveva in mente il libro sul Mezzogiorno - o, forse, aveva cominciato a scriverlo - me ne parlò: e mi espose il piano generale. L'osservazione che gli feci allora vale ancora oggi. Dorso studiò il problema del Mezzogiorno come prevalentemente se non esclusivamente politico. Io, invece, lo considero come prevalentemente economico e demografico: proporzione - o meglio sproporzione - fra risorse economiche e popolazione. Dorso riteneva che la soluzione del problema fosse « l'autonomismo e il decentramento », e predicava la lotta contro « lo Stato burocratico - accentratore ». Scrisse: « La postulazione della regione contiene un salto, un vuoto assai grave perché presuppone cristallizzato il nuovo stato di cose senza per altro descriverci il modo come pervenirvi. Eppure risiede in questo salto la sostanza del problema ». Io, invece, ritengo che la sostanza del problema sia non in quel « salto », ma nel bisogno di capitali ingenti, capitali dell'ordine di migliaia di miliardi di lire per creare industrie (nel Mezzogiorno o altrove, questo resta da vedere) nelle quali l'eccesso di popolazione possa lavorare e produrre.

Dorso scrisse: « Quello stesso anelito di libertà che spinge alcuni meridionali a postulare il decentramento amministrativo come forma istituzionale perfetta per la soluzione del problema ci suggerisce la libertà giuridica di essere tale è politica (*Non è chiaro, ma è trascritto fedelmente*). Occorre quindi disimpegnarsi dal passato, negare lo Stato italiano come s'è venuto creando, negare i partiti che vi aderiscono e porre autonomamente la propria soluzione. L'autonomismo politico è la chiave di volta del problema... La questione italiana è la questione meridionale, e la rivoluzione italiana sarà la rivoluzione meridionale ». Su tutti questi punti, avevo ed ho opinioni completamente diverse. Prima di tutto, ritengo che non si faccia una rivoluzione per fare le « regioni ». Una rivoluzione, se la si fa, la si fa per fare il comunismo: non per meno. Le « regioni » si possono fare per via ordinaria, cioè per mezzo di legge, sia pure legge costituzionale: e, difatti, se ne sono fatte alcune, e non c'è stato bisogno di una rivoluzione per farle. E si parla di farne altre, e forse si faranno. Secondo: oggi, che l'esperienza delle regioni è fatta, credo che non ci sia italiano, il quale, se avesse da scegliere fra il governo « burocratico-accentratore » di Giolitti e il governo decentrato di Milazzo-Corrao o di Maiorana della Nicchiara, non preferirebbe il primo. So bene che Dorso sognava qualche cosa di ben diverso da quello, che, poi, è avvenuto, e « regioni » diverse dalle « regioni », che si sono create o si creeranno. Ma, in politica, si ragiona su quello che è, non su quello che sarebbe dovuto essere. Data quella Italia, queste sono le regioni che quella Italia poteva creare.

Dorso, come, prima della guerra, aveva creduto che la guerra avrebbe rifatto o rigenerato l'Italia, cosí, dopo la guerra, credette che la guerra avesse rifatto o rigenerato l'Italia, che fosse sorta una nuova classe dirigente, che questa nuova classe dirigente avrebbe creato enti regionali ideali, e che questi enti avrebbero disfatto i torti e riparato le ingiustizie dello « Stato burocratico-accentratore ». Scriveva: « Non vale dire che le forze (per fare la rivoluzione, che avrebbe dovuto creare le regioni) non esistono: attraverso l'emigrazione è andato maturando un ceto medio di piccoli capitalisti, spregiudicati, amanti del lavoro e del guadagno, che già guardano con profonda diffidenza le classi dello sfruttamento terriero; attraverso le grandi trasformazioni economiche della guerra, è affiorata una classe di coltivatori, di commercianti e di esportatori, che soffrono terribilmente per la massacrante pressione tributaria, il protezionismo doganale e l'assurdo sistema giuridico, in cui è imprigionata la produzione meridionale; e, dopo di loro, anche la classe dei contadini, dei mezzadri, dei fittavoli, dei braccianti comincia ad intuire la realtà economico-sociale, in cui vive e soffre ». In realtà, la guerra non aveva creato niente: aveva solo distrutto e corrotto. Le forze, di cui parlava Dorso, non esistevano. E quando, poi, si sono istituite le « regioni »,

(Segue a pagina 94)

LA COPERTINA - Milioni di coccarde tricolori salutarono cento anni fa la nascita dell'Italia unita. Per celebrare la storica data, *Epoca* realizza in questo numero un'iniziativa senza precedenti: il dono di una bandiera tricolore, una vera bandiera di stoffa, a ogni suo Lettore. Provvederanno a cucirla le nostre donne, ripetendo il gesto delle donne italiane dell'Ottocento. (Vedere a pagina 67).

EPOCA
SETTIMANALE POLITICO DI GRANDE INFORMAZIONE

EDITORE ARNOLDO MONDADORI
DIRETTORE NANDO SAMPIETRO

SOMMARIO

3 **LETTERE AL DIRETTORE**

ITALIA DOMANDA

7 PABLO CASALS GIUDICA IL « ROCK » di Pablo Casals
8 QUESTO APPARECCHIO RIVELA SE IL CALCIATORE È IN BUONA FORMA di Giuseppe Viani
8 L'AUTO DEL FUTURO SARÀ GUIDATA CON LA VOCE? di Alberto Mondini
10 PERCHÉ ANNA PROCLEMER PREFERISCE LE DONNE PERVERSE di Anna Proclemer
10 245 MILIONI: È IL RECORD DELLE VINCITE AL TOTOCALCIO di Michele Torre

L'ITALIA ALLO SPECCHIO

21 LA GRANDE GIORNATA DEL 27 MARZO di Domenico Bartoli

MEMORIA DELL'EPOCA

22 I PROBLEMI DEL SUD di Ricciardetto

LA POLITICA E L'ECONOMIA

26 BROSIO di Antonio Barolini
38 IL NONNO SOCIALISTA di Lino Rizzi

I GIORNI DI CENT'ANNI FA

51 TUTTA L'ITALIA GUARDAVA A TORINO di Ezio Colombo

IL MONDO DI OGGI

15 EPOCA DIARIO
17 LE NOTIZIE
24 UNA BANDIERA PER VOI
32 SIAMO DAVVERO GEMELLE
44 L'AGGUATO NELLE TENEBRE di Moshe Pearlman
68 CON SYLVA KOSCINA IMPARIAMO IL « BOWLING »
80 QUESTE FOTO RIVELANO AL MONDO UN PRODIGIO di Gino Pugnetti
84 CHE COSA PENSO DI FENAROLI di Arturo Orvieto
92 IL GANGSTER È TORNATO DENTRO

IL CINEMA

76 A HENRY NON PIACEVANO GLI SCHERZI COL GELATO di Franco Occhiuzzi

LA SCIENZA E LA TECNICA

34 LA « JAG »: 260 ALL'ORA
70 POTREMO VIVERE FINO A 140 ANNI di Marc Heimer

QUESTA NOSTRA EPOCA

100 BRIGITTE PIANGE E GRIDA MA NON COMMUOVE NESSUNO di Filippo Sacchi
103 ANTONIO FOGAZZARO TRA LA FEDE E L'AMORE di Geno Pampaloni
105 FABBRI HA TAGLIATO GLI ARTIGLI A MAURIAC di Roberto De Monticelli
106 L'ISTINTO TERRESTRE DI ROBERTO CRIPPA di Raffaele Carrieri
107 IL CANTO DI ELVIRA TRA DANZE GUERRIERE di Giulio Confalonieri.
109 IL RE DEI SALOTTI DI FINE OTTOCENTO di Gino Pugnetti
110 RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA
112 I VOLI ZEPPELIN del postino
113 5 MINUTI D'INTERVALLO
114 TUTTO IL MONDO RIDE

MANLIO BROSIO ALLA NATO?

Antonio Barolini invia da New York un vivido ritratto del nostro ambasciatore, candidato alla successione di Spaak. pag. 26

I GIORNI DEL MARZO 1861

Gli uomini e gli avvenimenti di cento anni fa, quando nacque l'Italia, in un grande servizio rievocativo a colori. pag. 51

IL TRAMONTO DI UN AMORE

Dopo quattro anni di matrimonio, l'attore Henry Fonda e la baronessa Afdera Franchetti si separano: perché? pag. 76

IL PROCESSO FENAROLI

L'avvocato Arturo Orvieto risponde a quattro domande poste da centinaia di lettori sul grande processo in corso. pag. 84

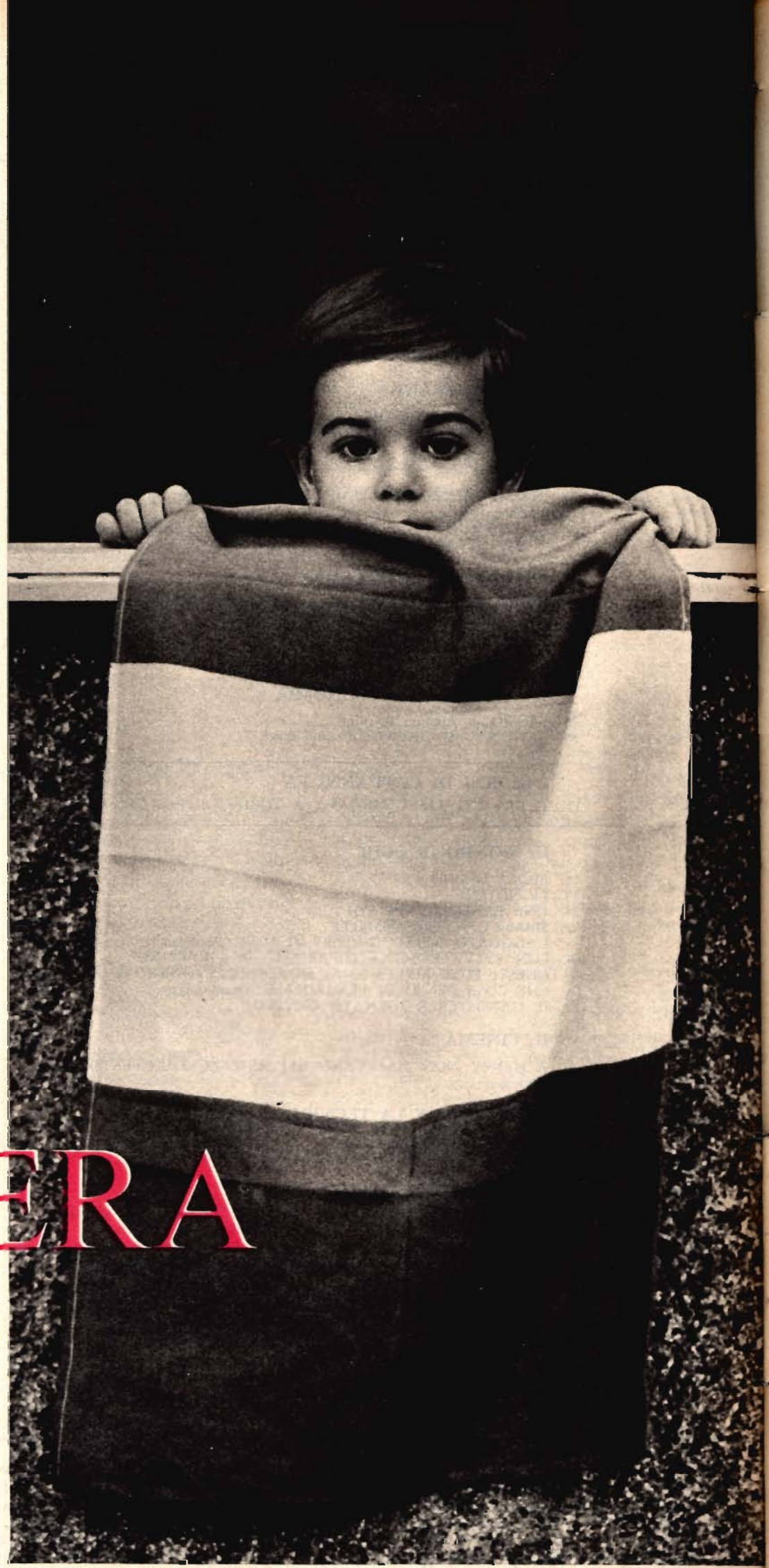
NUMERO 547 - VOLUME XLII - MILANO, 26 MARZO 1961 - © 1961 EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, v. Bianca di Savoia 20 - Tel. 850.614, 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Ind. telegr. EPOCA - Milano. Redaz. romana: Roma, v. Veneto 116 - Tel. 44.221 - 481.585 - Ind. telegr.: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 5.150 - Sem. L. 2.600. Estero: Ann. L. 8.800 - Sem. L. 4.500. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milano (c.c. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi « Mondadori per Voi »: Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Catania, Corso Italia 102, tel. 4.22.60; Cosenza, v. Monte Grappa 62, tel. 4.45.41; Genova, v. Carducci 5 r, tel. 5.57.62; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 1, tel. 27.00.61; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 31.10.80; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, v. Firenze 13, tel. 2.62.49; Pisa, v. Principe Amedeo 9r, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Torino, v. Monte di Pietà 21, tel. 51.12.14; Venezia, Calle degli Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96. Per cambio d'indirizzo inviare Lire 40 e la fascetta con il vecchio indirizzo. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 550 per millimetro/colonna.

CONTROLLO DIFFUSIONE

In questo numero di "Epoca" nel Centenario dell'Unità d'Italia

C'È UNA BANDIERA PER VOI



LA CUCIRANNO LE NOSTRE DONNE. COME AVVENNE CENT'ANNI FA

In questo numero di *Epoca*, nel Centenario dell'Unità d'Italia, il Lettore troverà una bandiera. È una cosa che non è mai capitata a nessun lettore di giornale. Abbiamo fatto svolgere un'indagine, per curiosità. Mai, in tutto il mondo, si è visto un giornale mettere tra le sue pagine una bandiera, una bandiera di stoffa. In principio pensavamo a una bandiera di carta, ma una bandiera di carta era un po' facile, era troppo facile per noi che abbiamo per mestiere di lavorare con la carta, stamparla, piegarla e via. Allora abbiamo pensato a una bandiera di plastica, adesso che si fa tutto con la plastica. Ma una bandiera di plastica era una bandiera *artificiale*, era fredda e fastidiosa, era una bandiera impossibile.

Non restava che la stoffa, cioè una vera e propria bandiera. Che era come pensare di mettere in mezzo al giornale un oggetto, come metterci un cartoccio di caramelle o un mazzo di fiori. Va bene, la bandiera non poteva essere molto grande, ma comunque sarebbe stata più grande della pagina del giornale, e quindi sarebbe stato necessario piegarla, stirarla, metterla dentro una busta o un sacchetto e poi *attaccarla* al giornale, operazioni da fare centinaia di migliaia di volte a una frazione di secondo per volta, e solo a pensarci c'era da sentirsi girare la testa.

Ma noi *volevamo* - assolutamente - mettere una bandiera in questo numero di *Epoca*. E allora andammo seplicemente a comprare *una* bandiera, una sola piccola bandiera, per averla tra le mani e studiare la soluzione del problema. E questa piccola bandiera uscì da una merceria di Milano e venne a posarsi tra le fotografie del dramma congolese, tra le fotografie del processo di Roma, venne a posarsi sul nostro finto cinismo di ogni giorno, fresca, pulita, biancorossoverde, e sembrava una cosa incredibile, sembrava una rosa sopra un mucchio di fieno.

Comunque cominciammo a studiarla, a squadrarla, la piegavamo in quattro e in otto, toccandola appena con le punte delle dita, e il problema continuava a rimanere un problema pazzesco. A parte le altre difficoltà, chi avrebbe potuto confezionarci tutte quelle bandiere, per centinaia di migliaia di metri di stoffa? E come sarebbe stato possibile inserire la bandiera nel giornale senza far ritardare il giornale di un solo minuto? E la bandiera andava di tavolo in tavolo, la nostra povera bandierina, e di tavolo in tavolo, poi, tornava indietro.

Adesso la bandiera è qui, la piccola bandiera da noi comprata in una merceria di Milano. È qui moltiplicata centinaia di migliaia di volte, non sappiamo bene come, grazie a uno sforzo economico e tecnico senza precedenti. Sono state modificate macchine, sono stati inventati appositi congegni, una moltitudine di persone, per giorni e giorni, ha lavorato alla soluzione del nostro « problema bandiera ».

Adesso è qui, questo pezzo di stoffa tricolore, ed *Epoca* lo manda a casa di tutti i suoi Lettori, lo porta in tutte le case dei suoi Amici non per sorprenderli o impressionarli ma perché la usino, questa bandiera, la espongano, lunedì 27, la mettano all'aria, al sole, in Piemonte e in Calabria, a Trieste e a Palermo, *la facciano vivere da bandiera*, anche se è piccola, la misura non conta. Non è una bandiera pubblicitaria. Non è offerta dalla ditta tale o dalla marca talaltra. È donata da noi ai nostri Amici, alle persone con le quali passiamo la vita e insieme alle quali vogliamo festeggiare il giorno in cui l'Italia compie cento anni. L'Italia, non questo o quel partito. L'Italia saggia e folle di Garibaldi e del Re di San Martino, di Cavour e di Mazzini, l'Italia dei nostri vecchi, tutto quello che c'è dietro di noi, le delusioni, le speranze, tutto quello che abbiamo patito, tutto quello che abbiamo sbagliato, tutta la gente che è morta e i bambini che sono nati e diventeranno uomini.

Ad alcuni parrà un'idea bizzarra, questa nostra. Alcuni, perfino, vedranno la cosa come fastidiosa: non ci sarebbe da stupirsi, con lo sperpero di bandiere che si è fatto in passato. Ma la bandiera, si pensi, non era di qua o di là. La bandiera era in alto, sovrastò sempre le parti, e chi così la vide comunque non sbagliò. Era la bandiera di Goito, di San Martino, di Calatafimi, e sarà la bandiera delle pacifiche e meravigliose conquiste dei nostri figli, se ai nostri figli sarà concesso il bene di combattere in pace le loro battaglie.

Noi vi facciamo questo piccolo dono con uno scopo preciso: di vederle alle finestre, le bandierine di *Epoca*, lunedì prossimo, 27 marzo. Di vederle esposte nella memoria di un giorno e di un tempo che sono senza pari nella nostra vita e nella nostra storia: certamente il giorno e il tempo della nostra più bella e dolorosa grandezza.

Cercate di accoglierla, questa piccola bandiera, come l'accoglieranno i nostri abbonati più lontani: il signor Nino Garrone, che riceve *Epoca* a Noumea, nella Nuova Caledonia; il signor Edoardo Porta, a Shanghai; il signor Vittorio Piserchia, nella Guadalupa, e i mille e mille altri sparsi per il mondo. Pensate alla loro sorpresa. Pensate ai sentimenti che questa poca stoffa risveglierà, ai ricordi che desterà in loro, alla stretta che darà al loro cuore. Se siete distratti, se siete diventati indifferenti, se il passato vi ha troppo colpiti, guaritevi al pensiero di che cosa significherà questa bandierina per i nostri connazionali abbonati in India, in Australia, in Africa, nelle crudeli miniere belghe, cercate di immaginare che cosa sarà per questa gente il momento in cui apriranno il giornale e come in un sogno vedranno i *loro colori*, e gli parrà di vivere dentro un prodigio, e qualcuno piangerà...

È la nostra festa, è la festa che viene dopo dolori e sconfitte, ma sui dolori e sulle sconfitte ancora una volta siamo in piedi e andiamo avanti, e i nostri figli avranno anch'essi le loro sconfitte ma noi lavoreremo con tutte le nostre forze perché provino meno dolori. Ieri abbiamo vinto e ieri abbiamo perduto, ma oggi è un giorno di pace, di speranza e di legittimo orgoglio, perché oggi è il giorno in cui torna a noi il ricordo di quando ci chiamavamo Cavour e Garibaldi, Vittorio Emanuele e Mazzini, e non era poco se i nostri nomi di allora, del nostro meraviglioso tempo lontano, sono ora nella storia della libertà del mondo.

Su due lati la bandiera manca di cucitura. È l'unico problema che non è stato possibile risolvere. Sarebbero occorsi mesi per far cucire un cumulo di bandiere alto come un palazzo. Ma è anche l'unico problema *che non abbiamo voluto risolvere*. Devono cucirle le vostre donne, le nostre donne, abbiamo pensato. Le cuciranno in casa, sotto il lume, come le donne di cent'anni fa. Come fece una notte la nipote di Cavour, mentre lo zio giocava a carte al circolo; come le donne fiorentine, che dovettero cucirle in fretta, in gran fretta, perché volevano darle ai loro ragazzi che all'alba partivano per Torino, partivano per andare a morire nei « Cacciatori » di Garibaldi; come fecero, cent'anni fa, le sartine, le grandi dame, le suore nei conventi di Torino, nascostamente.

Mai, forse, abbiamo voluto così bene a una nostra iniziativa, la più strana e difficile. Aiutateci a farla vivere, e insieme a questa piccola bandiera accogliete il pensiero commosso e augurale che ciascuno di noi vi manda, con la più viva amicizia.

EPOCA

Ci scusiamo con i nostri abbonati abitanti negli Stati Uniti e nel Canadà, Paesi i cui regolamenti postali non ci consentono l'inserimento della bandiera. Ci scusiamo inoltre con quanti acquisteranno questo numero di EPOCA presso le edicole all'estero: anche in questo caso le disposizioni doganali vietano l'inoltro di giornali contenenti inserti ad essi estranei.

ESPONETELA LUNEDÌ 27 MARZO: È LA PIÙ BELLA FESTA ITALIANA

DA SEI ANNI A WASHINGTON L'UOMO PIÙ DISCRETO DELLA DIPLOMAZIA ITALIANA

BROSIO

FORSE DIVENTERÀ SEGRETARIO GENERALE DELLA NATO, AL POSTO DEL BELGA SPAAK

Da New York: Antonio Barolini

New York, marzo

Fu tra i primi a prevedere la crisi di Berlino, tra i primi a capire che la fazione Kruscev l'avrebbe spuntata sul gruppo Malenkov. Tra i primi, infine, a preconizzare John Kennedy come nuovo Presidente degli Stati Uniti, quando il giovane senatore era soltanto un giovane senatore.

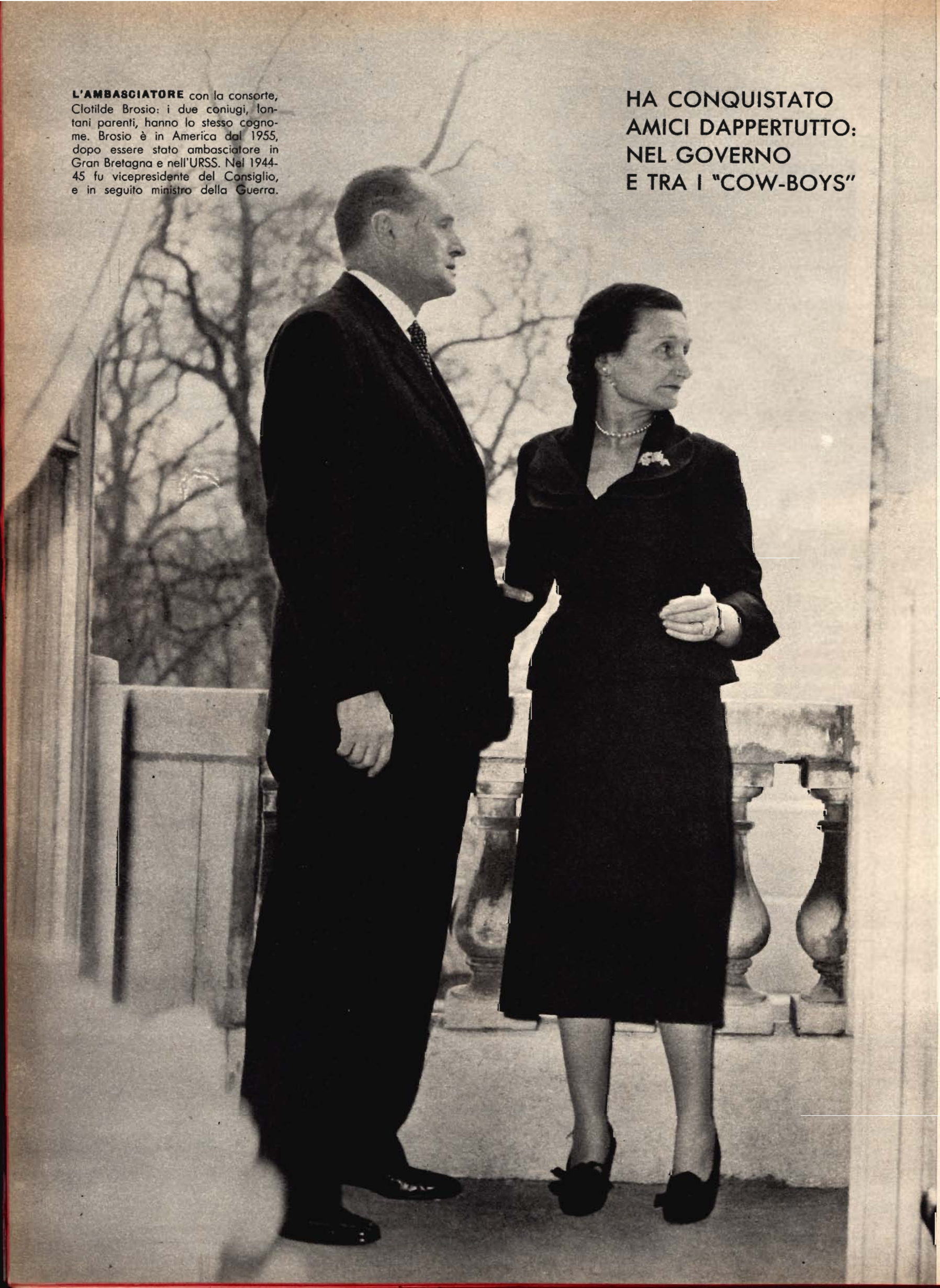
Quest'uomo è Manlio Brosio, ambasciatore italiano a Washington dal 1955, e attualmente candidato all'altissima responsabilità di segretario generale della NATO, in sostituzione del belga Spaak. Tra i numerosi e illustri aspiranti all'incarico, egli è sicuramente uno dei più indicati a cementare tra loro gli europei confederati nel Patto Atlantico. Ha le qualità dell'italiano tipico: saggezza, sobrietà, operosa tenacia, cultura e penetrazione di fatti e problemi. Gli mancano quelli che - soprattutto in determinate circostanze tecniche e politiche - possono essere considerati i difetti nazionali: la passionalità, l'emozione pittoresca, il linguaggio immaginifico, l'improvvisazione fantastico-geniale e la conseguente instabilità di sentimenti.

E proprio perché gli mancano tutti i connotati della nostra retorica, parlare di Brosio diventa molto difficile. È alto, lungo, diritto, è un uomo senza riccioli e senza fasto. È elegante e solenne, tuttavia, come certi tipi di alpini o di capitani marittimi del Nord. Nessun sospetto di fragilità nella sua secca magrezza, ma un tranquillo vigore montanaro. (È stato alpino nella prima guerra mondiale, classe 1897, decorato con medaglia d'argento e croce di guerra. Camminatore e arrampicatore, quando può continua a esercitarsi. È piemontese puro, nativo di Torino. Ogni estate torna nella sua città nativa e la percorre tutti i giorni in tram, da una libreria all'altra.)

In Brosio non c'è traccia di spavalderia. È un tenace odiatore dell'enfasi: non si trova in lui l'ironia ottocentesca e aneddotica di Croce, né quella acuta e precisa di Einaudi, che pure furono suoi maestri. Dopo la guerra e dopo la laurea, fu segretario centrale per tre anni del movimento « Rivoluzione liberale » e intimo amico di Piero Gobetti. Ma in lui il calore e l'emozione rivoluzionaria gobettiani sembrano essersi trasformati con gli anni in un'esperienza distaccata, e dominata, più che dagli ideali della rivoluzione liberale o dalle odierne aspirazioni radicali, dall'attento studio dei mezzi più adatti a realizzarli, a concretarli nella fredda valutazione dei rapporti pratici di forze.

Queste qualità di Brosio, il quale non confida una sillaba che non vada confidata, lo rendono giornalisticamente «impossibile». Non c'è un fatterello, un appiglio, un motivo che lo tradisca. Inutile fare ricerche di aneddoti. È un uomo di legge che sa farsi amare, oltreché rispettare. Sì, pare davvero un miracolo a chi lo conosce superficialmente: Brosio, tra

(Il testo segue a pagina 30)



L'AMBASCIATORE con la consorte, Clotilde Brosio: i due coniugi, lontani parenti, hanno lo stesso cognome. Brosio è in America dal 1955, dopo essere stato ambasciatore in Gran Bretagna e nell'URSS. Nel 1944-45 fu vicepresidente del Consiglio, e in seguito ministro della Guerra.

HA CONQUISTATO AMICI DAPPERTUTTO: NEL GOVERNO E TRA I "COW-BOYS"

ALLA TV AMERICANA, Brosio risponde alle domande di un eccezionale intervistatore: Giuseppe Prezzolini. L'ambasciatore promuove continuamente occasioni di incontri per far conoscere agli americani l'Italia moderna. Brosio è stato tra i primi a valutare l'importanza del gruppo di studios riuniti intorno a John Kennedy, e già durante l'amministrazione repubblicana ha stabilito forti legami di amicizia con gli esponenti democratici

KENNEDY SI ALZÒ PER DARE IL SEGNALE DEGLI APPLAUSI ALL'AMBASCIATORE

Il Presidente Kennedy giunge con la moglie all' « Auditorium » di Washington, il 16 marzo, per la solenne manifestazione celebrativa del Risorgimento italiano: Manlio Brosio presenta alla signora Jacqueline uno degli invitati. Al termine della cerimonia, dopo aver esaltato i principî che guidarono la lotta degli italiani per l'indipendenza, il Presidente si è alzato in piedi applaudendo all'indirizzo dell'ambasciatore italiano: tutto il pubblico lo ha subito imitato, rivolgendo a Manlio Brosio, che è stato promotore della cerimonia, un applauso lungo e affettuoso.

Quando fumano

fumano AMERICAN Pall Mall

Tesi verso la vittoria, nella lotta contro il vento, contro il mare, contro la stessa legge di gravità, essi impegnano nella gara muscoli e nervi, abilità ed esperienza...
Quando viene il momento di rilassarsi, uomini come questi sentono il bisogno di una PALL MALL!

Una miscela esclusiva di tabacchi accuratamente selezionati: ecco il segreto dell'aroma inconfondibile delle PALL MALL... un gusto pieno e morbido - e il formato King-Size dà al fumo la più gradevole freschezza!

LA SIGARETTA KING-SIZE PIÙ VENDUTA NEL MONDO!

in vendita presso le rivendite dei generi di Monopolio · aut. Monital n. 04 20869 del 23 12/1960

BROSIO

(Segue da pagina 26)

gli ambasciatori italiani in America, è forse quello più amato da tutti.

Quest'uomo senza « colore », apparentemente arido e solenne, ha saputo toccare - forse meglio di tutti - le leve giuste per incuriosire, interessare e legare a una nuova realtà il diffidente e strano mondo degli italo-americani, i quali negli Stati Uniti hanno il loro peso. Ha cercato di dare loro ciò che non hanno mai avuto: una visione corretta dei nostri e dei loro problemi. Non ha certo risolto tutto. Ma ha contribuito a sbarazzare l'atmosfera dalla soffocante ragnatela di impulsi sentimentali, di boria, di preconcetti e frasi fatte, di retorica garibaldina e fascista che l'ammorbavano e, a volte, l'ammorbano ancora.

Quanto agli americani, un italiano così non se lo aspettava nessuno. Eisenhower e Dulles per primi si trovarono dinanzi, impersonata da Brosio, un'Italia tutta diversa dai più correnti *clichés* americani sul « tipo » italiano. Brosio era un uomo che veniva da Londra e da Mosca, dopo aver contribuito validamente alla rinascita della democrazia italiana. Non era il rappresentante di un'Italia vittoriosa, ma nemmeno il portavoce di un'Italia sconfitta. Rappresentava soprattutto la dignità di una vitalissima rinascita. Non veniva a protestare, ma a dire le proprie ragioni. Portava fatti e voleva conoscerne altri, cortese e fermo.

Sapeva informarsi anche per conto suo. Negli anni del fascismo, appartato dalla politica, aveva approfondito la storia della filosofia e l'economia politica, cosicché quando giunse a Mosca era uno degli ambasciatori più preparati in tema di marxismo e di leninismo (inoltre conosceva la lingua russa). A Washington aveva immediatamente preso coscienza dei complessi problemi di quella vigorosa e varia società (ha studiato le opere degli intellettuali che oggi circondano Kennedy, quando questi uomini e queste opere erano ancora motivo di diffidenza e di sospetto). Da Washington, poi, partiva continuamente per attente ricognizioni in ciascuno degli *States*, che ormai hanno in lui un conoscitore fra i più avvertiti e sagaci.

Gli americani, perciò, non dovettero sobbarcarsi all'usata fatica di spiegare l'America a questo diplomatico, che veniva a portare il contributo di una alleanza senza mai chiedere nulla che non fosse nel chiaro, bilaterale rapporto del patto. Repubblicani prima e democratici poi hanno veduto in lui l'uomo che ben sapeva di rappresentare un Paese con un particolare patrimonio di storia e di civiltà, ma senza ormai ambizioni di logori primati, armato solo di una strenua volontà di cooperare alla unione europea.

E gli italiani? Per loro, il lungo ambasciatore non impersona la « Patria dolorante ». È l'interprete di un prestigio nazionale nuovo e serio. Il piemontese di poche parole è quello che li ha meglio capiti, questi emigrati di origine soprattutto meridionale. Ha capito per esempio il dramma della vecchia e persistente radice umanistica della tradizione latina, così fuori tempo nel tecnicismo della società americana. E ha cominciato un'opera - urgente, ma terribilmente faticosa - di aggiornamento negli italo-americani, anche di quelli già nati qui. L'opera è tuttora in corso, ma l'Italia è ancora ben lungi dal darvi un apporto adeguato. Il discorso è delicato e lungo.

Bisogna aggiornare gli italo-americani

Ma certo, se noi continueremo a lasciare gli italo-americani con l'immagine dell'Italia del nonno - Carducci, la regina Margherita o, al più, Mussolini - baratteremo sempre monete che crediamo buone, e che invece sono fuori corso: inutili a loro, a noi e all'America. Brosio è l'uomo che ha incominciato questo lavoro, questo processo di aperture coscienti, di scambi efficaci, di semplificazione e di chiarificazione dei rapporti. Perciò in lui gli italo-americani non hanno sentito l'autorevolezza vacua, ma l'affetto e il senso di responsabilità della vecchia patria nei loro confronti. Qualche cosa che fi-

nalmente non era una richiesta, ma anche un dono.

Una chiarificazione, sull'Italia d'oggi, che comincia dal comportamento anche esteriore del suo ambasciatore. Brosio si alza ogni mattina alle sette, legge i giornali e poi lavora fino all'una. Riprende il lavoro - quando è necessario - già alle due, continuando fino a che i doveri sociali non lo chiamano, ossia fra le sei e le otto. Quasi sempre pranza fuori, o ha invitati all'ambasciata. È inesorabilmente a letto alle undici e trenta della sera. « Quanto a musica », egli dice, « sono fermo a Strawinski », e in pittura il suo cuore è con gli impressionisti, anche se studia l'arte astratta. Dietro le sue manifestazioni ci sono motivi, aspirazioni, germi di cose future. L'ambasciatore vuole conoscere tutto. E presto. Certe direttive odierne del governo Kennedy furono dapprima racconti, romanzi, quadri, commedie. Brosio aveva letto questa letteratura, veduto questi quadri, ascoltato queste commedie. Durante tutto il periodo dell'amministrazione repubblicana ha goduto la stima di Eisenhower e ha coltivato solide amicizie in campo democratico. Giocava a tennis con Acheson, se vogliamo dire tutto con un esempio vistoso. Più sostanzialmente, egli ha saputo mantenere sempre il contatto con ogni idea, con ogni elemento vitale del Paese nel quale rappresenta l'Italia. Oggi, con la nuova amministrazione, egli non è un isolato; è un vecchio amico di famiglia. Brosio sa essere elastico anche in politica, da bravo giocatore di tennis. Per la vittoria e il trionfo dei propri ideali bisogna trovarsi sempre pronti a cogliere il momento preciso, a ribattere la palla con polso fermo, con ritmo sicuro, a tenerla in campo: l'audacia meditata, il rivoluzionarismo accorto di Cavour, la passione fredda di lavorare sulle cose, di utilizzarle, mutarle, spiegarle al servizio delle idee. Non piace a Brosio la caccia, sopprimere creature viventi. E nemmeno la natura selvaggia, senza un segno della mano dell'uomo. Il contatto umano, per lui, è l'essenziale.

Brosio, le volte che mi è capitato d'incontrarlo nella sede dell'ambasciata di Washington, tra i sobri richiami del barocco veneziano, mi è sempre sembrato, un poco, come il « Gentiluomo del guanto » di Tiziano, ancor vivo e operante. Solido e al tempo stesso estremamente sottile e delicato. Da una parte, aperto come un libro, nitido e preciso. Dall'altra, signorilmente corazzato in una discrezione che fa di lui il diplomatico più circospetto che abbiamo. Pensare di carpirgli un giudizio, una battuta, una indiscrezione, è puro sogno. Eppure, come dicevo, quest'uomo nemico di ogni espansione ha saputo farsi profondamente amare.

Balla col "cappellone" davanti agli arrosti

Quando era ambasciatore in Russia, non so che armi abbia usato. In Inghilterra so che una delle sue armi è stata il cane. Un cagnolino nero, il cui pelo ricciuto è l'unica cosa barocca in contrasto con l'asciuttezza dell'ambasciatore. Si chiama *Bud*. A Londra, lasciato al *Foreign Office* sulla porta riservata ai diplomatici, ha commosso i fotografi, e la sua fotografia, riprodotta ovunque, ha emozionato i milioni di lettori di giornali popolari.

Qui in America le cose sono diverse e pare che Brosio abbia avuto altre armi. Mi si dice che, per esempio, recentemente nel Texas ha ballato in una festa popolare col cappello da *cow boy* in capo, mentre sugli spiedi arrostivano le carni e si è guadagnato una eccezionale popolarità. Purtroppo non c'è una fotografia di Brosio a questa festa, mentre balla col cappellone davanti agli arrosti. Me ne dolgo. Intendiamoci: se è vero che andrà alla NATO, come pur ci dobbiamo augurare per la NATO stessa, per lui sarà come andare a un *rodeo*, con le nazioni europee che sono tutte d'accordo nel modo che sappiamo. Ma sappiamo pure che le vie del Signore sono infinite: e quelle dell'unione europea potrebbero anche farsi belle, piane e dritte per la sapienza di un severo ambasciatore che un giorno, in America, ha ballato con un cappello da *cow boy* sul capo di vecchio alpino del Quindici.

Antonio Barolini

Ecco la prova: siamo davvero GEMELLE

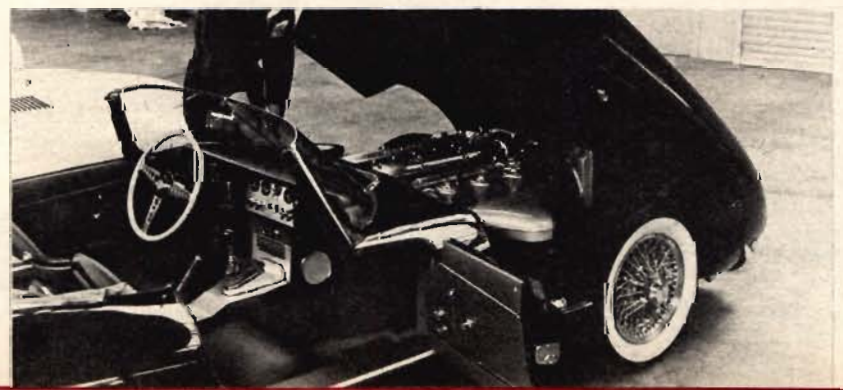
ALICE sognava di fare la costumista e frequentò con Ellen la scuola di ballo al Teatro dell'Opera di Lipsia, in zona russa. Poi vennero insieme in Occidente.

Per smentire le affermazioni di alcuni giornali, secondo cui non sarebbero gemelle, Alice e Ellen Kässler, le ballerine che presentano la trasmissione televisiva « Giardino d'inverno », ci hanno inviato le loro carte d'identità. Da esse risulta che sono entrambe nate il 20 agosto 1936 in Sassonia, hanno occhi azzurro-grigi e capelli biondi. Identiche come due gocce d'acqua, misurano la stessa altezza, non hanno segni particolari. La danza sul palcoscenico del « Lido » di Parigi ne ha reso eguali perfino i gesti. All'aeroporto di Roma han messo in imbarazzo i funzionari di dogana: chi delle due era Alice e chi Ellen?

ELLEN voleva diventare medico o insegnante, ma nel 1952 accettò con la sorella il primo contratto come ballerina per uno *show* al Palladium di Düsseldorf.

LA "JAG": 260 ALL'ORA

LA « JAGUAR E » in versione *spider* (foto sopra) è una vettura di grandi prestazioni, dotata di freni a disco. Le Jaguar precedenti, della serie XK, costano intorno ai 5 milioni. Nella foto a destra: Un particolare del cofano anteriore.



Questa vettura appartiene alla categoria Gran Turismo, ha un motore da 265 cavalli e può raggiungere i 260 chilometri orari. È stata costruita dalla Jaguar, riassumendo tutte le esperienze fatte, sulle piste di corsa, con i tipi « Le Mans » C e D. Per questo è stata chiamata « Jaguar tipo E », ma la tecnica di costruzione, soprattutto per quanto riguarda la carrozzeria,

LA VERSIONE « COUPÉ » DELLA « JAGUAR E ». Praticamente questa vettura è stata la sola novità del Salone di Ginevra, dove l'attesissima «1300» della Fiat non è stata presentata. Con la « Jaguar E » il fronte delle vetture di lusso della categoria Gran Turismo si è arricchito di un modello destinato a tenere il mercato per molti anni.

è profondamente diversa da quella dei tipi precedenti. La « Jaguar E » è stata al centro dell'attenzione di tutti gli osservatori e i visitatori del XXXI Salone dell'automobile, che si è aperto la settimana scorsa a Ginevra. I commenti dei tecnici, naturalmente, si sono soffermati sulle qualità del motore (a 6 cilindri in linea) e sulle soluzioni adottate per la carrozzeria, soluzioni particolarmente interessanti dal punto di vista aerodinamico. Il pubblico ha rilevato come l'ingresso di questa nuova, splendida vettura sul mercato mondiale rappresenti un orientamento molto significativo della produzione europea nei confronti della concorrenza americana. Oggi, infatti, le maggiori Case americane stanno fronteggiando l'offensiva delle vetture economiche europee con una massiccia produzione di *compact cars*: l'operazione ha avuto successo, al punto che si è passati ad una controffensiva americana proprio sul mercato europeo. A sua volta questo mercato reagisce ora, non più sul terreno delle *minicars*, ma su quello delle macchine più grosse e lussuose. L'esito di questa competizione, per adesso, appare molto incerto.

L'"APPIA CORTA": TURISMO E COMPETIZIONE

Dopo l'« Appia » Gran Turismo di Zagato, la « convertibile » di Vignale e il *coupé* di Farina, ecco l'« Appia sport », ancora di Zagato. È chiamata « Appia corta » perché ha un passo ridotto (2,35 anziché 2,51). In versione normale raggiunge i 160 orari; per competizione i 190. Il prezzo sarà attorno al milione e 800 mila.

LA "2000 SPRINT": SPORTIVA MA COMODA

Ammiratissima, fra le vetture esposte dall'Alfa Romeo, la « 2000 sprint » ha riscosso un vero plebiscito. In particolare si è notato come, a differenza di quasi tutte le vetture sportive, la « 2000 sprint » abbia quattro posti comodi. La velocità è di 175 orari. Prezzo su strada: 3 milioni e 18 mila lire. Tassa annua: 64.170 lire.

LA "2100" FIAT: ESEMPIO DI UN NUOVO STILE

La Fiat ha esposto a Ginevra tutta la sua produzione conosciuta e, in più, questo elegante *coupé* 2100, disegnato da Ghia. Sono previste due versioni, normale e lusso. La velocità è di 170 chilometri orari, i freni sono a disco. Prezzo presumibile: 2 milioni e 200 mila. La linea richiama un poco quella della « Corvair ».

TRASFORMATA LA "1500" DALLA O.S.C.A.

Questa elegante vettura è una Fiat, trasformata nel motore e nella carrozzeria al punto che sarebbe difficile riconoscerla. L'elaborazione è della Casa bolognese O.S.C.A., il disegno di Michelotti. Il motore è quello della 1500, portato però a 1600 di cilindrata. La velocità massima è di 175 chilometri orari: prezzo 2 milioni circa.

200 ORARI CON LA "2200" ABARTH

Carrozzata da Ellena con particolare eleganza, questa versione della « 2200 » Abarth raggiunge i 200 chilometri orari. Ha un motore a 6 cilindri che consuma 11 litri ogni 100 chilometri. Il prezzo è di 3 milioni e 540 mila lire per il tipo *cabriolet*, di 3 e 438 mila lire per il tipo *coupé*. La tassa annua ammonta a 87.480 lire.

VERSIONE SPORT PER LA B.M.W. 700

Fra le novità straniere, la B.M.W. ha imposto la versione sport della sua già affermata « 700 ». Apparentemente uguale al *coupé* normale (35 cavalli, 125 km. orari, prezzo 1 milione e 40 mila lire), questa versione ha un motore da 40 cavalli che le consente di raggiungere i 140 orari. Ha inoltre sedili separati e nuovo cruscotto.

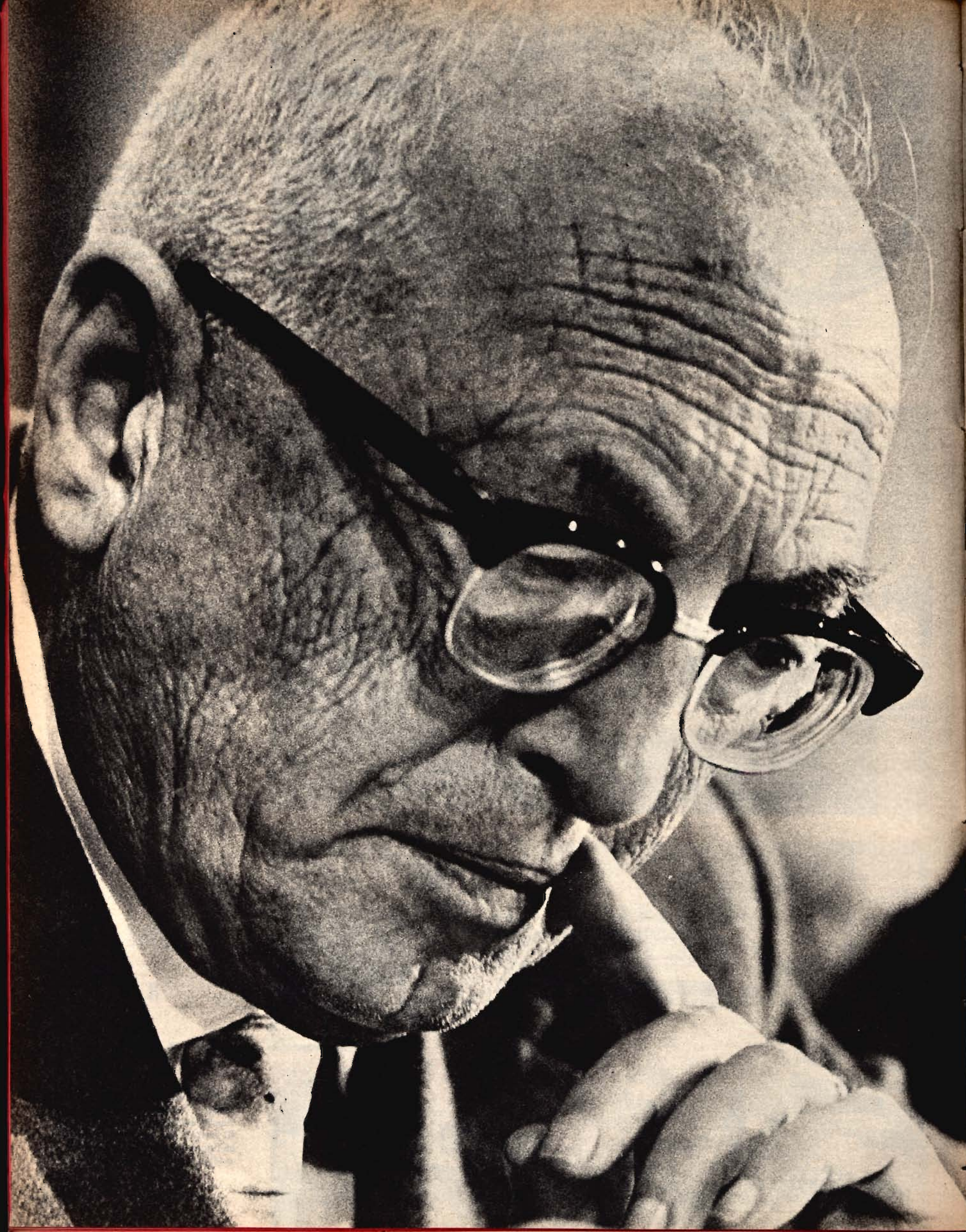


Foto di Giorgio Lotti

DUE TIPICHE ESPRESSIONI oratorie di Nenni al 34° Congresso del Partito Socialista Italiano, conclusosi con la vittoria della corrente autonomista.

NENNI, che ha compiuto nel febbraio scorso i settant'anni, non ha minimamente confermato le voci che davano come certo il suo ritiro dalla politica attiva.

IL NONNO SOCIALISTA

Nenni da vicino: ha scoperto a settant'anni i gusti, le abitudini e gli interessi di un vecchio borghese che ha l'hobby della politica.

Nenni ha compiuto settant'anni il 9 febbraio scorso ed esattamente un mese dopo ha festeggiato le sue nozze d'oro. Fino a quel giorno non aveva mai portato l'anello matrimoniale. Quando si sposò nel 1911, nel municipio di Faenza, non aveva potuto permettersi il lusso di comprare due cerchietti d'oro. Ne aveva comperato uno solo, leggero, per la moglie Carmen, che aveva diciassette anni e sembrava una bambina.

Poco più di un mese fa la bambina di allora, facendo qualche piccolo risparmio sulle spese di casa, ha acquistato la fede che mancava e ne ha fatto dono al suo sposo. La cerimonia della consegna è avvenuta nella villa che Nenni si è costruito qualche anno fa a Formia, in riva al mare. C'erano le figlie: Vanj, che risiede a Lugano con il marito, l'architetto Lantin; Luciana, anch'essa con il marito Cesare Tomassi, che fa l'avvocato a Roma; Giuliana, che è nubile e senatrice; e, veri protagonisti della giornata, tutti i nipotini, che sono l'orgoglio del nonno e al vertice di tutti i suoi interessi.

Proprio come era avvenuto mezzo secolo prima, al municipio di Faenza, Nenni arrivò al convegno con un'ora di ritardo e per tutto il giorno si impegnò, con il romantico puntiglio dei vecchi, a rivivere quei momenti lontani. La riedizione del matrimonio, dice la nipote Danièle, che è la più vecchia della nidiata, è riuscita alla perfezione. Il nonno ha scherzato sulla sua « nuova condizione », proprio come gli sposi novelli, e ha detto tutte le cose ovvie che i mariti dicono sulla libertà perduta. La nonna naturalmente è stata al gioco, come se davvero quel giorno fosse riuscita a catturare lo scapolo più irriducibile e più desiderato di tutta la Romagna.

L'unico problema sorse alla sera. « Eravamo tutti a letto » racconta la nipote Danièle « quando il nonno entrò nella stanza dove dormivamo io e mia sorellina Claudine, che ha quattordici anni. Fu a lei che il nonno si rivolse, raggiungendola in punta di piedi, per non svegliare me. "Senti", le disse, "cosa devo fare con questo anello? Quando uno va a letto, se lo toglie, no?"

« "Ma nonno", rispose Claudine lusingata per l'attenzione e fingendo uno sdegno sincero, "un vero marito la fede non se la toglie mai..." Nenni stette un po' soprappensiero e incalzò serio: "E quando ci si lava le mani?" "Be', allora", rispose Claudine con la saggezza dei suoi quat-

Ritratto di LINO RIZZI

amaro
18
...un sorso di salute!
nella vostra casa
ISOLABELLA

1 o 2 compresse di VERDAL prese con un abbondante sorso d'acqua tolgono in pochi minuti: mal di capo, nevralgie, mal di denti, dolori periodici

verdal
l'antidolore

tordici anni, "se proprio ti è d'impiccio te la togli. Altrimenti guai a te... D'accordo?" "D'accordo", rispose il nonno. E se ne andò in punta di piedi, gravemente, scrollando la testa.

« Mia madre », continua Danièle, « dice che il nonno non è più quello di una volta. "Tu, per esempio", mi redarguisce, "hai il coraggio di fumare in sua presenza. Ebbene, sappi che a me e alle mie sorelle tutto questo è stato vietato fino al giorno in cui ci siamo sposate. E guai se ci vedeva un velo di rossetto sulle labbra."

« Certo che il nonno è cambiato. Su due cose però è ancora fermo ai vecchi principi: sulla puntualità all'ora dei pasti e sulla libertà che si deve concedere ai giovani. Io, per esempio, quando sono sua ospite a Roma o a Formia mi guardo bene dal chiedergli di uscire sola la sera, magari solamente per andare al cinema o a teatro. So che gli darei un grande dispiacere. E così sto in casa, ad ascoltarlo per ore mentre mi parla delle sue letture, dei suoi obiettivi per "dopo". E immancabilmente succede che io e la nonna sorridiamo tutte le volte che egli dice: "E adesso, appena superata la tal scadenza, sistemata la tal faccenda, chiudo, mi ritiro a Formia. A settant'anni uno ha pur diritto alla sua vecchiaia tranquilla..."»

Danièle Lantin, una bella ragazza di vent'anni, gli occhi neri e dolci, il sorriso cordiale e franco di chi ha alle spalle generazioni di romagnoli, vive a Milano, dov'è occupata presso una casa editrice. Tutte le sere, durante i quattro giorni del Congresso Socialista, uscita dall'ufficio è andata al teatro Lirico, dove prendeva posto in mezzo ai giornalisti. « No, no, di politica non me ne intendo », diceva. « Certo che se potessi votare (Danièle ha la nazionalità francese) voterei per il nonno. Ma vengo qui per un'altra ragione, perché so di fargli piacere. » E infatti bastava che Nenni la vedesse o che qualcuno gli segnalasse la presenza della nipote e il suo volto si illuminava. E allora, senza darsi cura dei fotografi che non lo perdevano di vista un attimo, incurante dei visi gravi e severi che lo circondavano, si sporgeva un po' in avanti sul banco che occupava al centro del palcoscenico, faceva correre gli occhiali sulla fronte e salutava, a lungo, con un cenno festoso della mano.

Una sera, dopo una giornata particolarmente gravosa, anche per la piega accesamente settaria che aveva preso la battaglia delle correnti, Danièle telefonò al nonno: « Senti *babie*, perché non pianti tutto e non mi accompagni al cinema? ».

« Quasi, quasi... », rispose Nenni. E subito dopo, facendo la voce severa: « Non tentarmi, piccola, non tentarmi. Ti prometto che usciremo insieme domenica sera, quando il congresso sarà finito. Anzi, sai cosa faremo, io, te e la nonna? Faremo una bella corsa fino a Lugano, a salutare tua mamma. D'accordo? »

Domenica sera Nenni non è andato con Danièle né al cinema né a Lugano. In compenso le ha offerto di passare la serata con lui, in compagnia di un esponente del partito socialista francese. « Ancora politica? Ah no!, nonno. Per oggi credo che basti. »

Il congresso era in piedi e urlava "Pietro, Pietro!"

Domenica infatti, per otto ore, Danièle aveva seguito i lavori del congresso, confusa in mezzo ai giornalisti, frastornata da tutte quelle parole, da quei concetti complicati e vagamente lunari. Aveva atteso che venisse il turno di Nenni per la replica finale. E non deve essere stata un'attesa inutile se, terminato il discorso, ha potuto alzarsi in piedi e rivolgere a chi le stava vicino una domanda piena di orgoglio ingenuo e commovente: « Ditemi, dunque, non ho un bravo nonno? ».

Intanto, in platea, Lelio Basso, che non è un gigante, si era alzato sulla punta dei piedi per controllare se almeno avevano resistito le isolette degli oppositori più tenaci e più refrattari. E ci rimase male. Sul palcoscenico Tullio Vecchietti, l'altro *leader* della « sinistra » del partito, seguiva la scena con i suoi occhi grigi, velati dalla inquietudine e dal disappunto e, senza guardarlo in faccia, disse al suo compagno Dario Valori: « Il vecchio istrione ce l'ha fatta ancora ».

Tutto il congresso era in piedi, almeno seicento dei settecentocinquanta delegati si sbracciavano, urlavano « Pietro, Pietro! » come ai tempi lontani delle unanimità massicce e delle maggioranze pletoriche. Il Congresso del Partito Socialista Italiano, il trentaquattresimo della serie, è finito così: con una ovazione interminabile, misurata a minuti primi, all'indirizzo di Nenni che con una mano, alla maniera della Callas, dispensava il suo uditorio da un entusiasmo travolgente ed eccessivo, e con l'altra accarezzava le guance dei fedelissimi che gli si erano stretti intorno.

Il mattino seguente, dopo le votazioni, le macchine calcolatrici hanno notevolmente ridimensionato il successo, hanno detto che la maggioranza con la quale il segretario del partito usciva dal congresso non era di quelle che possono dare alla testa e incoraggiare i peccati di superbia. Ma questo non aggiunge e non toglie nulla alla supremazia del vecchio *leader* settantenne, non intacca il suo prestigio, non getta la più piccola ombra sul fascino che egli esercita da quindici anni sul più inquieto e travagliato dei partiti italiani.

Da un palco di proscenio sua moglie, contravvenendo alle regole dell'ospitalità che non ammettono manifestazioni di nessun genere da parte di chi non è munito di delega congressuale, ha applaudito e ha pianto senza ritegno. Sono state le uniche lacrime del congresso, in una sede, cioè, dove di solito i pianti si sprecano e le ghiandole lacrimali intervengono per puntellare l'unità minacciata e mitigare l'asprezza dei confronti.

« Ditegli che si copra, che non si esponga, sudato com'è, alle correnti d'aria », implorava la signora. Quando l'invito fu trasmesso Nenni si strinse nelle spalle, sorrise, cercò con gli occhi miopi il volto della moglie e le mandò un bacio sulla punta delle dita.

È stato un congresso duro e difficile, questo, per Nenni, forse il più duro e il più difficile dopo quello romano del 1947, che culminò con la frattura socialdemocratica. Gli esponenti dell'opposizione interna, i rappresentanti cioè di poco meno della metà del partito, gli hanno sferrato una battaglia senza respiro, fatta di colpi bassi e di accuse crudeli. Qualcuno introduceva la requisitoria con una manifestazione di quel complesso filiale che si è rivelato l'unico vero cemento in un partito immancabilmente sull'orlo della scissione (« Sarò sin-

segue

TUTTA L'ITALIA EVOLUTA STA PASSANDO AL

MARVIS

il dentifricio dell'élite internazionale

CREATO DA UN FAMOSO SCIENZIATO PER SE STESSO E POCHI COLLEGHI

Anche in Italia, il pubblico informato ha subito "scoperto" il Marvis. È ormai nota la storia di questo rivoluzionario dentifricio, creato per uso personale da un illustre scienziato che vi ha profuso i tesori della sua esperienza e condensato i più recenti e costosi ritrovati della nuova scienza biocosmoodontologica. Conclusione: chi ha provato questo straordinario dentifricio ha dato l'addio ai dentifrici comuni, anche se sembrano più economici. In realtà il Marvis, oltre al suo eccezionale contenuto, ha un'efficacia e una durata tali da risultare senz'altro conveniente. Ma ciò che sbalordisce di più sono i risultati. Tra le varie gradazioni di bianco dentale, il Marvis dona rapidamente alla vostra dentatura la bianchezza di grado "A", ossia la prima assoluta. *

Dovete provarlo al più presto: ne sarete entusiasti fin dal primo giorno. Il Marvis è prodotto in 2 tipi: gusto forte e gusto delicato. Ma l'efficacia è la stessa: quasi incredibile!

** Per tutti i vantaggi e dettagli scientifici, vedasi letteratura acclusa ad ogni tubo.*

LIRE 700

MARVIS È AFFIDATO SOLO AI NEGOZI DI CLASSE

CONCESSIONARIA ITALIANA: EUROCOSMESI S.P.A. - MILANO - PIAZZA DUSE, 1 - TEL. 705.881 - 705.831

un
appuntamento
con...
PRINCE
DE
MONACO
the favourite cigarette
of the International Set

Vendute dalle rivendite dei generi di Monopolio - Aut. Monital n. 04/2165 del 6/2/1961

Sí, Prince de Monaco è in Italia! Ognuno di voi può diventare suo amico. Anzi, lo diventerà senz'altro al primo incontro. Prince de Monaco ha un modo tutto suo di conquistare immediatamente la simpatia. Fine, di gusto aristocratico, è nobile per lunga tradizione. Il suo stemma è conosciuto dalla "haute" di tutta Europa. Non fate attendere un ospite cosí importante: affrettatevi! Diventate anche voi amici di Prince de Monaco THE FAVOURITE CIGARETTE OF THE INTERNATIONAL SET. E' una sigaretta Laurens formato King size con filtro-miscela di tabacchi Virginia altamente selezionati.

cero, compagni », disse nel corso di una seduta notturna un oscuro dirigente di provincia, « ma io devo fare violenza ai miei sentimenti per parlare di queste cose. Io duro fatica a sottrarmi alla prepotente personalità del compagno Nenni... »). Ma molti, i più, si affidarono alla polemica spietata, scientifica, qualche volta irriverente.

Uno gli ha rimproverato l'abbronzatura maturata in questi ultimi giorni sulle montagne della Savoia, nel totale disinteresse per i congressi provinciali che si stavano svolgendo in tutta Italia. Un altro compulsò, con puntigliosa sicumera, passi di discorsi lontani per inchiodarlo alle contraddizioni e alle degenerazioni « socialdemocratiche ». Un altro ancora gli agitò davanti lo spettro di Rodolfo Morandi, il compagno tradito e calpestato dall'attuale politica nenniana. Un giovanissimo fu addirittura insolente: « Le critiche rivolteci da Nenni non meritano approfondimento », disse, « proprio perché fatte da lui ».

Il vecchio *leader* li ascoltava tutti ostentando una calma gioviale e sorniona. Fresco, vigoroso, riposato, abbronzatissimo, non perdeva una battuta. E quando il pallino è tornato a lui ha capovolto situazioni, ha demolito con esemplare rigore dialettico tutte le labili costruzioni ideologiche dei suoi avversari, li ha chiamati per nome, Lelio, Tullio, Riccardo, Dario, li ha trattati con affettuosa bonomia, proprio come un nonno che ha dovuto assistere per quattro giorni alle bizze di un branco di nipotini irrequieti e stizzosi. E ha vinto ancora una volta.

Questo sarà l'ultimo congresso che avrà Nenni come protagonista, si era detto alla vigilia, e i più benevoli si erano affrettati a designare il suo successore, scegliendolo tra gli uomini più rappresentativi della sua corrente, in quel Riccardo Lombardi sul quale poggiano le speranze dei teorici di tutte le parrocchie politiche. Nenni ha fatto sapere che, almeno per ora, non ha nessuna intenzione di « passare la mano ». Lo ha detto, anzi lo ha gridato, che, fino a quando potrà contare anche su un solo voto di maggioranza, la navicella del P.S.I. resterà nelle sue mani.

Si era creata in questi ultimi tempi l'immagine di un uomo che scopre a settant'anni le seduzioni del potere, le vocazioni socialdemocratiche, l'immagine del rivoluzionario che nell'incontro con le masse cattoliche ha individuato il porto per una esistenza tempestosa spesa al servizio del socialismo di mezza Europa, in Francia, in Italia, in Spagna e in Germania. Citando Pasternak, egli ha detto domenica pomeriggio alla platea del teatro Lirico: « "Ogni esperienza vissuta è come il sole di marzo." E io le esperienze del socialismo nel mondo le ho vissute tutte, anche le più tragiche ». Era come dire: fidatevi, fidatevi di me, dei miei settant'anni. Ma questo è il Nenni che appartiene alle piazze e ai congressi.

Ama giocare a bocce e passeggiare in bicicletta

Un giornalista francese un giorno gli ha chiesto: « Se le rimanesse mezz'ora di vita, come la impiegherebbe? ». « A regolare i conti, in senso morale, con la mia famiglia, l'amore più grande della mia vita », è stata la risposta. Chi al posto suo, con il suo passato, non si sarebbe lasciato andare a proposizioni di largo impegno proletario, a propositi grondanti demagogia? È molto difficile, si dice, cogliere un uomo politico negli attimi della sua sincerità. Forse il Nenni più vero, più autentico, è quello che ci viene dalle biografie disordinate e qualche volta impietose dei suoi nipoti. Un Nenni scontroso, solitario, che ha i suoi *hobbies* nel gioco delle bocce, nelle passeggiate in bicicletta e nelle letture preziose, che ama trascorrere ore e ore all'aria aperta a cuocersi di polvere e di sole. Un Nenni che, se dovesse scegliere tra un pomeriggio con il nipotino Jean Pierre e un altro insieme con Mendés France e con Bevan a discorrere sulla funzione della terza forza in Europa, sceglierebbe senz'altro il primo. Un Nenni - come racconta Danièle - che è orgoglioso della patente automobilistica ottenuta appena due anni fa, ma che non è ancora riuscito a vincere le titubanze e le perplessità dei « trasportati », e finge di offendersi quando i nipotini più grandicelli insinuano con ingenua malizia che chi l'ha abilitato alla guida è un nemico giurato del popolo lavoratore.

Lino Rizzi

Quando una donna sogna ad occhi aperti pensa all'uomo ideale... bruno o biondo, non ha molta importanza, ma attraente - questo sí. Con un carattere forte, si capisce, e magari anche con qualche difettuccio: chi potrebbe sopportare un uomo perfetto? Intelligente e dinamico, autoritario ma non troppo. E anche un pochino romantico - perché no? Se poi avrà successo con le altre donne sarà gelosa - certo - ma tutto sommato piuttosto fiera di lui. E soprattutto lo sogna elegante, ben curato, un vero uomo, sempre sicuro di sè con

arden for men

2) La vera storia della cattura di Eichmann

L'AGGUATO nelle tenebre

Tre uomini si appostarono con un'automobile alla fermata del pullmann. Uno alzò il cofano e finse di riparare un improvviso guasto. Puntuale come ogni sera, Eichmann arrivò alle 18,30 e s'avviò sul marciapiede. Fatti pochi passi fu immobilizzato con un colpo di judo, dopo breve lotta. Tutto durò ventisette secondi. "Lo so", disse il criminale nazista, "sono nelle mani degli israeliani."

di MOSHE PEARLMAN

Questa è la seconda puntata del rapporto definitivo sull'identificazione e sulla cattura di Eichmann, che EPOCA *pubblica in esclusiva per l'Italia. Dopo essere vissuto per tre anni come boscaiolo nella Germania del Nord, il criminale fuggì in Argentina. Aveva assunto il nome di Ricardo Klement, lavorava alla* Mercedes Benz. *Ma gli uomini del servizio segreto israeliano controllavano ogni suo passo. Il 21 marzo 1960 essi furono certi della sua identità e mandarono a Tel Aviv il messaggio: « L'uomo è l'uomo ».*

« *L'uomo è l'uomo* »: il cablogramma spedito da Yigal il 21 marzo 1960 fu ricevuto la sera stessa da Dan, responsabile dei contatti e coordinatore dell'« operazione Eichmann » a Tel Aviv.

Nell'agosto del 1959 era giunta in Israele la notizia che Adolf Eichmann viveva in Argentina sotto il nome di Ricardo Klement. L'aveva mandata un ebreo residente in uno degli Stati sud-americani. I suoi familiari erano morti nelle camere a gas di un campo di concentramento nazista. Nessuno sapeva che anche lui era ebreo. Anzi, era riuscito a farsi amici diversi membri della colonia tedesca di Buenos Aires. Uno di questi gli aveva accennato a un certo Ricardo Klement, il quale aveva sposato la vedova di Adolf Eichmann. Avviò le sue indagini e scoprì che quell'uomo esisteva, che lavorava alle officine Mercedes Benz, che abitava in un sobborgo di Buenos Aires, e che i suoi tre figliastri si chiamavano Eichmann. Gli venne il sospetto che questo Klement fosse Eichmann. Nulla di sicuro, ma valeva la pena di tener d'occhio la famiglia.

Questa la notizia che giunse in Israele: la inviava una persona attendibile e fidata. Nella sua descrizione, età e nomi dei figli di Eichmann coincidevano con quanto già noto sul loro conto. Valeva la pena di continuare le ricerche. Yigal partì in settembre e trascorse un mese nel Sud America. Al suo ritorno riferì di essere certo che l'uomo segnalato era proprio colui che quindici anni prima era sfuggito alla giustizia. Fu deciso di catturarlo e di portarlo in Israele. Partirono Yigal, nominato capo dell'impresa, e i suoi amici Gad e Dov. Ciascuno seguì un itinerario diverso.

Ora si poteva intraprendere la seconda fase, la più difficile dell'operazione, il compito oscuro, meticoloso, paziente della caccia e dell'agguato: tutti quanti i cacciatori dovevano familiarizzarsi con le abitudini e coi movimenti - minuto per minuto - della loro preda e dei suoi familiari. Occorrevano la massima discrezione e prudenza, per non dare ad Eichmann il minimo sospetto d'essere sorvegliato.

I pedinamenti ricominciarono, ma in febbraio vi fu una delusione atroce. Successe qualcosa che parve mandare in fumo tutto quel faticoso lavoro di ricerca, e ogni possibile piano di cattura. La preda cambiò tana. La famiglia Klement si trasferì altrove. Fino allora avevano abitato a via Chacabuco, nel quartiere Partido Vicente Lopez, un sobborgo di Buenos Aires: adesso si trasferivano in una casa di via Garibaldi, nel sobborgo di San Fernando.

Bisognava riorganizzare daccapo il sistema di sorveglianza e approntare un piano nuovo. Non servivano più a nulla i posti di osservazione a Vicente Lopez. Bisognava trovarne di nuovi a San Fernando. Bisognava studiare di nuovo il tracciato e gli orari degli spostamenti di Eichmann, al mattino per raggiungere il lavoro e alla sera per rincasare. Un'ulteriore complicazione: nelle prime settimane successive al trasferimento l'uomo forse non avrebbe rispettato una *routine* fissa. Prima di sistemarsi in una casa nuova il capofamiglia ha sempre da fare qualche lavoretto o qualche commissione insolita: avvertire il municipio, comprare le tendine nuove o una sedia, acquistare oggetti di cui si nota la mancanza solo cambiando casa. In parte ci avrebbero pensato la moglie e i figli; ma qualcosa avrebbe certo voluto farla lui. E solo mentre si recava al lavoro o ne tornava. In tal caso sarebbe uscito più presto al mattino, o sarebbe rincasato più tardi alla sera. Era

segue

Foto Rufinengo - Buenos Aires

EICHMANN NEL 1952, a Tucuman, su una teleferica dell'impresa di lavori pubblici nella quale era stato assunto da un amico fidato.

Un giorno prima fu eseguita la "prova" del rapimento

impossibile approntare un piano perfetto di rapimento se la preda non seguiva ogni giorno una sua regolare *routine*.

Altro problema: adesso Eichmann avrebbe avuto maggiori occasioni di scoprire i suoi persecutori. Nulla vietava che avesse già visto qualcuno degli uomini che lo pedinavano, senza tuttavia intenderne gli scopi. Scorgendoli per avventura alla consueta fermata dell'autobus, e anche in vettura, era naturale per lui crederli operai abitanti a Vicente Lopez, che ogni mattina andavano a lavorare a Suarez. Ma ora, avvistandoli nei paraggi di San Fernando, la cosa gli sarebbe parsa strana.

Esaminando la nuova situazione, Yigal e i suoi compagni notarono, tuttavia, che la nuova casa di Klement era più isolata e il quartiere meno frequentato. Diventava, quindi, possibile la sorveglianza da lontano. La zona, così desolata, poteva inoltre essere il luogo più adatto per la cattura. Fino a quel momento non si era deciso dove rapire Eichmann, se vicino alla fabbrica, nel ristorante che frequentava o a casa sua. Adesso capirono che il punto migliore era proprio il nuovo sobborgo dove s'era trasferito con la famiglia.

Yigal ordinò a tutti maggiore prudenza e vigilanza. Coloro che avevano pedinato Eichmann nei paraggi della Mercedes Benz avrebbero continuato il loro compito. Gli altri, a turno, avrebbero sorvegliato la nuova casa, senza mai scendere dall'auto per seguirlo a piedi. Ad ogni sua comparsa avrebbero pattugliato le strade, mattina e sera, ma sempre su una vettura d'affitto, possibilmente cambiandola ogni giorno. Avrebbero cercato una stanza nei paraggi, donde sorvegliare bene l'abitazione dei Klement, ventiquattro ore su ventiquattro, col binocolo. Ci vollero tre giorni per trovarla. Era situata a circa 350 metri e consentiva di vedere non solo la casa dei Klement, ma anche il tratto di percorso dalla casa alla più vicina fermata dell'autobus, sulla strada principale che tagliava via Garibaldi. In questo posto di osservazione fu posto Gad.

Per due settimane, dopo il trasloco, Klement uscì di casa ogni mattina alla stessa ora. Ma non rispettava un orario preciso rincasando. Solo nella prima settimana di marzo parve stabilire una sua precisa *routine*, e ad essa si attenne fino alla drammatica sera del 21 marzo, quando lo videro rientrare con un mazzo di fiori, e seppero così che Klement era Eichmann. « *L'uomo è l'uomo.* »

Nei giorni successivi all'invio dell'enigmatico cablo per Tel Aviv, Yigal, Gad e Dov occuparono tutto il tempo disponibile a discutere il piano di cattura e a scambiarsi qualche idea circa l'altra operazione, assai più complicata: il trasporto di Eichmann in Israele.

La cattura non sembrava presentare problemi speciali. Sapevano a memoria tutti i movimenti di Eichmann. Lo avrebbero preso nel punto e nel momento stabilito, fra l'ora d'uscita da casa al mattino e l'ora del rientro alla sera. Occorreva, però, un posto in cui custodirlo dal momento della cattura a quello della partenza. Alcuni amici possedevano ville solitarie, che sarebbero state l'ideale. Ma forse era meglio non immischiare nella vicenda nessun cittadino del luogo, neanche tenendolo all'oscuro dello scopo per cui si chiedeva il prestito della villa. Molto più semplice affittare una casa in qualche zona solitaria di periferia. In nove uomini - Yigal, Dov, Gad più i sei collaboratori - sarebbe stato possibile fargli la guardia ventiquattro ore al giorno, in attesa del trasferimento in Israele.

Nel frattempo la sorveglianza continuò con maggior cura e attenzione. A Gad e Dov si aggiunsero due dei collaboratori di scorta, nella zona di residenza di Eichmann e presso la Mercedes Benz. Gli altri quattro, a turno, seguivano, su una macchina d'affitto, gli autobus di Eichmann, da e per il lavoro.

La cattura non dava pensiero a Yigal. Il piano era semplice, l'operazione sarebbe andata liscia. Infinitamente più difficile tradurre Eichmann in Israele. Nei suoi colloqui con Gad e Dov, Yigal passò in rassegna ogni possibile metodo per trasferire vivo un uomo fuori del territorio argentino. Ciascun metodo fu sottoposto a severa analisi critica.

Si poteva trasferire Eichmann via terra. Semplicissimo portarlo oltre il confine, a occidente nel Cile, a oriente nell'Uruguay, a settentrione in Paraguay. Ma in questo modo non si faceva un passo verso la meta, Israele. Eichmann sarebbe rimasto sul continente americano. E gli altri tre Paesi nominati non offrivano più dell'Argentina la possibilità di portarlo oltremare. Nave od aereo: questi gli unici mezzi per tirarlo fuori dal Sud America e sbarcarlo in Israele.

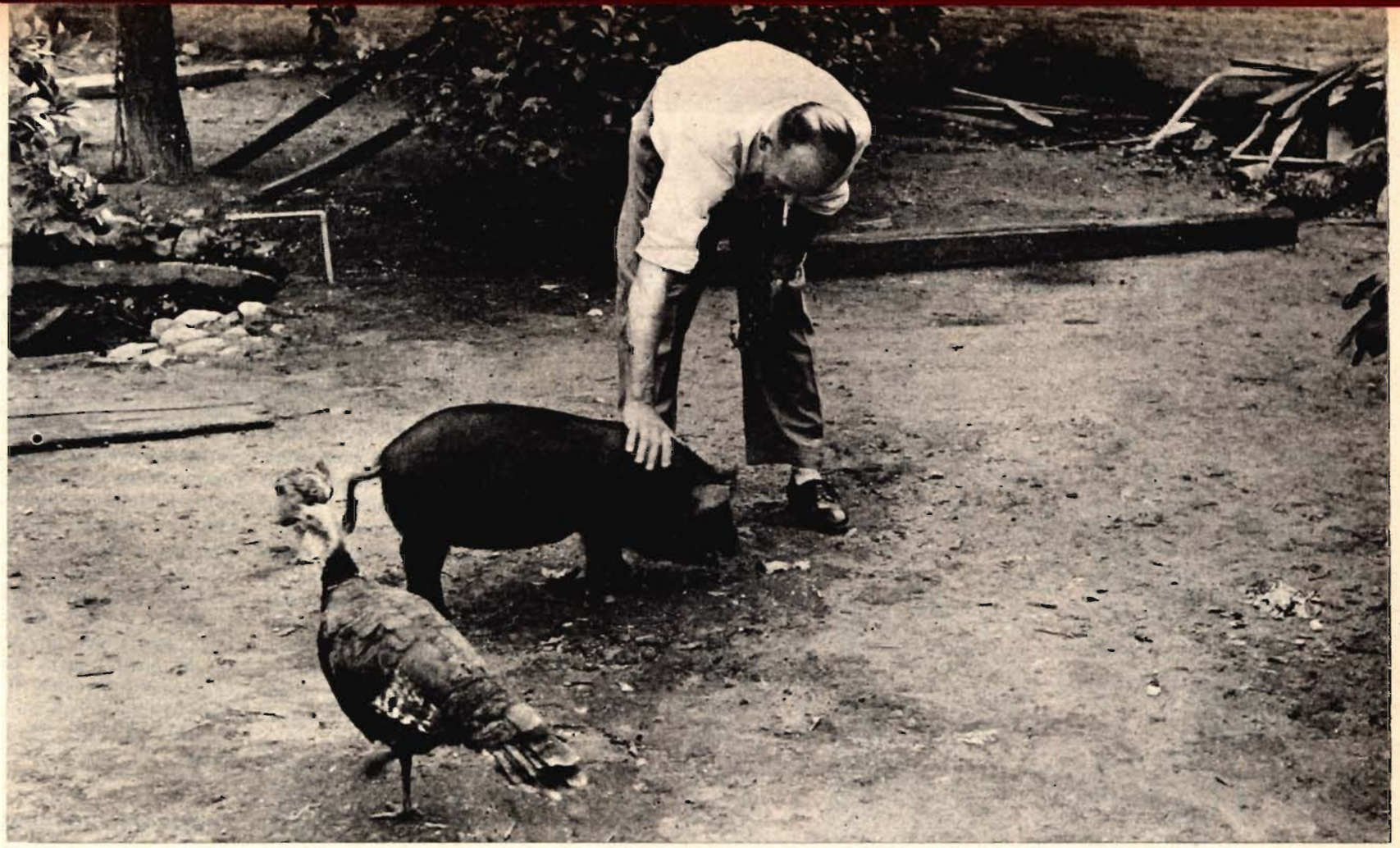
La cosa sembrava più facile con una nave, purché fosse quella giusta e con la bandiera giusta. Doveva appartenere a una società di navigazione israeliana, perché il capitano di una nave straniera, una volta insospettito, avrebbe tolto Eichmann dalle mani dei suoi rapitori e lo avrebbe fatto scendere a un porto lungo la rotta. Nave israeliana, dunque, ma non nave passeggeri; era meglio scegliere una nave da carico. Essa poteva risalire il Rio de la Plata e attraccare a Buenos Aires. Eichmann vi sarebbe salito a bordo di sera, fornito di documenti opportuni: israeliano, ammalato, non può viaggiare in aereo, rientra a casa in compagnia di un parente e di due infermieri. La vera identità del passeggero non sarebbe stata rivelata nemmeno al comandante. A Yigal questa parve la possibilità più sicura.

Ma fu esaminato anche il trasporto in aereo. Esso parve subito più pericoloso che per mare. Infatti non c'è aereo che da Buenos Aires possa raggiungere l'aeroporto di Lod in Israele senza qualche scalo intermedio. Un'ispezione in un aeroporto di passaggio avrebbe certo provocato dei guai. Ma la traduzione in aereo aveva il vantaggio della rapidità. Bastavano ventiquattro ore per trasferire Eichmann in territorio israeliano. Con la nave sarebbero occorse tre o quattro settimane e gli « infermieri » avrebbero dovuto montare la guardia, notte e giorno.

Yigal mandò un altro cablo a Dan: c'era una nave da carico, d'una qualsiasi società israeliana, al largo delle coste sudamericane, che si potesse dirottare per ricevere un carico prezioso? C'era poi la possibilità di procurarsi un aereo? Mentre Yigal discuteva con Gad e Dov a Buenos Aires, in Israele Dan discuteva coi suoi amici. Poiché non c'era molto da scegliere, è abbastanza naturale che anche loro preferissero l'idea della nave da carico. Già avevano controllato la dislocazione di tutte le navi della marina mercantile israeliana. Nessuna si trovava al largo di Buenos Aires. Ce n'era una nel Mar dei Caraibi. Entro dieci giorni poteva raggiungere l'Argentina, ma era già impegnata ad attraccare in altri porti e si trovava sulla rotta del ritorno. Perciò Dan avvertì Yigal che era necessario ricorrere all'aereo.

Dopo due giorni i due gruppi, pur studiando il problema ciascuno per suo conto, giunsero a conclusioni identiche: il trasporto sarebbe avvenuto su un aereo speciale. Si potevano prenotare i posti su un aereo normale, cioè con a bordo altri passeggeri, ma sarebbe stato rischioso. Aereo speciale, dunque. Yigal ebbe l'ordine di organizzarsi in tal senso. Essendo difficile riservare l'aereo per tutto il viaggio, gli consigliarono di affittarne uno che al più presto portasse via tutti e quattro dal Sud America, per esempio fino a un aeroporto del-

LA CASA DI EICHMANN (contrassegnata dalla freccia) alla periferia di Buenos Aires. Era rozza, a un solo piano. Sorgeva in una strada fuori mano, via Garibaldi, nel sobborgo di San Fernando. Mancavano la luce e l'acqua corrente. Accanto ad essa si scorge un misero spaccio di bibite.



NEL 1953 Eichmann era occupato in un allevamento di animali nell'interno dell'Argentina. Lo dirigeva un lontano parente della moglie, un tedesco che aveva abbandonato la Germania poco prima che scoppiasse la guerra. Al criminale nazista non piaceva però quella vita: il lavoro era duro e la famiglia si trovava sola a Buenos Aires. Tornò nella capitale e si rivolse ad alcuni amici ottenendo un posto nella filiale della *Mercedes Benz*.

l'Africa Occidentale. Giunti in Africa ne avrebbero preso un secondo, diretto a Israele.

Gli consigliarono anche di prendere l'aereo speciale con questa giustificazione: trasporto di « un ammalato che vuol farsi curare da un famoso specialista straniero ». Un ammalato ricco e stravagante, che può spendere e vuol star solo. L'aereo speciale, fra l'altro, avrebbe permesso a Yigal di stabilire la data della partenza in base al piano per la cattura. Invece non andò così. Si dovette stabilire il piano di rapimento tenendo conto della data di disponibilità dell'aereo. Non era facile, senza diversi giorni di preavviso, affittare un aeroplano adatto ai lunghi viaggi, nemmeno per andare solo in Africa Occidentale.

Yigal sollecitò la compagnia aerea perché facesse il possibile per trovargli l'aereo al più presto. Assieme ai compagni decise di fissare all'11 di maggio la data probabile della cattura. Stando alle promesse della società, un apparecchio sarebbe stato a loro disposizione il giorno 14. Ciò riduceva al minimo il periodo di custodia del prigioniero a Buenos Aires, e consentiva anche un certo respiro, ove per disavventura qualcosa non fosse andata bene il giorno 11, e occorresse, quindi, ripetere il tentativo il giorno dopo.

Si stabilì il momento e il luogo della cattura: la fermata d'autobus più vicina alla casa di Klement a San Fernando, nella corsa di ritorno dal lavoro. Veicolo: una macchina d'affitto, con la targa cambiata. Fino al momento della traduzione, Eichmann sarebbe rimasto in una casa appositamente affittata, nei dintorni di Buenos Aires, a circa 20 miglia da San Fernando. Avrebbero attrezzato a cella una stanza, mettendovi solo i mobili essenziali. Il giorno prima ci sarebbe stata la prova generale, da svolgere quindici minuti dopo l'ora programmata per la rappresentazione vera: il ritardo era necessario per evitare di imbattersi in Eichmann.

Nella prima settimana di maggio tutto era pronto. Gli incaricati dell'operazione stavano all'erta. Poi la compagnia aerea comunicò che per il 14 l'apparecchio non era disponibile. Bisognava rinviare al 17. Naturalmente anche questa possibilità era stata prevista. Tuttavia fu un bel fastidio. Yigal, Gad, Dov e gli altri collaboratori discussero a lungo se era il caso di spostare il « giorno D » e conclusero che era meglio procedere alla cattura nel giorno prestabilito.

Sarebbe stato gravoso tenere Eichmann sotto chiave per almeno una settimana, e bisognava fare i conti con eventuali ricerche della polizia. Ma il nascondiglio pareva abbastanza sicuro. Nessuno poteva sapere dove cercare Eichmann. Anche se la « signora Klement » fosse andata subito alla polizia a denunziare la scomparsa del marito, poco probabilmente ne avrebbe rivelato la vera identità. In questo modo, infatti, avrebbe ammesso che l'uomo era entrato in Argentina con documenti falsi e che vi aveva abitato illegalmente; una volta ripescato, poteva toccargli l'espulsione dal Paese. E poi Yigal e i suoi compagni aspettavano ormai da troppo tempo. Quindi il « giorno D » restava fissato all'11 maggio.

Era di mercoledì. Cominciò come al solito. Il « signor Klement » uscì di casa all'ora solita, andò al lavoro come al solito, pranzò al solito ristorante. Gad e Dov telefonarono a Yigal il consueto rapporto quotidiano. Alle due del pomeriggio si incontrarono in un caffè cittadino, ognuno ripeté qual era il suo compito per le 18,30 di quello stesso giorno.

Dov doveva constatare l'uscita di Eichmann dalla fabbrica e poi raggiungere in macchina il luogo della cattura. Doveva battere di venti minuti gli autobus di Eichmann. Gad sarebbe stato sostituito da uno dei collaboratori al posto di osservazione di San Fernando, che avrebbe continuato a controllare la casa dei Klement. Ci sarebbe rimasto dopo la cattura, attento alle reazioni dei membri della famiglia, dopo la consueta ora del rientro di Eichmann. Gli doveva far compagnia un altro collaboratore, pronto a seguire qualsiasi familiare di Eichmann che uscisse di casa; avrebbe controllato se era diretto alla polizia.

Sulla macchina che si sarebbe usata per il rapimento dovevano stare Yigal e Gad; Dov li avrebbe raggiunti prima dell'arrivo di Eichmann. Al volante sarebbe stato un altro collaboratore. Alla cattura fisica di Eichmann avrebbero provveduto soltanto i tre israeliani. Un altro collaboratore era incaricato di prendere la macchina di Dov, di lasciarla a una trentina di metri, per poi tornare al posto della cattura. Si sarebbe fermato sull'altro lato della strada, come in attesa di un appuntamento. Doveva limitarsi a guardare come andava l'operazione, e a constatare se qualcuno se ne fosse accorto.

In questo caso, se qualcuno si fosse mosso all'inseguimento, egli doveva prendere la macchina di Dov, seguire una scorciatoia, raggiungere la macchina del rapimento a mezza via, trasbordare Eichmann e i rapitori sulla propria macchina, mentre la prima sarebbe tornata sui suoi passi, verso Buenos Aires. Nel caso, invece, di uno svolgimento normale, doveva limitarsi a seguire la macchina rapitrice fino alla villa destinata a ospitare Eichmann.

Una terza macchina si sarebbe tenuta di riserva per i casi di emergenza, presso il posto d'osservazione. Il quinto e il sesto collaboratore infine si sarebbero occupati di ricevere gli altri, Eichmann compreso, alla villa.

Alle 18 e 15 la macchina con cui si sareb-

AI GIORNI NOSTRI
PIÚ SEMPLICE
LA SCELTA DEL DONO

Sunbeam. ELECTRIC SHAVER
MULTIVOLT SHAVEMASTER

Rasatura profonda e delicata, rapidità, potenza, linea.
Queste le caratteristiche dei rasoi elettrici SUNBEAM:
i rasoi elettrici all'altezza dei nostri tempi.

APPIA

Sunbeam®

SUNBEAM ITALIANA S.p.A. VIA BARBERINI 50 - ROMA

be provveduto al rapimento si arrestò pian piano sul ciglio dello stradone per San Fernando, a mezzo percorso fra via Garibaldi e la fermata dell'autobus, a una quarantina di metri da quest'ultima. Per giungere a casa, Eichmann avrebbe dovuto passare accanto a questa macchina. Dentro c'erano Yigal, Gad e un collaboratore. Dov era già giunto prima.

Di rado passano pedoni su questa strada non asfaltata. La macchina si fermò sul ciglio. Qualche giorno prima il municipio vi aveva cominciato i lavori di scavo per la fognatura. Fra la macchina e la fermata dell'autobus, per circa venti passi, c'era una gran fossa, con un mucchio di terra accanto. Il muso della macchina era vicino a un estremo della fossa. Alle 18 e 20 Gad scese dalla macchina ed aprì il cofano. Fingeva di frugare nel motore, per dare l'impressione di un guasto.

Yigal e l'autista rimasero dentro l'auto. Dov doveva stare sul ciglio, con l'aria di uno che prende una boccata d'aria, in attesa della riparazione; quindi, appena avvistato Eichmann, avvicinarglisi con una domanda qualsiasi. A questo punto Gad doveva staccarsi dal cofano, Yigal scendere e insieme sopraffare Eichmann e ficcarlo in macchina.

Dov non è versato nelle lingue straniere. Aveva durato fatica persino a impadronirsi delle parole spagnole fondamentali, nei mesi di residenza in Argentina. A un tratto pensò che sarebbe stato bene rivolgere ad Eichmann una domanda in spagnolo. Troppo difficile ormai imparare una frase intera. Una parola sola, forse? Per esempio, signore. « Come si dice signore in spagnolo? » chiese ai ragazzi. « *Señor* », risposero. Ma a Dov parve un suono difficile. « E "un momento, prego"? Come si dice? » « Momento » disse l'autista, che sapeva lo spagnolo. « *Momentisimo* » precisò Gad, che invece non lo sapeva. « *Momentisimo* va bene » disse Dov. « Mi piace - *momentisimo, momentisimo*. È una bella parola. Va bene per fermare Eichmann. ».

« Fermeresti chiunque », fece Yigal. E rimasero lì ad aspettare; Dov sul ciglio a ripetersi quel suo *momentisimo,* che gli piaceva tanto, sperando di non dimenticarlo quando fosse giunto il gran momento. Gocciavano i secondi, e lentamente si attenuava la luce del giorno. Il sole era calato da una ventina di minuti, e s'approssimavano le tenebre. Non c'era illuminazione stradale.

Alle 18 e 29 i ragazzi videro l'autobus avvicinarsi. Passò oltre rallentando e si fermò al cartello della fermata. Scese un passeggero solo, Eichmann. Si stiracchiò e, mentre l'autobus partiva, prese verso casa. Avanzava attento a evitare la fossa e si approssimava al punto dov'era ferma la macchina. Diede un'occhiata da quella parte, parve convincersi vedendo il cofano aperto e non mutò il tragitto di tutti gli altri giorni.

Temevano che avesse in tasca una pistola

Dov se ne stava sul ciglio, indifferente, e continuava a ripetersi il suo bel *momentisimo,* pronto ad avvicinare Eichmann. Gad trafficava dentro il motore, voltando la schiena all'uomo che si avvicinava. Yigal, in macchina, non levava gli occhi di dosso ad Eichmann. Lo vedeva benissimo. Ma non riusciva, con le prime tenebre, a scorgerne l'espressione del viso.

All'improvviso, Yigal ebbe un brivido. Eichmann s'era ficcato la mano destra in tasca. "Santo cielo", pensò Yigal, "a questo non avevamo pensato. Una rivoltella. Forse ha una rivoltella. Se n'è accorto e sta sul chi vive."

Quel baleno di pensiero, un attimo prima del gran momento, ingigantì nel cervello di Yigal; ormai era certo che la mano di Eichmann, nella tasca, impugnava una rivoltella. Bisognava subito avvisare Dov. Ma senza che se ne accorgesse Eichmann, il quale intanto veniva innanzi spedito. Con la prontezza del fulmine - eppure non si notava fretta nei suoi gesti - Yigal scese di macchina e raggiunse Gad accanto al cofano. Era all'altezza di Dov, tre passi distante; Eichmann dietro di loro, a cinque o sei passi. Chinando la testa sotto il cofano, come

UN'ECCEZIONALE FOTO di Eichmann scattata durante il periodo bellico. Il criminale è assopito sull'automobile durante il ritorno da un'ispezione ai campi di sterminio degli ebrei.

per aiutare Gad a rintracciare il guasto, in ebraico, muovendo appena la bocca, disse poche parole: « Rivoltella. Mano destra. Tasca ».

Dov, tutto preso dal pensiero dell'avvicinarsi di Eichmann e dalla fatica di non scordare il suo beneamato *momentisimo,* fu piuttosto sorpreso di vedere Yigal scender di macchina prima del momento stabilito. D'un tratto udì parole ebraiche, ma non le colse bene e non capì quello che succedeva. Ancora una volta Yigal sussurrò allarmato: « Attento. Rivoltella. Tasca destra ».

Ormai Eichmann era a un passo da Dov. E questi finalmente colse quelle parole, proprio mentre si volgeva verso Eichmann e atteggiava le labbra a pronunciare il suo *momentisimo.* Ma non lo disse. Preferì utilizzare le sue nozioni di judo. Con la destra prese l'avambraccio di Eichmann e glielo calcò in tasca, girò alle spalle di Eichmann, gli mise il braccio sinistro contro il mento, forzandogli la testa all'indietro. Eichmann, il braccio stretto nella morsa di Dov, non riuscì a estrarre la rivoltella. Ma poteva dibattersi, scalciare. E prima che potessero intervenire Gad e Yigal, era riuscito a squilibrare Dov: rotolarono avvinghiati nella fossa.

Dov serrava ancora il braccio dell'avversario, ma cadendo dovette allentare la stretta alla gola, e Eichmann lanciò un urlo. Continuò a strillare - così parve a Dov - per circa cinque minuti e vi fu una grande paura che qualcuno fosse lì a sentire. In realtà gli urli durarono quattro secondi. Passavano delle macchine, in quel momento, ma non videro nulla. La fossa e il mucchio di terra coprirono ogni cosa.

Nella fossa balzarono Yigal e Gad, abbrancando Eichmann per le gambe. Non riuscirono a coordinare le mosse: loro due tiravano per le gambe da una parte, mentre Dov torceva il collo dalla parte opposta. Quello fu l'unico momento di tutta quanta l'operazione in cui Eichmann sia stato sottoposto a violenza fisica. (Per la verità, ciò non è più accaduto sino ad oggi.) Un attimo dopo, però, issarono Eichmann in piedi fuori della fossa. Intanto l'autista era sceso dalla macchina, aveva chiuso il cofano, aperto la portiera di dietro e avviato il motore. Portarono Eichmann alla macchina e lo ficcarono dentro, nella parte posteriore, giù a terra: Dov gli teneva la testa, Gad le mani e Yigal intrecciò le gambe con le sue. Chiusero la portiera e la macchina partì. L'operazione era durata esattamente 27 secondi.

Yigal, l'unico con le mani libere, si chinò a disarmare Eichmann. Gli tirò fuori di tasca un oggetto duro. Era una lampada a pila. Solo allora ricordò uno degli ultimi rapporti: da qualche giorno Eichmann, scendendo dall'autobus, usava una torcia a lampeggiatore, per segnalare la sua presenza, sul far della notte, alle macchine di passaggio. Scoppiò a ridere, ma non ne disse il motivo ai compagni: erano d'accordo di non parlare, per non far intendere al prigioniero chi fossero, per il momento.

Durante la corsa si udì soltanto una frase. La pronunziò l'autista, in tedesco, tre minuti dopo la parten-

segue

MARCELLO MASTROIANNI
BELINDA LEE
SANDRA MILO

IN UN FILM DI
ANTONIO PIETRANGELI

Fantasmi a ROMA

CON
EDUARDO DE FILIPPO
CLAUDIO GORA
TINO BUAZZELLI
LILLA BRIGNONE
FRANCA MARZI
IDA GALLI
E LA PARTECIPAZIONE STRAORDINARIA DI
VITTORIO GASSMAN
UN FILM LUX-VIDES-GALATEA
PRODOTTO DA
FRANCO CRISTALDI IN TECHNICOLOR DISTRIBUZIONE LUX FILM

A. STUDIO FAVALLI

Waterman C/F

la stilografica più bella del mondo

1. **C/F** Di incomparabile scorrevolezza ed eleganza. Tutta laminata oro **L. 20.000**
Assortimento di "parure" con penne a sfera.

2.

3.

4.

1.

Prestigio della marca
Eleganza della linea
Funzionamento perfetto

2. **SUPER - FLAIR A SFERA ZAFFIRO** "Non crederete alle vostre dita".
La scrittura più dolce, il tratto più nitido, la durata più lunga. **L. 1.450**
3. **SUPER X' PEN** "Questa stilografica magica si riempie da sola".
Non può fare macchie. Non perde in nessuna posizione. **L. 2.000**
4. **LINEA 60** - 70 modelli. Penna in oro 14 K., con pennino libero o carenato. Caricamento a cartucce di plastica infrangibili. Sistema esclusivo JIF-MATIC, assolutamente nuovo, semplice, sicuro, efficace. **L. 7.900**

Waterman

havas

za: « Una mossa sola e ti becchi una pallottola ». Per il resto, fu un viaggio silenziosissimo e teso. Ma la velocità dell'auto non venne accelerata. Non era il momento adatto per farsi fermare dalla vigile polizia della strada.

Dopo circa due miglia, l'autista avvistò nello specchietto la macchina di Dov, guidata dal suo collega. Incontrarla così presto, e su quel tratto di strada, significava che del rapimento non s'era accorto nessuno. Benissimo. Le due macchine proseguirono sicure, a una trentina di metri l'una dall'altra.

Dopo quindici anni non se l'aspettava

Prima di giungere a destinazione c'erano due punti di possibile arresto: due passaggi a livello. Le sbarre potevano essere abbassate, e nell'attesa c'era il pericolo che sopravvenisse qualche altra macchina, che si fermasse accanto o dietro e che gli autisti si avvedessero che vi era qualcosa di strano. C'era anche il pericolo che Eichmann riuscisse a gridare.

Al primo passaggio a livello ebbero fortuna, ma al secondo dovettero fermarsi. Da una trentina di metri Yigal avvistò la lampada rossa sulle sbarre abbassate. Rapido, tirò fuori una striscia di nastro adesivo - la teneva in serbo per la fine del viaggio - e la appiccicò sulla bocca di Eichmann. Aspettarono, con un po' di sudore freddo. Ma non sopraggiunsero altre macchine. Due minuti dopo passò il treno, le sbarre si alzarono e poterono proseguire senza altri incidenti.

Pochi minuti prima di raggiungere la villa, bendarono Eichmann. Giunti alla casa, lo tirarono fuori dalla macchina e lo portarono nella stanza preparata per lui. Non usarono né droghe né funi né manette. Fino a quel momento, a parte la frase dell'autista, non s'era udita una parola. Dentro la stanza, per prima cosa i rapitori denudarono il loro uomo, per togliere ogni eventuale oggetto nascosto da Eichmann per suicidarsi.

Poi gli levarono il nastro adesivo dalla bocca e gli guardarono i denti, osservando se per caso vi fosse incastrata una fiala di veleno. A questo punto Eichmann parlò. Aveva una voce stanca, ma dalle sue parole era chiaro che egli aveva capito d'essere in mano a gente che sapeva il suo mestiere. Dei dilettanti lo avrebbero percosso, schiaffeggiato, preso a calci. E invece i suoi rapitori si erano comportati correttamente, senza ricorrere a inutili violenze. Quell'attento esame sulla sua persona stava a dimostrare il tocco del professionista. « Dopo quindici anni », disse Eichmann, « non crediate che sia ancora all'erta. Non ho nulla fra i denti. » Ma essi non risposero.

Proseguirono nell'esame. Gli alzarono il braccio sinistro e trovarono la cicatrice, al posto del vecchio tatuaggio delle SS. Solo dopo che fu terminato l'esame, Yigal gli rivolse una domanda, una sola, in tedesco:

« Chi siete? »

« *Ich bin Adolf Eichmann* » fu la risposta immediata.

Il conto tornava. Nessuno aveva fatto il suo nome. Non gli avevano chiesto se era veramente Adolf Eichmann. E lui aveva risposto, nella sua lingua: « Io sono Adolf Eichmann ». Poi aggiunse: « Lo so. Sono nelle mani degli israeliani ».

Moshe Pearlman

(2 - continua)

© *Copyright 1961 Arnoldo Mondadori Editore, EPOCA - Tutti i diritti riservati. È vietata ogni riproduzione, anche citando la fonte.*

Nella prossima puntata:

IN AEREO A GERUSALEMME

Un grande servizio di EPOCA

I GIORNI DI CENT'ANNI FA

GAETA, ULTIMO RIFUGIO del re di Napoli Francesco II, capitolò il 13 marzo 1861, alla vigilia dell'apertura del Parlamento nazionale in Torino. Poco dopo caddero anche il forte di Messina e quello di Civitella del Tronto, che erano gli estremi capisaldi della resistenza borbonica. In questa illustrazione: Il principe Eugenio di Savoia-Carignano visita una batteria piemontese appostata davanti a Gaeta, l'11 gennaio. (Quadro di Carlo Bossoli, Museo del Risorgimento di Torino).

TUTTA L'ITALIA GUARDAVA A TORINO

Servizio a cura di EZIO COLOMBO - Fotografie di MARIO DE BIASI

Cent'anni fa, i giorni compresi fra il 18 febbraio e il 27 marzo furono decisivi per la sorte del nostro Paese. A Torino si raccoglievano costituzionalmente i frutti di uno straordinario biennio. Con la campagna del '59 - sebbene inaspettatamente troncata a Villafranca - si era liberata la Lombardia. L'eco delle vittorie di Magenta e di San Martino aveva alimentato le vittoriose insurrezioni dei ducati d'Emilia, delle Romagne e di Toscana. La leggendaria impresa di Garibaldi aveva spazzato dai cieli del sud l'aquila borbonica. La saggia manovra di Cavour, con l'invio nelle Marche e in Umbria di un « corpo » piemontese, si concludeva proprio il 14 febbraio 1861 con la caduta di Gaeta, ultimo baluardo del re borbonico.

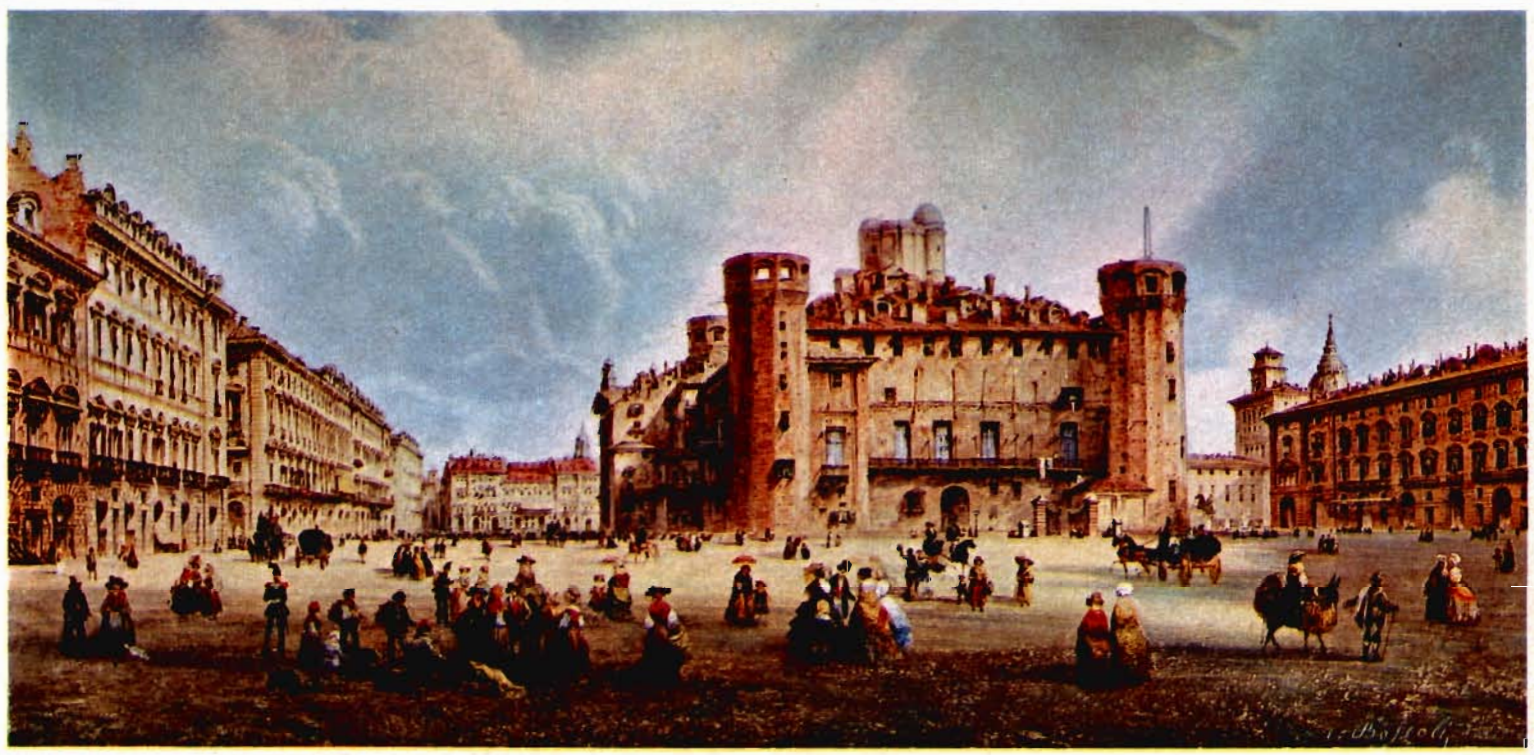
A Torino, in Palazzo Carignano, il mattino del 18 febbraio si riuniva il primo Parlamento italiano. Tre giorni dopo, Cavour presentava al Senato il disegno di legge per cui Vittorio Emanuele II assumeva « per sé e i suoi successori il titolo di re d'Italia ». Approvato dal Senato il 26 febbraio e dalla Camera il 14 marzo, il decreto veniva pubblicato ufficialmente il giorno 17 e sanciva così la nascita della nuova Italia. Il 27 marzo Cavour proclamava alla Camera la necessità insopprimibile di Roma capitale dello Stato nascente.

18 febbraio-27 marzo 1861: a un secolo di distanza vi presentiamo le immagini e i ricordi di quelle meravigliose giornate.

IL GENERALE CIALDINI, che comandava le truppe piemontesi all'assedio di Gaeta, fotografato il pomeriggio del 14 febbraio 1861 col suo Stato Maggiore a Villa Caposele, dove venne firmata la resa della fortezza borbonica. Alla guarnigione di Gaeta furono concessi gli onori di guerra. Francesco II - il giovane « Franceschiello » messo in fuga da Garibaldi l'anno prima - con la moglie Maria Sofia lasciò Gaeta sulla nave francese *Muette* e sbarcò a Terracina, nello Stato Pontificio.

LA VII LEGISLATURA del Parlamento Subalpino, inaugurata solennemente a Palazzo Madama da Vittorio Emanuele II il 2 aprile 1860, aveva visto radunati per la prima volta anche i rappresentanti della Lombardia, dell'Emilia e della Toscana.

Dopo la vittoriosa campagna del 1859 contro l'Austria, conclusasi a Villafranca con l'annessione della Lombardia, questa seduta era la prima grande occasione in cui il governo piemontese faceva intendere che l'unità d'Italia era un'inoppugnabile realtà. A Palazzo Madama - sede del Senato - la solenne cerimonia incominciò alle 10 del mattino. Vittorio Emanuele II lesse un vigoroso discorso, il cui testo era stato scritto dall'emiliano Luigi Carlo Farini. Il re lo aveva poi corretto di suo pugno. Nella tribuna diplomatica erano presenti i rappresentanti di molte nazioni e in primo piano spiccavano quelli dell'Inghilterra e della Francia. Nella illustrazione qui sopra: La solenne inaugurazione del 2 aprile (dipinto dal vero di Tetar van Elven).



IN QUESTA PIAZZA
IL CUORE DEL RISORGIMENTO

IL PALAZZO REALE di Torino conserva intatta l'atmosfera del Risorgimento. Nel 1861, quando fu proclamato re d'Italia, Vittorio Emanuele II abitava il secondo piano dell'edificio. Egli era nato a Torino, a Palazzo Carignano, sede della Camera dei deputati in quegli storici giorni del 1861.

LA SALA dell'appartamento di Vittorio Emanuele, a palazzo reale. Spesso il sovrano, invece di attendere i ministri nelle proprie stanze, li andava a cercare nei ministeri, per un passaggio interno che collegava la residenza reale con gli uffici del governo, situati nell'attuale palazzo del prefetto.

PIAZZA CASTELLO, in una immagine del Bossoli: sulla destra, la sede del governo e il palazzo reale. Al centro Palazzo Madama, sede del Senato. La Camera era poco distante. L'Italia è stata fatta da questa piazza quadrata, coi banchi dei venditori ambulanti a due passi dai ministeri.

Anno XIV — 1861 Num. 49

Lunedì L'ITALIANO 18 Febbraio

Prezzo d'associazione per un mese L. 1 —
Nelle Provincie . . . . . » 1 60
Svizzera, franco a destinazione » 3 —
Francia colle prov. di Savoia e Nizza » 3 —

L'OMNIBUS si pubblica tutti i giorni.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 per linea o spazio corrisp. la prima volta, e cent. 20 le altre. — Lettere e pieghi affrancati.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni alle ore 7 escluse le domeniche e le solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5. | La Direzione non restituisce le carte che riceve, le abbrucia.

TORINO, 18 FEBBRAIO

Oggi, giorno diciotto del mese di febbraio dell'anno mille ottocento sessant'uno, regnando Vittorio Emanuele II, si apre in Torino il Parlamento Italiano. Il ministro Cavour deporrà sul tavolo della presidenza la capitolazione di Gaeta.

CITTA' DI TORINO

Nell'occasione della solennità per l'apertura del Parlamento Nazionale l'Amministrazione municipale ha chiesto ed è lieta di aver ottenuto e di pubblicare che le sale dei Musei di antichità e di storia naturale saranno aperte al pubblico dal giorno 18 a tutto il 23 dalle ore 10 del mattino alle 3 pomeridiane, che sarà egualmente aperta la Reale Galleria d'armi dal 18 al 22 dalle ore 10 del mattino alle 4 pomeridiane.

Avverte però che la *Galleria potrà anche in detti giorni ed ore rimanere temporaneamente chiusa ove vi si trovassero Persone della Real famiglia.*

A comodo dei forastieri la Città ha pure disposto che il Campo Santo possa essere visitato dal 18 al 23 dalle ore 10 del mattino alle 4 di sera.

FUOCHI D'ARIA ARTIFICIATI

eseguiti dal bravo pirotecnico sig. Ardenti, che si abbrucieranno la sera del 18 corrente mese attorno la chiesa della Gran Madre di Dio dalle 7 alle 10.

N. 300 Razzi assortiti accompagnati da piccole bombe.
» 10 Batterie di Candele Romane.
» 12 Razzi a paracadute e Batterie di N. 200 razzi matti.
» 12 Torbiglioni.
» 1 Contrasto di circa 60 Bombe.
» 50 Bombe piccole variopinte accompagnate da due Batterie di Candele Romane e Castagnole.
» » Innalzamento di un Pallone di altezza 12 metri munito di fuochi d'artificio ed illuminato da N. 40 fiamme.

Finale — Illuminazione del peristilio della Chiesa a fuochi Bengala e due Scoppate di Razzi.

PROGRAMMA DEI PEZZI MUSICALI

che si eseguiranno in Piazza Castello nella sera del 18 febbraio 1861 in occasione dell'apertura del Parlamento Italiano dal Corpo di Musica della Guardia Nazionale di Torino diretto dal M. Camillo Demarchi, col concorso di cento Coristi diretti dal M. Luigi Rossi.

RICORDI. *La Battaglia di S. Martino*, Galopp.
ROSSINI. Sinfonia dell'Opera *La Gazza Ladra*.
VERDI. Introduzione dell'Opera *Ernani*, Coro.
» Sinfonia dell'Opera *Aroldo*.
STRAUSS. *Brabantes Klaye*, Valtzer.
MERCADANTE. Introduzione dell'Opera *Gli Orazii e Curiazii*, Coro.
VERDI. Preludio, Brindisi e Duetto nell'Opera *La Traviata*.
DEMARCHI. *La Smala*, Polka.
NOVARO. *Inno Nazionale*, Coro.

COMANDO SUPERIORE DELLA GUARDIA NAZIONALE DI TORINO

Ordine del giorno, 17 febbraio 1861.

Domani mattina ha luogo la seduta reale di apertura del Parlamento del regno italiano.

Le quattro legioni sono perciò comandate sotto le armi, in tenuta di parata, e si troveranno per le ore otto antimeridiane al rispettivo luogo di convegno per legione.

Graduati e Militi!

Si compiono i voti di tante generazioni, le aspirazioni di tanti martiri italiani, la volontà di tutto un popolo.

Nel tempio della Libertà e dell'Indipendenza siamo oggi raccolti i rappresentanti di quasi tutta la Penisola; è questa la prima volta che l'Italia, non solo di cuore e di mente, ma di fatto riunita, ode l'augusta parola del Re leale, del cittadino sinceramente italiano, del primo soldato dell'indipendenza.

SI APRE IN TORINO il primo Parlamento italiano: è il lunedì 18 febbraio. La *Gazzetta del Popolo* di quel giorno annuncia: « Il ministro Cavour deporrà sul tavolo della presidenza la capitolazione di Gaeta ». La sera, musei e gallerie resteranno aperti, le bande suoneranno e nel cielo saliranno i « fuochi d'aria ».

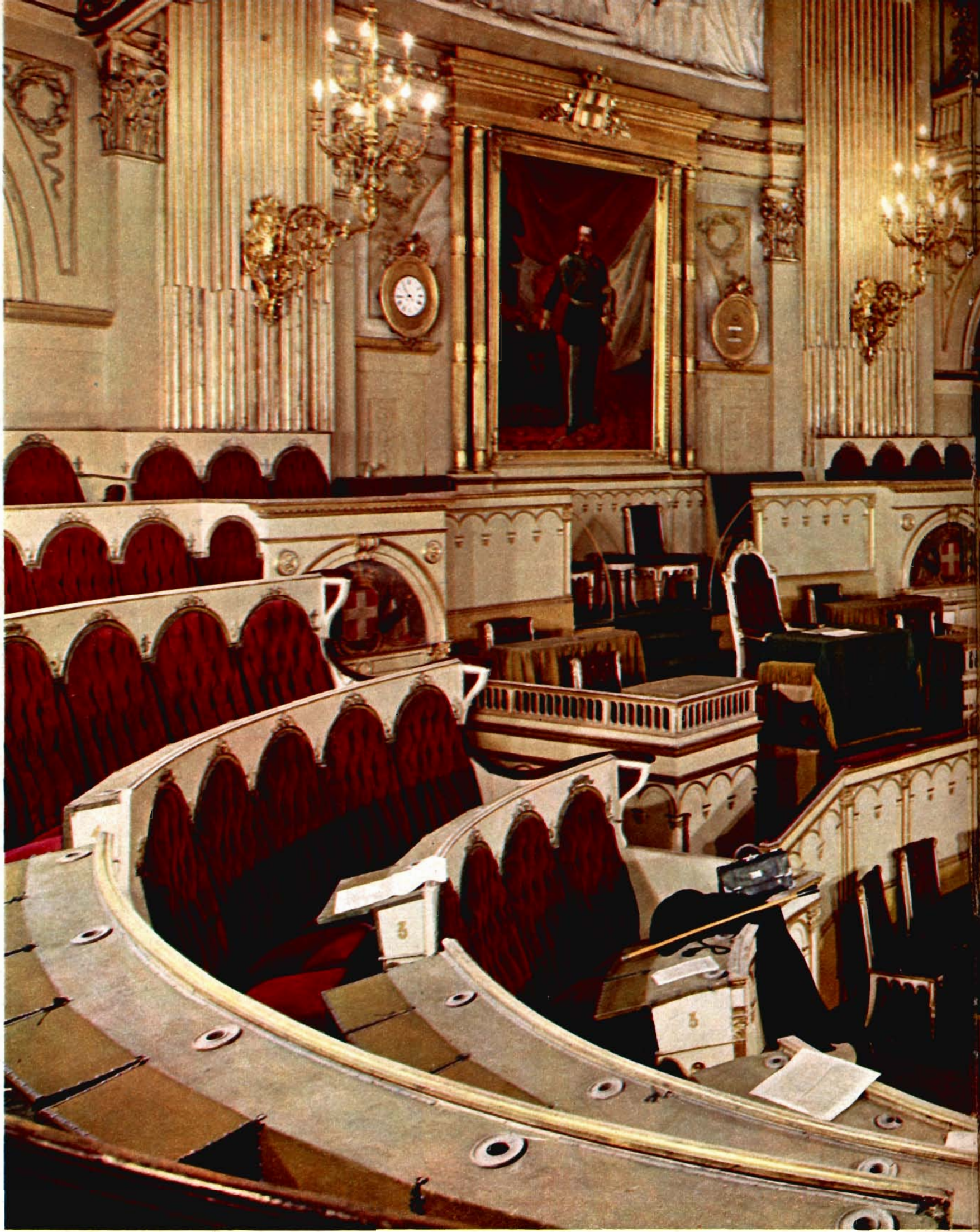
LA BANDIERA sopra Palazzo Carignano, sede della Camera. Vittorio Emanuele vi giunse alle 11 del mattino, accompagnato dai figli, il principe ereditario Umberto e Amedeo duca d'Aosta. Il suo arrivo fu accolto da un grido unanime: « Viva il re d'Italia! ». Sopra: La folla davanti al Palazzo, in una stampa del tempo.

VITTORIO EMANUELE II aprì la storica seduta del 18 febbraio con queste parole: « Libera e unita quasi tutta, per mirabile aiuto della Divina Provvidenza, per la concorde volontà dei popoli e per lo splendido valore degli eserciti, l'Italia confida nella virtù e nella sapienza vostra ». Il re con la sua calda eloquenza creò immediatamente nell'aula affollata un'atmosfera di entusiasmo.

IL PARLAMENTO GRIDÒ: "VIVA IL RE!"

Mancavano ancora all'Italia Roma e Venezia. Vittorio Emanuele cautamente non fece cenno alle due città, ma la caduta di Gaeta con la fuga del re borbonico Francesco II - annunciata pochi giorni prima - aveva aperto il cuore di tutti i patrioti alle più rosee speranze. Il sovrano nel suo discorso non si era dimenticato di Garibaldi, che aveva donato all'unità l'Italia meridionale.

Vittorio Emanuele concluse con voce tonante: « Questi fatti hanno ispirato alla nazione una grande confidenza nei suoi destini. Mi compiaccio di manifestare al primo Parlamento d'Italia la gioia che sente il mio animo di re e di soldato ». Il re lasciò Palazzo Carignano fra grandi applausi. Lungo le vie era schierata la Guardia Nazionale di Napoli, giunta a Torino durante la notte.



LA VECCHIA AULA di Palazzo Carignano, che aveva ospitato i deputati subalpini per sette legislature dal 1848, era improvvisamente risultata troppo piccola per accogliere i rappresentanti di tutta Italia. Il 18 febbraio 1861 essa rimase perciò vuota e silenziosa, con il suo piccolo anfiteatro di seggi ricoperti di velluto rosso, cui sovrasta una stretta galleria per il pubblico. Cavour aveva fatto costruire dall'architetto Peyron una nuova aula, nel cortile dello stesso Palazzo Carignano. Un'aula provvisoria, che ospitò la Camera per pochi anni solamente, fino al trasferimento della capitale da Torino a Firenze. Quella costruzione temporanea fu poi demolita e non ne rimane più traccia se non nei quadri e nelle vecchie stampe.

È rimasta invece intatta l'antica aula della Camera piemontese, che vediamo in questa fotografia. Qui si riunì il primo libero Parlamento piemontese nella primavera del 1848. Il re Carlo Alberto non era presente in quell'occasione: comandava l'esercito in Lombardia contro l'Austria. Il messaggio inaugurale della legislatura venne letto da suo cugino, il principe di Carignano. La prima deliberazione di quel Parlamento fu un « voto di plauso » all'esercito combattente: lo propose il deputato Lorenzo Valerio. Oggi, l'orologio che sovrasta il seggio presidenziale segna ancora l'ora in cui, nell'altra aula, i deputati votarono la legge che proclamava Vittorio Emanuele II re d'Italia. Sul seggio di Cavour è posto un nastro tricolore.

I PROTAGONISTI DELL'ITALIA NASCENTE

CASSINIS
Grazia e Giustizia

MINGHETTI
Interni

VEGEZZI
Finanze

GEN. FANTI
Guerra

BASTOGI
Finanze (dal 23-3-61)

CONTE DI CAVOUR Presidenza, esteri e marina

PERUZZI
Lavori Pubblici

MAMIANI
Istruzione

NATOLI
Agricoltura
(dal 23-3-61).

CORSI
Agricoltura

DE SANCTIS
Istruzione (dal 23-3-61)

NIUTTA
Senza portafoglio
(dal 23-3-61)

IL MINISTERO CAVOUR che proclamò il Regno d'Italia. Cavour, dimessosi da Primo Ministro il 19 luglio 1859 per protestare contro l'armistizio di Villafranca, ritornò al potere il 26 gennaio 1860. Dopo aver deciso il 14 marzo 1861 di attribuire a Vittorio Emanuele II il titolo di re d'Italia, Cavour presentò al sovrano le dimissioni dell'ultimo governo «piemontese». Ricompose il nuovo ministero il 23 marzo, mutando soltanto i titolari di alcuni dicasteri: Bastogi (toscano) prese il posto di Vegezzi (torinese), De Sanctis (napoletano) di Mamiani (marchigiano), Natoli (siciliano) di Corsi (toscano). Più tardi fu nominato il calabrese Niutta. Nella pagina a fianco: I deputati del primo Parlamento italiano a Palazzo Carignano.

IL RIFUGIO DEL "RE CACCIATORE"

LA MANDRIA era la tenuta di caccia alle porte di Torino, nei pressi del castello reale di Venaria, particolarmente cara a Vittorio Emanuele II. Il sovrano l'aveva ampliata nel 1861 e vi si rifugiava volentieri anche per poche ore. Adesso la tenuta è proprietà dei Marchesi Medici del Vascello, che l'hanno acquistata dai Savoia.

IL RE CACCIATORE, come appare in un quadro del 1861, dipinto da un certo Comba, che alla Mandria aveva anche l'incarico di imbalsamare gli animali uccisi dal re. Vittorio Emanuele II era ritenuto uno dei « fucili » più prestigiosi di tutta Italia. Aveva anche una eccezionale capacità di resistenza alla fatica delle lunghe battute.

LA TAVOLA DEL RE nella « sala da caccia » della Mandria, apparecchiata esattamente come quando vi sedeva Vittorio Emanuele in compagnia di Rosa Vercellana, la « bela Rôsin ». Stoviglie e suppellettili sono quelle che egli usava abitualmente.

Vittorio Emanuele aveva conosciuto Rosa Vercellana nel settembre del 1847, alle manovre di San Maurizio Canavese. La sua lunga relazione con questa donna si concluse poi, per le insistenze dei cappellani di corte, con un matrimonio morganatico.

Nelle sale della Mandria si conservano ancora gli innumerevoli trofei di caccia del re. Quando poteva disporre di maggiore libertà, il sovrano amava guidare lunghe battute sui monti della Valle d'Aosta o della provincia di Cuneo, dormendo in tenda.

Nelle sue prime visite ai territori liberati, Vittorio Emanuele, dopo i ricevimenti ufficiali, cercava in ogni modo di evitare feste e balli, facendosi sostituire dalla cognata, duchessa di Genova. Per conto suo, imbracciava il fucile e andava a caccia.

UNA CORONA d'oro (che raffigurava un serto di alloro e quercia con una stella in diamanti) venne offerta a Vittorio Emanuele II da una deputazione di cittadini nel pomeriggio del 24 febbraio, nel palazzo reale di Torino. Tre giorni prima Cavour aveva presentato al Senato il disegno di legge, per cui il sovrano assumeva « per sé e per i suoi successori » il titolo di re d'Italia.

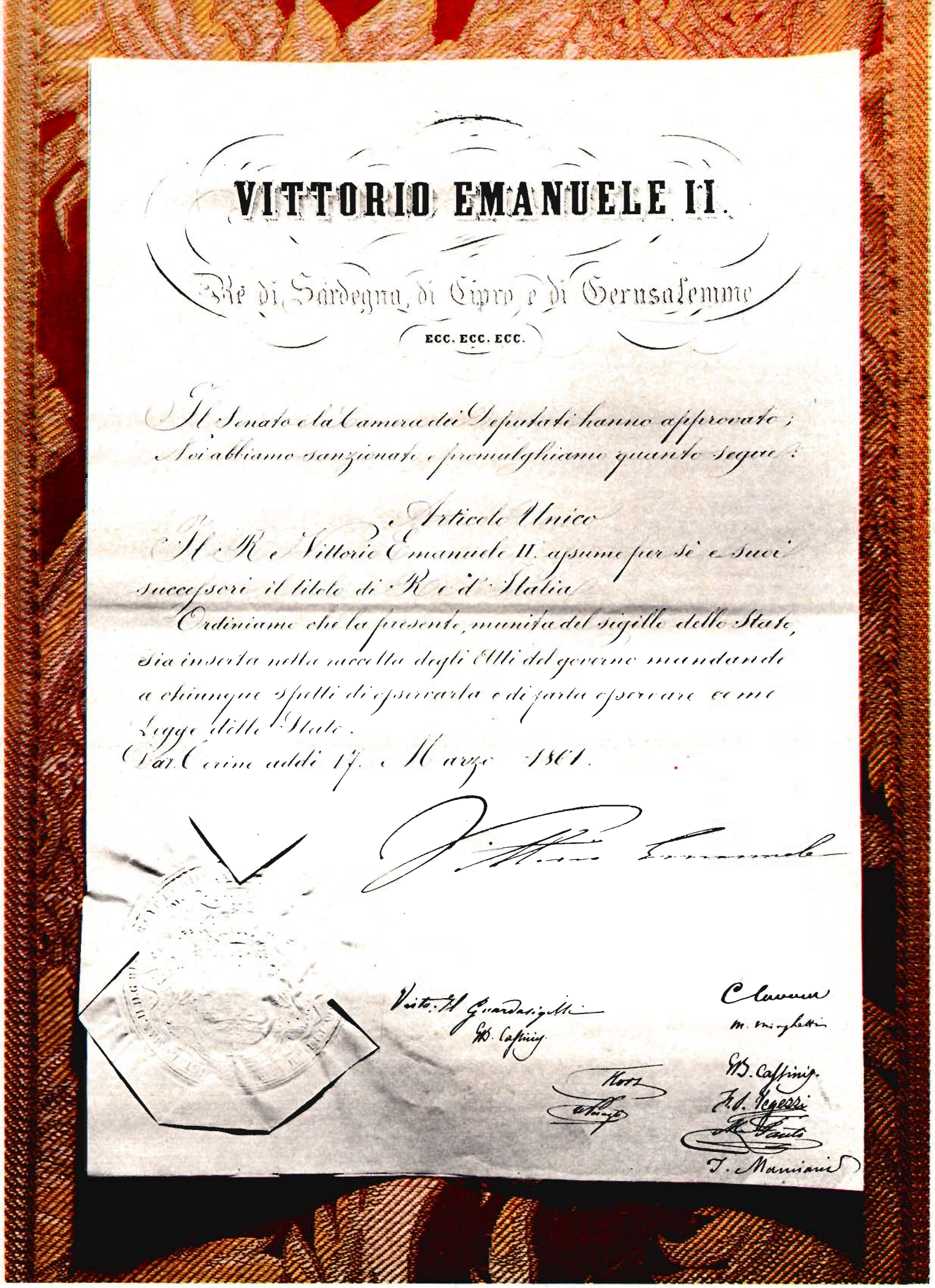
CAMILLO CAVOUR, l'artefice principale dell'unità d'Italia. Il 26 febbraio al Senato, durante la discussione del progetto di legge da lui presentato per il titolo di re d'Italia, esclamò: « È la consacrazione di un fatto immenso: è la consacrazione della costituzione dell'Italia ». All'uscita da Palazzo Madama la folla acclamò Cavour, che dava il braccio ad Alessandro Manzoni.

LO STUDIO DI CAVOUR a Torino, col grande busto di Vittorio Emanuele II e con la piccola statua del « Tessitore », donatagli dallo scultore Vincenzo Vela. Vicino a questo modesto ufficio, Cavour aveva a sua disposizione una piccola stanza nella quale aveva fatto portare un letto: tra il 1859 e il 1861 egli trascorse centinaia di notti in quella stanza, senza tornare a casa.

LO STUDIO DI CAVOUR SI APRIVA ALL'ALBA

Prima dell'alba, lo studio di Cavour si apriva già ai visitatori, a quelli «pericolosi», che non potevano mostrarsi apertamente. Giovanni Visconti Venosta racconta: «Alle cinque del mattino (nel 1859) un usciere mi condusse in una sala d'aspetto semibuia. In un angolo se ne stava uno, con un gran cappellaccio sugli occhi, ravvolto in un mantello». Era Giuseppe Garibaldi.

Quando il Primo Ministro doveva ricevere più persone insieme, i segretari erano sempre preoccupati per la scarsa capienza dell'ufficio. Lo fecero notare a Cavour, più volte. Isacco Artom, suo uomo di fiducia, dopo una nuova osservazione sulla necessità di trovare un ufficio più vasto, si sentì rispondere: «Eppure è di qui, caro Artom, che noi facciamo muovere l'Europa».



VITTORIO EMANUELE II.

Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme

ECC. ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato;
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Articolo Unico

Il Re Vittorio Emanuele II. assume per sè e suoi successori il titolo di Re d'Italia.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella raccolta degli Atti del governo mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come Legge dello Stato.

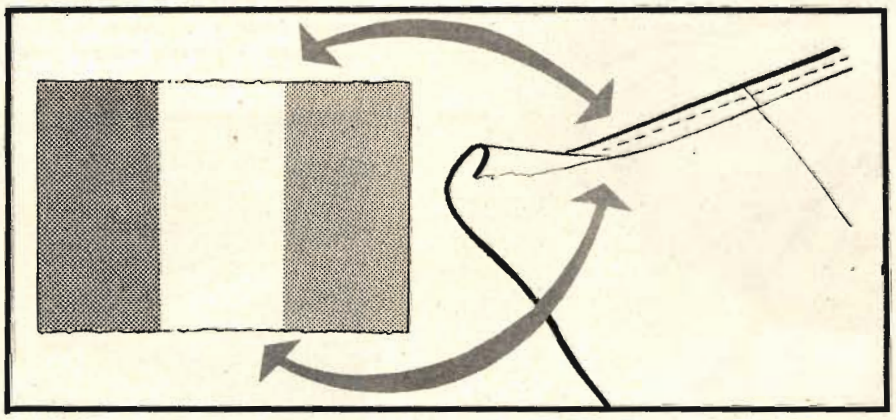
Dat. Torino addì 17. Marzo 1861.

ECCO LA LEGGE, brevissima, che segna l'atto di nascita del Regno d'Italia, con le firme del re, di Cavour e dei ministri. Fu pubblicata il 17 marzo 1861. Quel giorno in tutte le principali città d'Italia 101 colpi di cannone annunciarono la proclamazione del Regno d'Italia. Le storiche giornate dell'unità italiana stavano ormai per chiudersi. Mancava Roma. La questione della «città eterna» era complicata e pericolosa. Il «piccolo» Piemonte era diventato in due anni la «grande» Italia. Tutti gli sguardi d'Europa erano puntati su Torino. Il 27 marzo Camillo di Cavour disse alla Camera: «La necessità di Roma capitale è riconosciuta e proclamata dall'intera nazione».

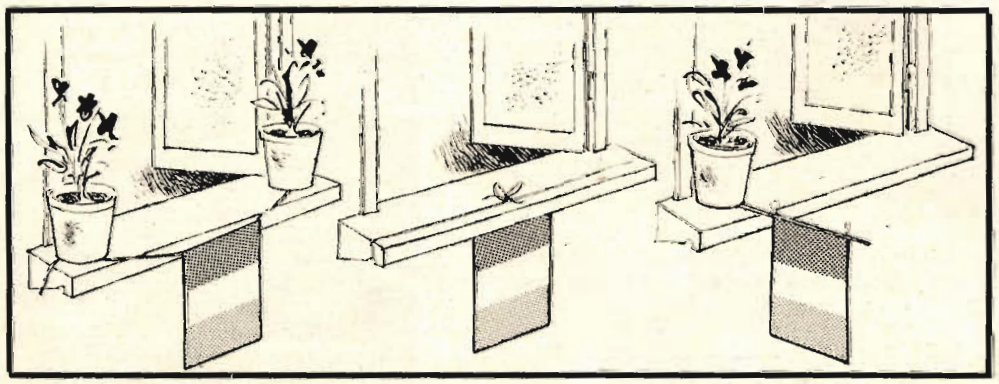
A OGNI FINESTRA il Tricolore di "Epoca"

Su due dei suoi quattro lati, la nostra bandiera è priva di cucitura. Evidenti ragioni tecniche e di tempo ci hanno impedito di completare l'orlo. Ma per questa piccola operazione, ne siamo certi, ci verrà in aiuto la sollecita sensibilità delle nostre Lettrici, che provvederanno alla cucitura ripetendo il gesto delle donne italiane dell'Ottocento. Dalle loro mani il nostro tricolore uscirà così « finito » e pronto per sventolare alle finestre e ai balconi. Qui sotto indichiamo alcune possibilità pratiche di esposizione del vessillo nel giorno che è stato fissato per la celebrazione centenaria: lunedì 27 marzo.

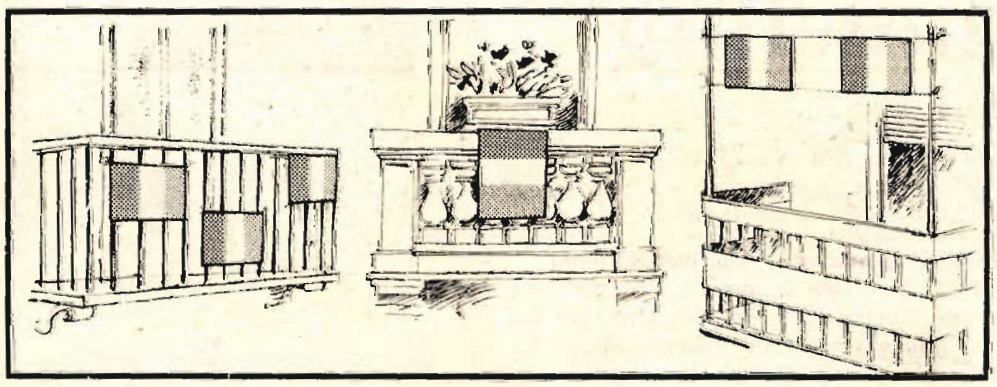
COSÌ PER LA FESTA DEL CENTENARIO



I due « lati maggiori » del rettangolo sono ancora sprovvisti di orlo. La cucitura è indispensabile perché la bandiera non riporti sfilacciature ai bordi.



Tre modi di esporre il vessillo alle finestre: con una cordicella fermata da due vasi; assicurata al davanzale; con un'asticciola. La striscia verde va in alto.



Sui balconi si può anche disporre più di una bandiera: suggeriamo qui alcune combinazioni di particolare effetto. Il lato verde va a sinistra di chi guarda.

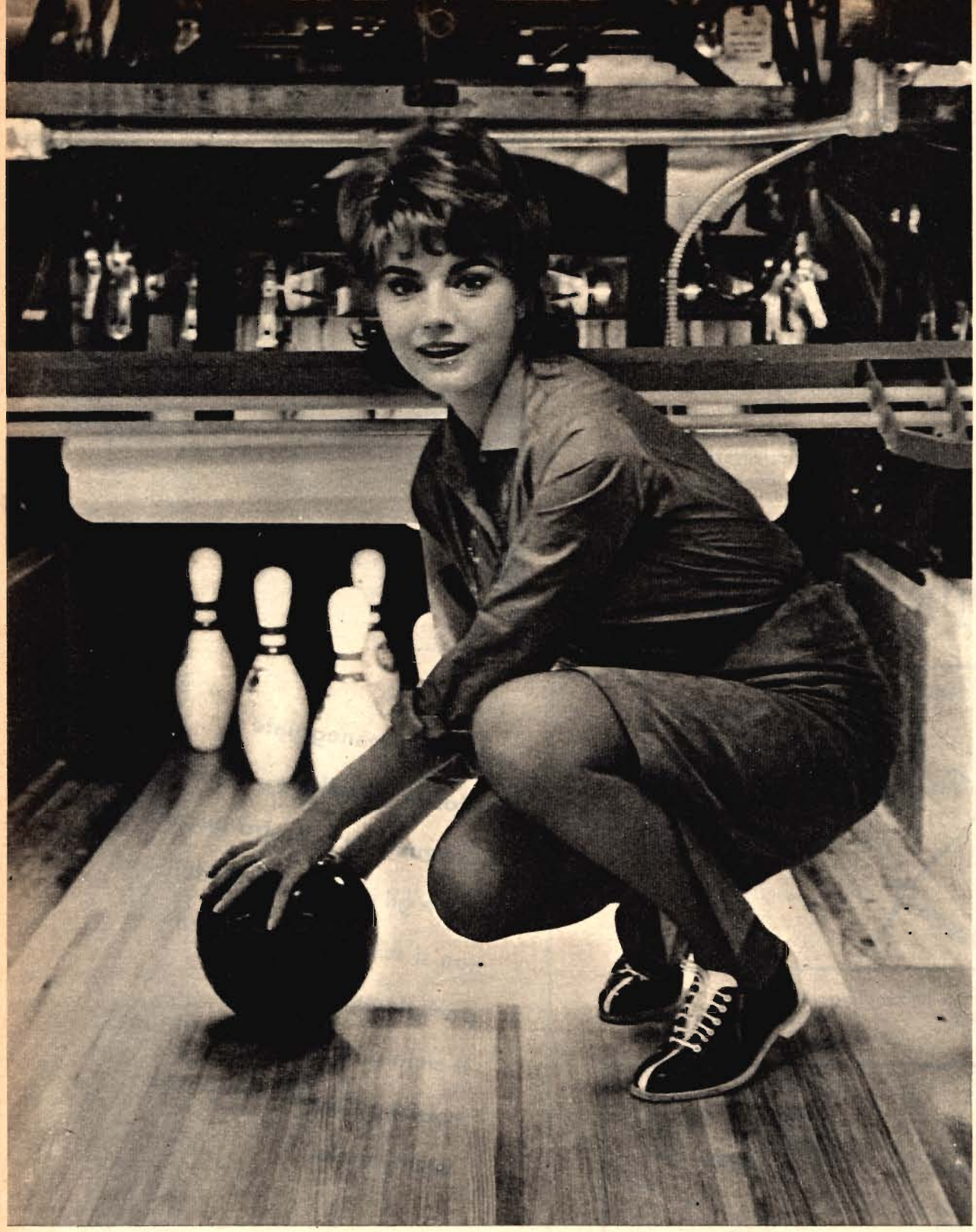
...con cui maneggiate la Vostra cristalleria Constructa fa il Vostro bucato. Anche gli indumenti più delicati non si sciupano ed escono perfettamente puliti. Il ciclo di lavaggio Constructa corrisponde al buon bucato tradizionale.

l'automatica che fa il bucato "come si deve"

Constructa

la lavatrice automatica tedesca più affermata in Europa

CONCESS. ESCL. PER L'ITALIA: S.A.S. FOKER, BOLZANO, Cas. post. 21



SI PARTE COSÌ: dirigendosi al limite di lancio bisogna camminare in linea retta, arrivare con le spalle parallele al limite e muovere le braccia a bilanciere: sono tre norme essenziali.

LA SCELTA DELLA BOCCIA è importante nel *bowling*. Le bocce, della medesima grandezza, sono di peso diverso: da 4 a 8 chili. Quella di sei chili e mezzo è sufficiente per far cadere tutti i birilli, cioè per realizzare uno *strike*.

Con Sylva Koscina impariamo il "bowling"

Il popolare gioco si sta diffondendo in Italia

Il *bowling* è uno dei giochi più popolari in America, dove alcune scuole lo hanno adottato come esercizio di educazione fisica. È, in fin dei conti, il gioco dei birilli: ma tutto automatico, con apparecchi perfetti che rialzano i birilli rovesciati, rinviano la boccia al giocatore e segnano i punti. Il punteggio viene calcolato in base al numero e alla disposizione dei birilli che il giocatore fa cadere. Una partita comprende dieci battute di due colpi ciascuna. Il *bowling* è stato recentemente introdotto in Italia, dove sono in costruzione numerose piste in varie città: si prevede che il nuovo gioco avrà un grande successo anche da noi.

Foto di Elio Sorci

IL PRIMO PASSO deve essere eseguito con il piede destro. La boccia viene ancora sostenuta dalla mano sinistra: preparandosi al secondo passo, la si porta avanti con movimento elastico.

IL SECONDO PASSO. Si continua a scivolare in avanti spostando il peso del proprio corpo dal piede destro al sinistro. La boccia, ora non più sostenuta dalla mano sinistra, scende indietro.

IL TERZO PASSO: la boccia si trova all'estremità della sua oscillazione all'indietro. Non bisogna darle troppo slancio, ma imprimerle l'effetto voluto. Il braccio sinistro va tenuto teso di lato.

TRE DITA, pollice, medio e anulare, vanno introdotte nei tre fori della boccia. È importante scegliere accuratamente la boccia in modo che non dia fastidio alle dita, specialmente al pollice.

IL LANCIO DELLA BOCCIA avviene dopo il quarto passo. Bisogna prolungare il gesto dopo l'avvio della boccia, che può essere semplicemente mollata e non lanciata.

Marc Heimer continua
la sensazionale inchiesta
sui primi passi della scienza
verso il superuomo

POTREMO VIVERE FINO A 140 ANNI

Le promesse della biologia sono prodigiose: si fabbricheranno in serie legioni di Einstein e di Napoleoni? Si potrà preservare l'umanità dalle malattie e dalla morte?

Siamo nel reparto maternità di un ospedale del Massachusetts, nella grande sala dove « chiacchierano » un centinaio di neonati. È un turbine di grida: tutti i timbri, tutte le modulazioni, tutte le intensità si mischiano, si urtano, si eccitano, si sfidano. Ma questo non è un ospedale come gli altri: ai muri sono appesi altoparlanti che serviranno ad uno straordinario esperimento, destinato a farci meglio conoscere l'uomo. Un medico dispone sul registratore un nastro magnetico ed ecco diffondersi nella sala il rumore sordo e pesante dei battiti di un cuore umano. Dapprima non accade nulla: poi, ben presto, le grida dei neonati diminuiscono d'intensità, diventano un pigolio e infine è il silenzio completo. Questo fatto si ripete immancabilmente, anche con i *bebé* di peggior carattere. Il più esuberante dei piccoli ospiti si addormenta pacifico in pochi secondi; il ritmo cardiaco ha provocato una specie di confortevole intorpidimento, che gli ricorda la sicurezza del seno materno, dove le pulsazioni del cuore erano il solo rumore percepibile. Forse è proprio da questo suono soffocato e regolare che sono nate tutte le ninne-nanne dell'universo, tutte le sinfonie della musica.

L'esperienza del Massachusetts ha affascinato i biologi, questi pionieri sulla strada della « superumanità ». Secondo Jean Rostand si tratta di un evento capitale, che apre un nuovo campo di esperienze. Si potrebbe per esempio (è questa la prova più semplice che viene in mente) tentare di far ascoltare al nascituro qualche musica di Mozart, l'unico compositore compreso anche da uomini primitivi come i cacciatori di teste dell'Amazzonia: e potrebbe nascere forse un nuovo genio musicale. Intanto Jean Rostand ha intrapreso il tentativo di modificare degli embrioni di uccelli, ai quali farà ascoltare certi canti per verificare poi se ne saranno modificati i loro gorgheggi di adulti. La malleabilità degli embrioni è l'ultimo alleato degli scienziati che operano in tutto il mondo per la « sublimazione » della specie umana, ma anche le influenze post-natali dovranno essere sfruttate; si sa, ad esempio, che un'oca la quale abbia visto un uomo uscendo dall'uovo è per così dire umanizzata fino alla fine dei suoi giorni, legata cioè all'uomo da un intimo legame; reazioni simili avvengono nel neonato, e non si vede perché non dovrebbero essere impiegate a modificarne carattere e gusti nei primi giorni di vita.

Si potrebbe anche tentare di mantenere in vita embrioni umani o almeno di prolungare l'infanzia fino a confonderla con la vita adulta, arrivando al caso dell'individuo capace di riprodurre prima ancora di aver acquistato gli attributi dell'età della ragione. Anche qui gli ormoni hanno la loro funzione da compiere: gli axoloti, un tipo di batraci americani, possono moltiplicarsi già allo stadio larvale, grazie a una carenza della tiroide; ma se si rimedia a questa mancanza, diventano comuni salamandre, senza alcun segno particolare.

Gli ormoni sono dotati di meravigliosi poteri

Forse lo stesso processo s'è prodotto all'apparire dell'umanità sulla terra, e si potrebbe riprenderlo in avvenire per il superuomo.

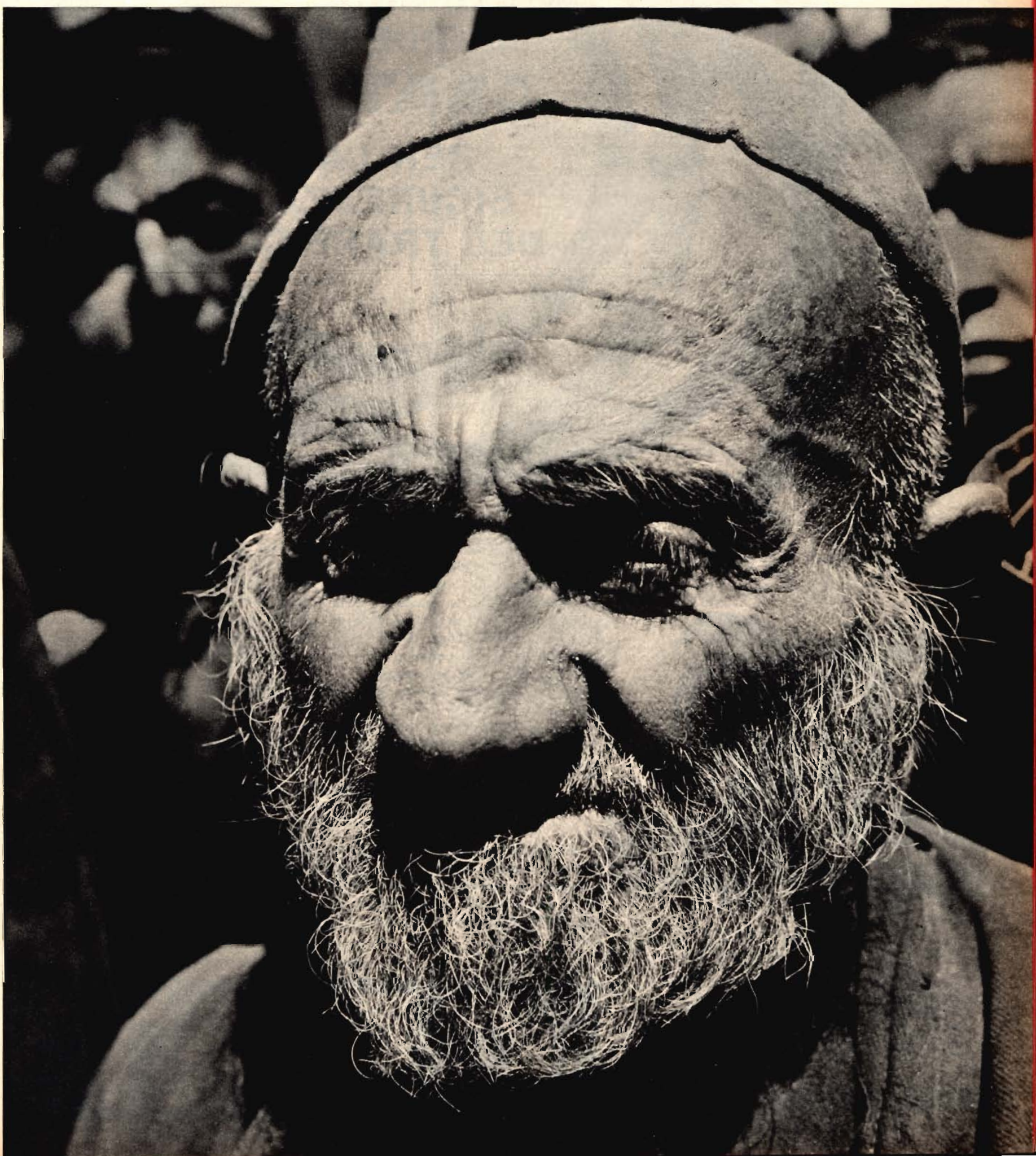
Tutto questo è molto primitivo, molto empirico, ma anche brancolando si può arrivare alla luce. Gli ormoni, dunque, regnano sulla fisiologia. Fin dal 1920 si crearono dei girini mostruosi grazie all'innesto di lobi ipofisari. Nell'uomo, ormai, l'insulina regolarizza il diabete; il testosterone rende più virili e più coraggiosi, la prolattina più altruisti, l'adrenalina più collerici. Possiamo dunque supporre che, aggiungendo al superuomo della prolatina - la quale fa sì che i topi maschi si mettano a costruire nidi - e togliendogli il soprappiù di adrenalina, si potrebbero trasformare degli Himmler potenziali in dolci San Vincenzo. Se l'uomo del ventesimo secolo digrigna i denti quando qualcuno gli pesta i piedi in autobus e per un istante prova l'impulso di uccidere l'autore di simile infamia, questo accadrebbe perché possiede la stessa quantità di adrenalina dell'uomo delle caverne. Per l'uomo delle caverne però era una cosa necessaria a causa dell'ambiente difficile in cui si dibatteva, mentre oggi è solo un mostruoso bagaglio che l'umanità si trascina dietro. L'adrenalina è forse la maggiore responsabile delle guerre.

E veniamo alla partenogenesi, alla fecondazione senza padre. Se ne parla da molto tempo ed è facilmente realizzabile negli invertebrati, nella stella marina, nel baco da seta o anche nei vertebrati, come i rospi tanto cari a Jean Rostand. Salendo più in alto nella gerarchia delle specie la cosa si complica, ma si può ugualmente prevedere che i metodi di partenogenesi potranno essere estesi all'uomo il giorno in cui l'ovulo femminile sarà sollecitato da un'onda diretta o da una sostanza chimica. L'inconveniente, in tutta la faccenda, è che questa umanità senza padre sarebbe costituita solo di femmine, poiché nel suo patrimonio genetico entrerebbero solo ormoni femminili. Sarà tuttavia relativamente facile rimediare all'inconveniente grazie ai meravigliosi poteri degli ormoni: già più di vent'anni fa la scienziata lituana Vera Danciakoff è riuscita a provocare nei mammiferi un sesso opposto a quello previsto per loro dalla natura con iniezioni di ormoni sessuali. Il testosterone (ormone mascolinizzante) iniettato precocemente nell'embrione cambierà in maschi le femmine senza padre, ed il problema dei sessi sarà così risolto.

Negli Stati Uniti vivono tre bambini che sono tre fenomeni ambulanti: concepiti con seme congelato, hanno oggi cinque anni e sono perfettamente normali. Sono i pionieri del mondo genetico di domani, un universo profetizzato con precisione da Hermann Müller, il genio dell'eugenetica, cioè del miglioramento della razza attraverso la trasmissione di geni sani e utili e l'eliminazione progressiva dei geni nefasti. Coi topi sono già state fatte esperienze incoraggianti. Si cominciò a sottoporre

segue

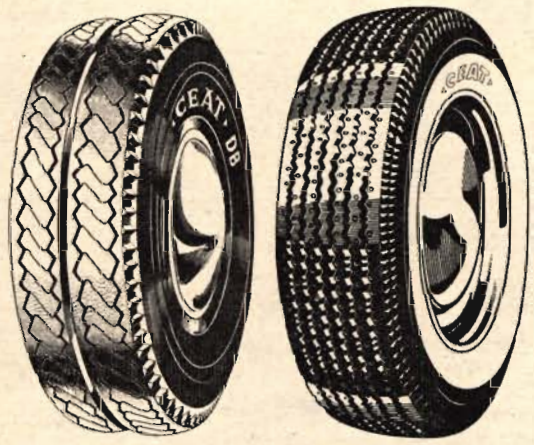
189 anni: ecco l'età
del musulmano Sayed Alì.
Quella che oggi è un'eccezione
sarà domani la regola.



PROP. CEAT/*Seller* 247/2

GRANDE INCHIESTA ‹CEAT› 61 PER LA SICUREZZA DEL TRAFFICO

CEAT gomma



DB **DR**

Dopo lo straordinario successo dell'Inchiesta del '60 - cui hanno collaborato molte migliaia di automobilisti - la CEAT GOMMA ha deciso di rinnovare a tutti gli utenti della strada l'invito a partecipare alla sua iniziativa.
Molte volte, infatti, non basta la buona volontà per rispettare Codice della Strada e Regolamento: vi sono divergenze di opinioni, questioni sottili, casi eccezionali. Esponeteci dunque i vostri quesiti (scrivere a: *Ceat Gomma - Largo Regio Parco 11 - Torino*) e noi li sottoporremo a un comitato di esperti specializzati, rispondendo pubblicamente ai più interessanti.
Porteremo così, tutti insieme, un ulteriore contributo alla disciplina e alla cortesia sulle strade d'Italia.
Al termine dell'Inchiesta, tutti i partecipanti riceveranno un utile opuscolo sulle questioni più dibattute e un omaggio della CEAT GOMMA. Concorreranno inoltre all'estrazione di

50 treni di pneumatici
per i tipi di vetture dei vincitori, come da libretto di circolazione

E se l'Inchiesta CEAT vi permetterà di esprimere il vostro parere sulle disposizioni per la sicurezza del traffico, non dimenticate che proprio in fatto di sicurezza e "confort", di stabilità e durata, nulla è meglio dei pneumatici CEAT.
CEAT DB a doppio battistrada con doppia superficie di contatto - CEAT DR con migliaia di piccole ancorizzazioni circolari.

Partecipate anche al
TROFEO CEAT-ACI PER AUTOVETTURE.
Regolamento e moduli d'iscrizione in distribuzione presso tutti gli Uffici Ceat Gomma, le sedi dell'ACI, ed i rivenditori di pneumatici.

È già possibile creare topolini intelligenti

tutti i roditori al *test* del labirinto, e si poté così selezionare un 5 per cento di animaletti intellettualmente più dotati degli altri, visto che ritrovavano la strada giusta due o tre volte più in fretta della media. Accanto a loro un altro 5 per cento sembrava meno dotato della media. Si cominciò allora ad accoppiare sistematicamente gli intelligenti con gli intelligenti e gli idioti con gli idioti, e si continuò l'esperienza fino alla settima generazione. A questo punto ci si fermò e si esaminarono i risultati, sottoponendo gli ultimi rampolli delle due stirpi al *test* del labirinto. Ebbene, i topi della famiglia meno dotata commettevano in media cento errori in più di quelli della famiglia intelligente. Attraverso gli incroci si erano creati, se non dei supertopi, i migliori topi che si possano immaginare.

Tale metodo, applicato all'umanità, potrebbe creare razze di uomini più grandi, più belli o più brutti, e forse anche più intelligenti. Statisticamente, la discendenza di un numero elevato di esseri superiori è mentalmente superiore a quella di un numero identico di esseri dotati di deboli qualità mentali. Il professor Müller è arrivato alla sintesi di queste due possibilità verso il superuomo: partenogenesi ed eugenetica. Estraendo il nucleo di un uovo umano fecondato e sostituendolo col nucleo di una cellula proveniente da un essere particolarmente dotato - un Napoleone o un Einstein - si riprodurrebbe esattamente questo individuo.

D'altronde, il tessuto che compone l'uomo è immortale: si può conservare per millenni un pezzetto di organismo umano e mantenergli la possibilità di riprodursi. E allora? Ci sarebbe una produzione a catena di esseri umani e si riprodurrebbero i grandi uomini del passato così come se ne ripubblicano le opere. Tutti i bambini si assomiglierebbero, esattamente come si assomigliano tutti i giornali usciti dalla medesima rotativa; il mondo sarebbe popolato da milioni di Einstein e di Napoleoni. Si creerebbe una penosa uniformità, ma sarebbe l'uniformità del genio.

Negli Stati Uniti due scienziati hanno realizzato una prima esperienza tesa a questo risultato. Grazie ad una pipetta microscopica, hanno amputato un uovo di rana del suo nucleo e hanno introdotto al suo posto il nucleo di una cellula qualunque di un embrione di girino: l'uovo era di nuovo completo e portava in sé non più l'eredità dei genitori, ma quella del girino, di cui era in qualche modo il gemello ritardato.

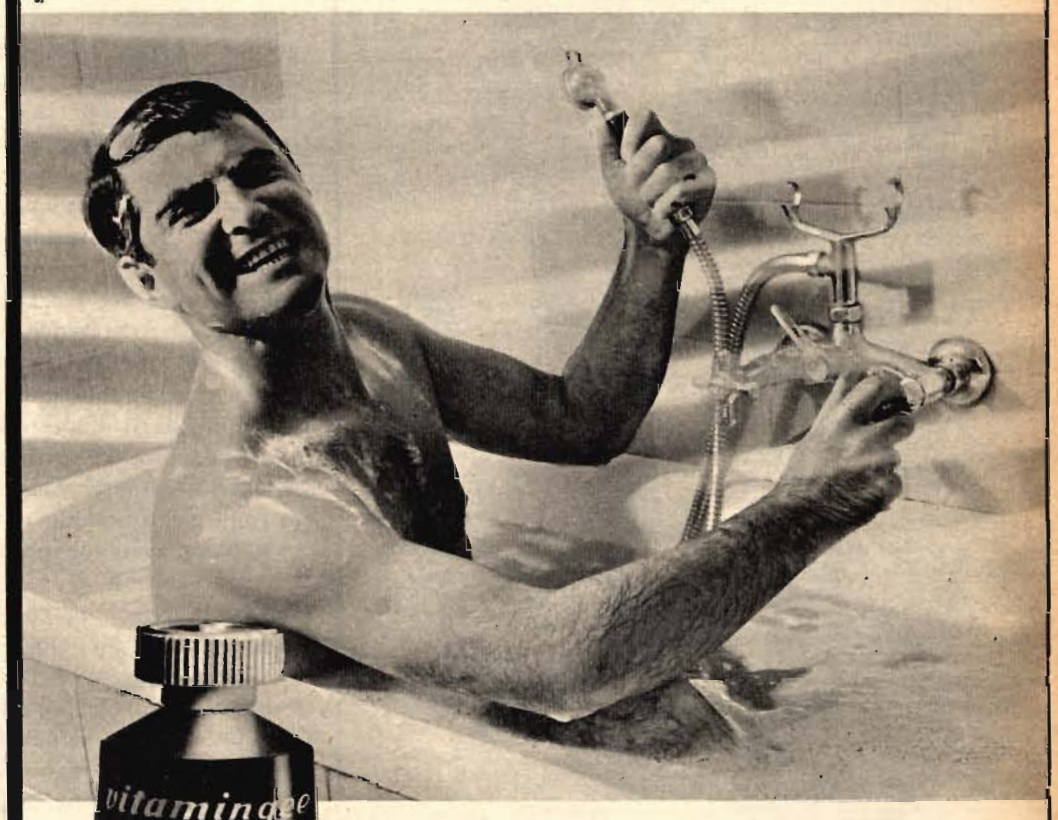
Ad ogni modo, tutte queste tecniche mirano a creare individualmente dei superuomini o degli esseri migliorati, e non a creare una superumanità. Torniamo, a questo punto, al problema ancora terribile della creazione di mutazioni ereditarie, cioè il cambiamento a volontà dei geni e dei cromosomi trasmettitori del patrimonio della specie. L'enigma è immenso, perché la scala a cui si lavora è infima. Tutte le uova necessarie a produrre i due miliardi e mezzo di uomini che popolano la terra potrebbero essere contenute in un recipiente di due litri; quanto alle cellule maschili capaci di fecondare quei due miliardi e mezzo di uova, occuperebbero appena il volume di mezza compressa di aspirina.

Si dovrà quindi operare in questo universo del minuscolo, scegliendo questo o quel gene piuttosto che un altro da attivare sui cromosomi. La difficoltà è che non si sa quasi nulla delle « localizzazioni » al livello dei geni. Non si sa quale combinazione delle quattro basi (timina, guanina, adenina e citosina) provochi questa o quella caratteristica. I risultati di una falsa interpretazione sarebbero catastrofici: volendo, ad esempio, creare un uomo dal cervello più grande, si rischie-

segue

studio tpr bd 33

un modo assolutamente nuovo e naturale per distendervi e tonificarvi



avete avuto una giornata dura, nervosa impegnativa? isolatevi in bagno e fate un badedas

non vi sarete mai sentiti così bene come dopo aver fatto un badedas riposati, distesi, ringiovaniti e attivi, la pelle giovanilmente fresca, elastica, tesa, profondamente e delicatamente pulita, fisiologicamente attivata e vivificata. una durevole sensazione di benessere e vitalità.

5 vitamine + estratto di ippocastano + estratto di pino montano

badedas

azione vitaminica
la vitamina "A" ammorbidisce la pelle e ne accentua l'elasticità, la vitamina "B" ne riattiva le funzioni naturali, la "E" e la "F" vivificano il tessuto epiteliale, eccitano la circolazione, ravvivano il colorito.

azione attivante
la vitamina "H" e la "B3" e la "P" associate all'estratto di ippocastano stimolano la circolazione capillare e donano un immediato senso di distensione generale.

azione distensiva e deodorante
la clorofilla aiuta e facilita la respirazione cutanea dando luogo ad una efficace azione deodorante e distensiva.

in vendita nelle migliori profumerie e nelle farmacie.

UHU - Italiana S.p.A. - Milano, Via Brunico 15 - Tel. 25.71.639 - 25.71.074

rete 474 aghi
L. 600

OMSA

le celebri calze del visone

L'uomo imporrà una legge agli anticorpi anarchici difensori dell'organismo

rebbe, per un nonnulla, di creare un mostro a quattro braccia, due teste o addirittura senza testa.

Esisterà tuttavia un mezzo per superare queste difficoltà: le culture di tessuti non soffrono e si potrà dunque agire, per esempio attraverso radiazioni, su un lembo di materia umana. Si produrrà una mutazione al livello dell'A.D.N. contenuto nelle cellule; per conoscere se questa trasformazione potrà essere o non essere benefica, basterebbe un'analisi chimica. Si è notato infatti, in tempi molto recenti, che l'intelligenza, nei topi come negli uomini, va di pari passo con una produzione accelerata di colinesterasi, una proteina che ha importanza vitale nella trasmissione elettrica degli impulsi nervosi. È allora logico pensare che, se nel tessuto coltivato si manifesta una superproduzione di colinesterasi, non può che risultarne una influenza favorevole sul sistema nervoso. Bisognerebbe quindi estrarre l'A.D.N. dal tessuto, poi iniettarlo in un uovo femminile fecondato in vitro, per avere la sicurezza che i tratti genetici favorevoli introdotti nel tessuto sono stati trasmessi alle cellule riproduttrici umane.

Una muraglia contro le malattie

Una volta creato questo superuomo, bisognerà permettergli da un lato di sopravvivere e dall'altro assicurargli una vita attiva, la più lunga possibile. È ancora e sempre l'A.D.N. che racchiude i segreti della quasi immortalità come dell'immunità. Gli anticorpi sono quei bizzarri difensori che l'organismo mobilita contro gli attaccanti venuti dall'esterno. Le teorie sul processo di formazione degli anticorpi sono numerosissime, tutte però ben lontane da quella virtù cardinale che è la semplicità; si può dire tuttavia che la creazione degli anticorpi è dominata dall'anarchia. Sembra che, in questo campo, la natura operi ad occhi chiusi: per esempio, ogni anticorpo è capace di attaccare un virus di un dato tipo, ma contro questi virus l'organismo fabbrica, grazie all'A.D.N., decine di milioni di tipi di anticorpi, uno solo dei quali sarà di qualche utilità contro l'assalitore.

Se fosse possibile provocare una fabbricazione più « ragionata » del tipo specifico di anticorpi contro una determinata malattia, il progresso sarebbe enorme. Invece di vaccinare con il metodo classico, e talvolta pericoloso, che consiste nell'utilizzazione di batteri uccisi o di virulenza attenuata, si potrebbe « vaccinare » iniettando al livello delle cellule dell'acido ribonucleico, parente dell'A.D.N., proveniente da un soggetto già immunizzato naturalmente contro la malattia che si vuole prevenire. Così l'organismo della persona che ha ricevuto il vaccino si metterebbe a produrre anticorpi contro la malattia, esattamente come li fabbricava l'organismo del « donatore ».

Esperimenti in questo senso sono già stati compiuti da due scienziati cecoslovacchi, Miroslava Hrubesiva e Jaroslav Sterzl. Essi cominciarono a introdurre in conigli adulti il virus della tifoide; dopo ventiquattr'ore, prima cioè che apparisse qualche anticorpo, gli animali vennero uccisi e si estrasse dai loro tessuti dell'acido ribonucleico; quindi i due scienziati iniettarono questo acido, per via peritoneale, a quattro conigli neonati. Questi animali, fino alla seconda settimana di vita, non producono mai anticorpi: eppure i coniglietti sottoposti all'esperimento cominciarono, solo due giorni dopo l'iniezione, a fabbricare in massa anticorpi contro il virus della tifoide. Era aperta la via verso il vaccino dei vaccini, privo assolutamente di antigeni e di agenti d'infezione, capace di provocare un'immunità quasi permanente. Edificare questa muraglia che proteggerà l'umanità dalle malattie è un altro passo verso il superamento dell'attuale condizione umana.

La vecchiaia è il grande enigma

Quanto agli innesti, il superuomo biologico potrà veder dotare il proprio corpo di qualsiasi organo, compresi una testa o un cervello di ricambio. Anche in questo campo gli anticorpi sono i responsabili della non accettazione da parte dell'organismo di organi e tessuti non provenienti da un organismo identico, ad esempio da quello di un vero gemello. Gli anticorpi attaccano l'innesto così come partirebbero all'assalto di un battaglione di microbi. Il problema degli innesti sarebbe risolto se si riuscisse a trasformare le cellule che fabbricano gli anticorpi in maniera che non provino più avversioni verso questo o quel tessuto estraneo.

La vecchiaia: ecco il grande enigma. Se l'uomo non morisse di intossicazione o di degenerazione, la sua vita normale sarebbe di 120-140 anni: l'immunologia provocata dall'A.D.N. potrebbe far arrivare l'umanità fino a questi limiti. Ma la biofisica riserba al superuomo qualcosa di più e di meglio, dopo la scoperta di ciò che sembra provocare la vecchiaia e la morte degli esseri viventi. Durante la vita, l'A.D.N. si sdoppia al ritmo della crescita e dello sviluppo dei tessuti; poi arriva un momento in cui questa riproduzione di molecole di A.D.N. diventa meno perfetta, in cui si verificano degli « errori » e si producono al livello delle cellule mutazioni minime, che crescono via via e provocano l'invecchiamento dell'insieme dell'organismo. Se si arrivasse a osservare bene il meccanismo di questa improvvisa anarchia, diventerebbe possibile trovare i mezzi per rimediarvi.

Marc Heimer

(2 - Fine)

© 1961 Arnoldo Mondadori Editore - EPOCA

PER L'UOMO EXTRA LA CAMICIA DEI GEMELLI D'ORO

CASSERA EXTRA

STUDIO RÉCLAME

Makò Karnak ritorto LEGLER
Irrestringibilità SANFOR
Colori inalterabili INDANTHREN
Prezzi fissi in tutta Italia

Anche quest'anno continua la pioggia dei "Gemelli d'oro„: in ogni camicia CASSERA EXTRA troverete un Buono-premio con il quale potrete vincere subito o per estrazione un paio di bellissimi Gemelli d'Oro.

CAMICERIA CASSERA - BERGAMO

DA NEW YORK: FRANCO OCCHIUZZI

A HENRY NON PIACEVANO GLI SCHERZI COL GELATO

Un amore cominciato come una favola è finito per l'incomprensione di Fonda: ora Afdera Franchetti deve cercarsi una casa.

LA MOGLIE ITALIANA di Henry Fonda è rimasta sola: dopo quattro anni di matrimonio i due coniugi hanno deciso di separarsi. La baronessa veneziana Afdera Franchetti ha ventiquattro anni: Henry Fonda ne ha cinquantuno. Dalla loro unione non sono nati figli. L'attore è al suo quarto matrimonio e ha tre figli: Janet, Peter e Amy. Afdera verrà in Italia la prossima estate e tornerà poi negli Stati Uniti.

New York, marzo

La mattina del quarto anniversario del suo matrimonio con Afdera Franchetti, Henry Fonda si è alzato dopo avere dormito otto ore. Mentre faceva colazione ha letto i giornali. Nel pomeriggio è rimasto nello studio, dove dipinge nature morte perché « so che un vaso, una bottiglia, un candeliere saranno ancora lì se riprendo a dipingere dopo due settimane o due mesi ». Alle diciannove e trenta è arrivato puntualmente al teatro « Ethel Barrymore » di Broadway per recitare in *Critic's choice*, la commedia di cui è protagonista e coproduttore.

La moglie non ha ricevuto fiori né regali per la ricorrenza. Verso mezzanotte, a spettacolo finito, il marito è ritornato a casa. Afdera aveva riunito due o tre amici per un *drink*. Niente di speciale, comunque. Come mai l'anniversario del loro matrimonio è passato sotto silenzio?

I cronisti mondani hanno annunziato con un certo garbo che Henry Fonda e la sua bella moglie italiana « sono d'accordo sul fatto che non vanno d'accordo ». L'attore e la moglie hanno confermato, con parole moderate e prive di qualsiasi animosità, la fine di un matrimonio che era sembrato non solo ben riuscito, ma anche bene assortito, nonostante la differenza di età: Fonda ha cinquantun anni e Afdera ventiquattro.

Fonda ha precisato con molta dignità: « Si tratta di una

segue

calze

velate, resistenti
elastiche

trattamento Sanitized

in NAILON RHODIATOCE la fibra che dura di più

nem

per signora e
uomo nei
migliori negozi

maglieria

UNA CASA BELLA MA VUOTA: Afdera Franchetti nell'elegante *Town House* che i Fonda possiedono nell'*East Side* di New York. In questa stessa casa, quattro anni fa, l'attore Henry Fonda e la giovane baronessa furono dichiarati marito e moglie.

separazione del tutto amichevole: vogliamo dare tempo al tempo, riflettere con calma e vedere se è possibile trovare una soluzione ad alcuni problemi che presenta la nostra unione ». Afdera, dicono le amiche, ha parlato in maniera generosa: « Posso rimproverare soltanto me stessa. Henry è un uomo ammirevole ». E con una impulsività di cui non è dato sapere se è già pentita ha aggiunto: «Sono stata troppo immatura ».

Nessuna accusa, nessuna grossolanità ma, più semplicemente, dichiarazioni inevitabili imposte dalla notorietà dei protagonisti. Nella cerchia degli amici intimi la notizia non ha destato molta sorpresa. Da qualche tempo i due coniugi non andavano d'accordo. Hanno gusti e abitudini diverse. Dalle venti alle ventitré, generalmente, il marito recita, e se non ha impegni teatrali preferisce la lettura al bel mondo che la giovane moglie riuniva spesso in casa. Del resto, Henry ha sempre vissuto in modo piuttosto ritirato. Questo è un lato del suo carattere che non era piaciuto molto neanche alle tre mogli che hanno preceduto Afdera.

Con l'attrice Margaret Sullivan, sposata nel 1928, il matrimonio era durato meno di un anno. Margaret è morta l'anno scorso, alla vigilia della « prima » di una commedia a Broadway. Per sbaglio ingerì una dose eccessiva di sonniferi. Il secondo matrimonio, con l'ereditiera Frances Seymour, ebbe vita più lunga: tredici anni. Poi sopravvenne il divorzio, nel 1949. Dalla loro unione nacquero Janet e Peter. Frances si tagliò la gola con un rasoio in una casa di cura per malattie mentali, il 14 aprile del '50. La stessa sera, alle diciannove e trenta, Henry Fonda arrivò puntualmente in teatro. Alle venti era sul palcoscenico e replicava per la ottocentottantatreesima volta *Mr. Roberts,* uno dei suoi più grandi successi teatrali.

Poco meno di sei anni durò, invece, il matrimonio con l'attrice Susan Blanchard, sposata nel dicembre del '50. Amy, l'unica bambina che ebbero, ha ora sette anni. Suo malgrado, Fonda ha avuto finora nella vita molte complicazioni di carattere sentimentale, mentre il suo ideale sarebbe di non averne affatto. Gli amici che lo conoscono bene lo definiscono come un uomo per natura tendenzialmente scapolo, ma con disposizione a sposare.

Negli ambienti di Broadway fu subito avvertito il cambiamento che si verificò in Henry Fonda dopo le sue nozze con Afdera Franchetti. Sembrava assecondarne i desideri. Quando poteva, partecipava alle feste che si davano in casa e fuori. E Afdera dal canto suo, ovunque si trovasse, a un *party*, in un *night club*, in casa di amici, se non c'era il marito prima di mezzanotte si alzava e rientrava, per incontrarlo al ritorno dal lavoro. La giovane e bella moglie italiana era riuscita a comunicargli la gioia di vivere. Avevano una sola tristezza in comune, ma la sopportavano con

La cerimonia civile fu celebrata dal giudice Samuel Gold. Padrino, per lo sposo, era il figlio diciassettenne Peter. Per la sposa, la signora Maria Stella Sernas, un'amica d'infanzia giunta apposta da Roma. Afdera è al suo primo matrimonio.

molto buon senso: l'unione con Afdera non era stata allietata dalla nascita di figli. Ma ad Henry bastava che di tanto in tanto ci fosse per casa Amy, la bambina che ha avuto da Susan Blanchard. Afdera avrebbe voluto un bambino suo, ma riusciva a celare questa sua ansia mostrandosi molto affettuosa con Amy, e sapeva essere una buona amica per Janet e Peter.

Verso la fine della scorsa estate Afdera confidò ad un'amica che Henry trovava spesso da ridire su tutto quello che lei faceva. Fra loro non c'era più la perfetta comprensione dei primi anni di matrimonio. La vita in comune diventava ogni giorno più difficile. Qualche pettegolezzo cominciò a filtrare nelle rubriche mondane. Poi un ospite ricordò che, durante una delle brillanti serate organizzate da Afdera, Henry non riuscì a nascondere la sua disapprovazione quando gli invitati si scambiarono innocenti lanci di pezzetti di gelato. La padrona di casa non ne aveva alcuna colpa: c'era soltanto un pizzico di vivace allegria in giro. Ma Henry s'irritò e le fece osservare in modo piuttosto risentito che non gli piacevano gli scherzi col gelato.

A un cronista, successivamente, non sfuggì lo strano comportamento dei coniugi Fonda allo *Sheraton East*, un albergo del centro dove si festeggiava il direttore d'orchestra Bernstein dopo un concerto alla Filarmonica di New York. Henry e Afdera si evitavano: invece di stare insieme sembravano molto più desiderosi di conversare individualmente con i numerosi e celebri invitati. E recentemente, alla festa di beneficenza organizzata al *Roseland* dell'Actor Studio, fu notato che l'attore si alzò di scatto dopo avere sussurrato qualcosa alla moglie e lasciò il tavolo. Si ebbe l'impressione che avesse abbandonato il ricevimento, ma dopo un poco ricomparve. Ora, a separazione avvenuta, questi episodi assumono un carattere particolare e confermano che lo sfogo fatto da Afdera all'amica aveva un fondamento serio.

Che cosa faranno dopo l'annunzio dato alla stampa? Henry Fonda e Afdera continuano ad abitare tutti e due nella *Town House* dell'*East Side*. Non è certo quale dei due si troverà per primo un'altra abitazione. Afdera per il momento non ha ancora deciso che cosa fare. Voleva recarsi a Roma, poi ha cambiato idea e ha rimandato il viaggio di qualche mese. Probabilmente ritornerà in Italia e, dopo un periodo di riposo, rifarà le valigie per New York, dove metterà casa e si cercherà un lavoro per restare definitivamente negli Stati Uniti.

Henry e Afdera non nascondono agli amici di essere molto tristi. È la fine di un amore che era cominciato come una meravigliosa favola cinematografica: il divo di Hollywood s'innamora di una baronessa veneziana. Ma la bella favola è forse sfumata per sempre.

Franco Occhiuzzi

David Oistrakh ha diretto recentemente a Londra un concerto della "Royal Philarmonic" per un'incisione discografica. Eccolo mentre guida nella prova il figlio Igor e con la bacchetta, affettuosamente, gli indica i tempi e le espressioni.

QUESTA FOTO RIVELA AL MONDO UN PRODIGIO

Come Mozart e Smetana, il grande violinista russo Oistrakh ha visto sbocciare nel figlio Igor il miracolo della musica. "Suona Beethoven", dice il padre, "come non avrei sperato: forse è già migliore di me".

Robusto, tarchiato, giovane, avrebbe potuto trasportare da solo le dieci valigie, ma preferì farsi aiutare da due facchini, come gli stranieri che hanno soldi da buttar via. Alla stazione centrale di Mosca, l'uomo, che era seguito da una signora con un bimbo in braccio, tenne per sé soltanto l'astuccio del violino, oggetto che giustificava la cura con cui poco prima aveva evitato di adoprare le mani per sollevare una sola delle valigie. Quel viaggiatore si chiamava David Fiodrovic Oistrakh, e veniva da Odessa ad assumere il posto d'insegnante al conservatorio di Mosca. Il trasferimento dalla provincia alla capitale era giustificato dai successi che il violinista aveva ottenuto non solo in Russia, ma in molte città d'Europa, ove il suo nome veniva già scritto in caratteri cubitali sulle locandine dei teatri.

Allievo di Stoljarski aveva partecipato nel 1925, a diciassette anni, ad una *tournée* in Ucraina con l'orchestra del suo conservatorio, ancor prima di terminare gli studi musicali. Nel '26 s'era diplomato, nel '27 aveva suonato a Kiev nell'orchestra diretta dal famoso Alexandr Glazunov, nel '30 aveva vinto il concorso ucraino per concertisti, nel '33 aveva suonato per la prima volta come solista a Mosca nella sala grande del conservatorio, nel '35 aveva vinto il concorso sovietico per concertisti, nel '36 aveva compiuta la prima *tournée* fuor dai confini, in Ungheria, in Polonia, in Turchia, e nel '37 aveva vinto il primo premio al concorso internazionale Ysaye di Bruxelles: ce n'era abbastanza. Acclamato e indicato come uno tra i migliori violinisti del mondo, nel 1938, a trent'anni, David Oistrakh venne dunque chiamato alla cattedra di Mosca, ricoperto d'onori, e insignito più tardi del premio Stalin di primo grado e del titolo di « artista del popolo dell'URSS ».

Con dieci valigie, una giovane moglie, un figlio di due anni, Oistrakh andò a finire in coabitazione. Disponeva di una camera da letto, di una cucina in comune, di un tinello, di uno studiolo per la musica, e capitava spesso che di notte, dall'altra parte, gli battessero sulla parete per farlo smettere di suonare.

Nel 1940 si sbarrarono le frontiere e Oistrakh pose termine alle sue *tournées* suonando a Varsavia. Salì in treno per il ritorno la notte stessa, dopo il concerto. Lo accompagnarono alla stazione alcuni giovani e lo ringraziarono della gioia che aveva loro dato, che poteva forse essere l'ultima della loro vita. Oistrakh giunse a Mosca dopo quarantott'ore. Era un autunno

SCHICK

l'inventore della rasatura elettrica

presenta:

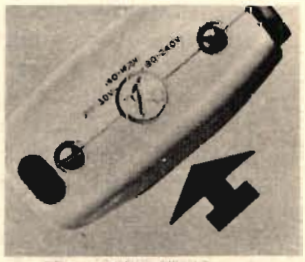
3 SPEED

Schick 3 Speed Vi rade meglio di ogni altro rasoio, sia a lama che elettrico
Una rasatura veloce, morbida, perfetta, senza la minima irritazione, una rasatura "su misura".
ConvinceteVi richiedendo una dimostrazione al Vostro fornitore di fiducia ... oggi stesso!

Schick 3 Speed l'unico rasoio elettrico che Vi offre una combinazione di:

3 VELOCITÀ DI RASATURA

3 POSIZIONI DI TESTINE



3 AMPIEZZE DI VOLTAGGIO

Contro ogni dolore

Autorizz. A.C.I.S. N. 313 dell' 11-1-1957
Registr. N. 5488

Cibalgina®

F. 3032

caldo che faceva screpolare la pelle del viso. Oistrakh si fece portare a casa da un tassì. Nell'ingresso sentì provenire dallo studio il suono incerto ma limpido di un violino: spiò dalla porta e vide suo figlio Igor che « grattava » lo strumento cercando d'imitare gli atteggiamenti del padre. Per fortuna in quelle mani malsicure era capitato il terzo violino di casa Oistrakh: il primo era uno Stradivarius che serviva per i concerti, gli altri due erano da esercizio. E su quel violino il piccolo Igor stava imitando certe ottave udite dal padre, quasi per gioco ma sospinto dalla magica intuizione che si tramanda da padre in figlio come il colore degli occhi e dei capelli. Oistrakh fu commosso dalla rivelazione: egli stesso a cinque anni aveva suonato per la prima volta sul violino di suo padre, che era un dilettante, e sua madre, corista all'Opera di Odessa, lo aveva subito accompagnato da un maestro di musica perché imparasse il solfeggio.

La scienza e la storia sono d'accordo nell'affermare che l'intelligenza e la predisposizione musicale si trasmettono da padre in figlio. Basterebbe pensare all'interminabile famiglia dei Bach che per trecento anni non ha fatto altro che fabbricare musicisti, o alla famiglia dei Mozart, per dire degli esempi più lampanti, o basterebbe pensare a Smetana che a sei anni suonava in quartetto col padre ch'era solo un birraio ma adorava la musica, o a Toscanini, figlio d'un sarto che trascorreva i giorni a cucir pantaloni e a dissertare di opere e di cantanti con gli amici di Parma. Le doti acquisite dalla buona nascita e dall'ambiente avevano largito anche al piccolo Igor Oistrakh la passione per il violino, e il padre, poche settimane dopo, cominciò a impartirgli le prime lezioni di musica.

David Oistrakh, durante i duri anni di guerra, suonava spesso per i soldati in licenza e non abbandonò Mosca nemmeno quando parve minacciata. Un giorno, nel '43, davanti alla casa di Oistrakh si fermò un'auto militare e ne scese un colonnello col cappotto lungo fino ai piedi. Salì in fretta le scale, batté alla porta, chiese del maestro. « Sono io », rispose l'uomo con la coperta sulle spalle ch'era andato ad aprirgli. L'ufficiale russo si fece avanti e disse: « Stalingrado è tornata in mano ai soldati sovietici. Pare che in quell'inferno abbiano voglia di ascoltare un po' di musica, ora. E vogliono voi, col vostro violino, David Fiodrovic Oistrakh ».

Di lì a cinque giorni, dopo un viaggio mezzo in aereo e mezzo in camion, come Glen Miller aveva fatto per le truppe americane, David Oistrakh, in una sala ch'era stata lussuosa e ora aveva i lampadari in frantumi e buchi al posto delle finestre, suonava per i soldati russi di Stalingrado. In un silenzio tragico s'elevarono le musiche di Bach, di Haendel, Vivaldi, Mozart, poi di Beethoven, Ciaikovski, Prokofieff, Sciostakovic, quasi che la progressione dall'antico al moderno volesse significare che nulla di spirituale era andato perduto, che la prospettiva della vita riprendeva.

Vuol tornare a Roma assieme al figlio

Il giorno in cui finì la guerra, mentre anche in Russia la gente s'accalcava per le piazze, Oistrakh padre e figlio restarono in casa a suonare. Al bambino era ormai familiare Bach e col padre suonò un concerto per due violini. Mise nell'interpretazione molta chiarezza, espressività, eleganza, e suo padre alla fine aveva gli occhi umidi. « Ce la farai anche tu, credo, a diventare un buon violinista », gli disse, « ne sono convinto. Finisci bene i tuoi studi e tra qualche anno andremo insieme per il mondo. »

L'uno e l'altro hanno mantenuto quanto promettevano, e già i concerti e i dischi hanno rivelato l'alta personalità, la sensibilità, il virtuosismo di Igor Oistrakh. Suo padre lo ha portato in giro per le sale da concerto e l'accoglienza del pubblico e della critica è stata unanimemente positiva, entusiastica. Quando Igor, che anche fisicamente è somigliante al padre, de-

Oistrakh prova un concerto di Bach nella sua casa di Mosca. Il grande violinista russo ha all'occhiello la medaglia del «premio Stalin» di primo grado.

ve affrontare qualche nuova composizione per violino e orchestra, David alle prove sale egli stesso sul podio e gli indica i tempi e le espressioni con decisione affettuosa, e il suo viso tondo di luna pensosa sembra aprirsi alla gioia.

David Oistrakh ha già compiuto tre *tournées* in Italia, nel 1957, nel '59, nel '60, e sempre è apparso come un interprete inarrivabile, essenziale nell'espressione, puro nel suono, elegante e forte nella cavata. Il suo nome è certo tra i primissimi nel vasto mondo dell'internazionale violinistica, assieme a Milstein, Heifetz, Kogan, Stern, Grumiaux. Ma il suo volto di rado si scioglie in un sorriso. All'infuori di una fredda scheda biografica, nulla s'era saputo finora della sua vita, perché Oistrakh non ha un agente pubblicitario, e nessuno c'informava se il suo riserbo fosse dovuto ad imposizioni, a modestia, ad alterigia, a nervi scoperti. Solo da poco s'è compreso che David Oistrakh, dall'alto della sua pedana di violinista eccelso, guarda invece il mondo con gli occhi del timido, e soltanto nell'ultimo viaggio a Roma ha raccolto intorno a sé qualche amicizia, è andato a mangiare in Trastevere, ha parlato di sua moglie di cui è molto innamorato, di suo figlio ch'è tutta la sua speranza, della musica ch'è la sua vita, del suo Stradivarius che ha per lui il valore fisico delle sue stesse dita.

Da Mosca, dopo l'ultima *tournée* in Italia, David Oistrakh ha ora inviato persino alcune lettere agli amici di Roma. Scriveva in una di esse: « Un altr'anno tornerò forse con mio figlio Igor. Si sta perfezionando e io lo seguo durante tutte le mie ore libere. Suona Beethoven e Khachaturian come non avrei sperato. Forse suona già meglio di me ».

Gino Pugnetti

LE MIGLIORI INCISIONI

Bach: Concerto n. 2 in mi per violino e orchestra. David Oistrakh e Orchestra di Filadelfia diretta da E. Ormandy. AO 1239 L Philips.

Bach: Concerto in re per due violini e orchestra. Solisti David e Igor Oistrakh. LPE 17160 Deutsche Grammophon.

Beethoven: Concerto in re per violino e orchestra op. 61. David Oistrakh e Orchestra della Radiodiffusion Franc. diretta da A. Cluytens. QCX 10384 Columbia.

Brahms: Concerto in re per violino e orchestra op. 77. David Oistrakh e Orchestra sinfonica di Stato URSS diretta da J. Kondrashin. BLE 14109 Telefunken.

Ciaikovski: Concerto in re per violino e orchestra op. 35. Igor Oistrakh e Orchestra Pro Arte diretta da W. Schüchter. QCX 10341 Columbia.

Kachaturian: Concerto per violino e orchestra. David Oistrakh e Orchestra Philarmonia diretta dall'autore. QCX 10188 Columbia.

Mozart: Concerto n. 5 in la per violino e orchestra K. 219. David Oistrakh e Orchestra di Stato di Dresda diretta da S. Konwitschny. LPE 17159 Deutsche Grammophon.

La scelta migliore

per avere un abito elegantissimo fatelo "su misura" ma esigete un tessuto EURON, avrete il disegno preferito e la certezza della qualità.

EURON primavera/estate presenta tessuti di lane pregiate, originali combinazioni di lane con Mohair e seta pura, le più importanti novità di Alta Moda Maschile.

Tessuti EURON in tutta Italia

EURON

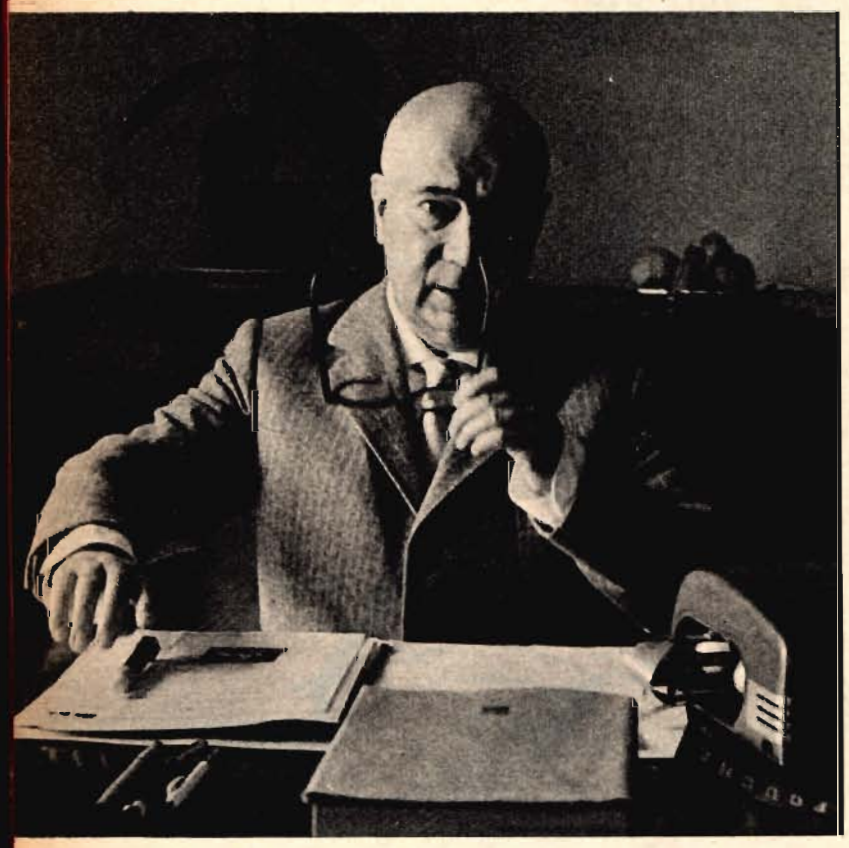
AltaModa

Lanificio Modesto Bertotto Esclusività Maestrelli

Il tessuto di classe europea

FENAROLI: CHE COSA NE PENSA ORVIETO

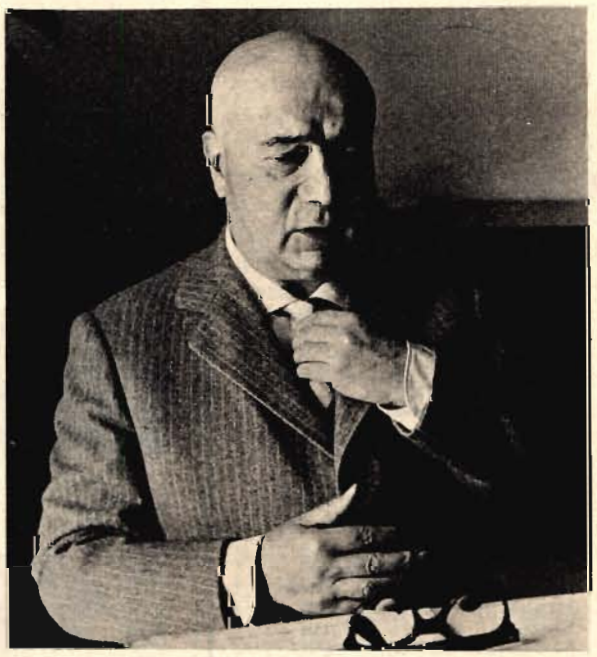
2 Come può essere spiegato il comportamento impassibile di Raoul Chiani, che è sempre così sorpreso di tutto ciò che lo accusa?



1 Mancando una confessione degli imputati o precise prove a loro carico, gli attuali indizi bastano per emettere una sentenza di condanna?

3 Perché non si è incriminato Sacchi come complice per aver taciuto durante e dopo il delitto?

Centinaia di lettori ci hanno scritto ponendoci le domande più diverse attorno al grande processo romano, il cui interesse va ormai oltre la sorte stessa degli imputati. Abbiamo raggruppato queste domande in quattro punti e li abbiamo sottoposti al nostro collaboratore giudiziario. Ecco ciò che egli ha risposto a ciascun interrogativo.



4 Oltre alle prove indiziarie portate dall'istruttoria, lo svolgimento del processo ha aggiunto finora qualche altra prova certa?

Raoul Ghiani, elegante e impassibile, durante una udienza del processo alle Assise di Roma. Se venisse riconosciuta la sua colpevolezza, egli potrebbe finire i suoi giorni in carcere: ma tutto ciò sembra soltanto sorprenderlo, non impaurirlo.

IL PRINCIPALE IMPUTATO DEL PROCESSO, GIOVANNI FENAROLI, PARLA COL SUO AVVOCATO DIFENSORE, CARNELUTTI: IL GRANDE PENALISTA NON

TALVOLTA I COLPEVOLI SONO SICURI E SERENI

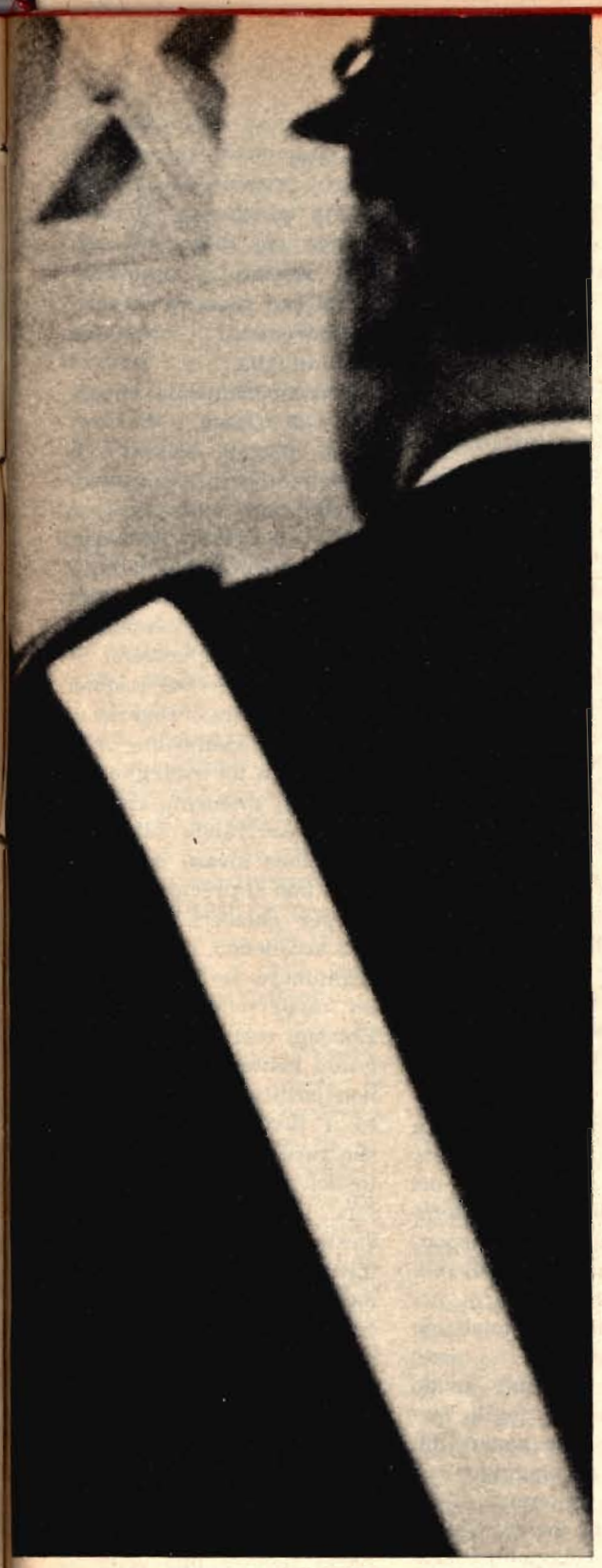
Intorno al processo per l'assassinio di Maria Martirano numerosi lettori ci hanno scritto proponendo quesiti meritevoli di attenzione: rivolti non soltanto a soddisfare un interesse, del resto legittimo, intorno alla sorte di Fenaroli, di Ghiani, di Inzolia, ma a sollecitare informazioni intorno al funzionamento della giustizia. Ciascuno di noi domani può essere giudice popolare, parte lesa, testimone, imputato in un processo: qual è il trattamento che la legge, in ognuno di questi ruoli tanto diversi, gli riserverà? I riferimenti al processo di Roma non soddisfano soltanto le esigenze della cronaca, ma possono servire a un'opera di divulgazione della « cosa giudiziaria », socialmente non meno utile dello studio della storia o della matematica.

Abbiamo suddiviso le domande pervenuteci in quattro gruppi, ciascuno dei quali fa capo a quattro quesiti, il cui testo è stato tratto dalle stesse parole dei nostri corrispondenti: non ci siamo preoccupati di calibrare le richieste con una più ortodossa terminologia giuridica, per non togliere loro il carattere di spontaneità.

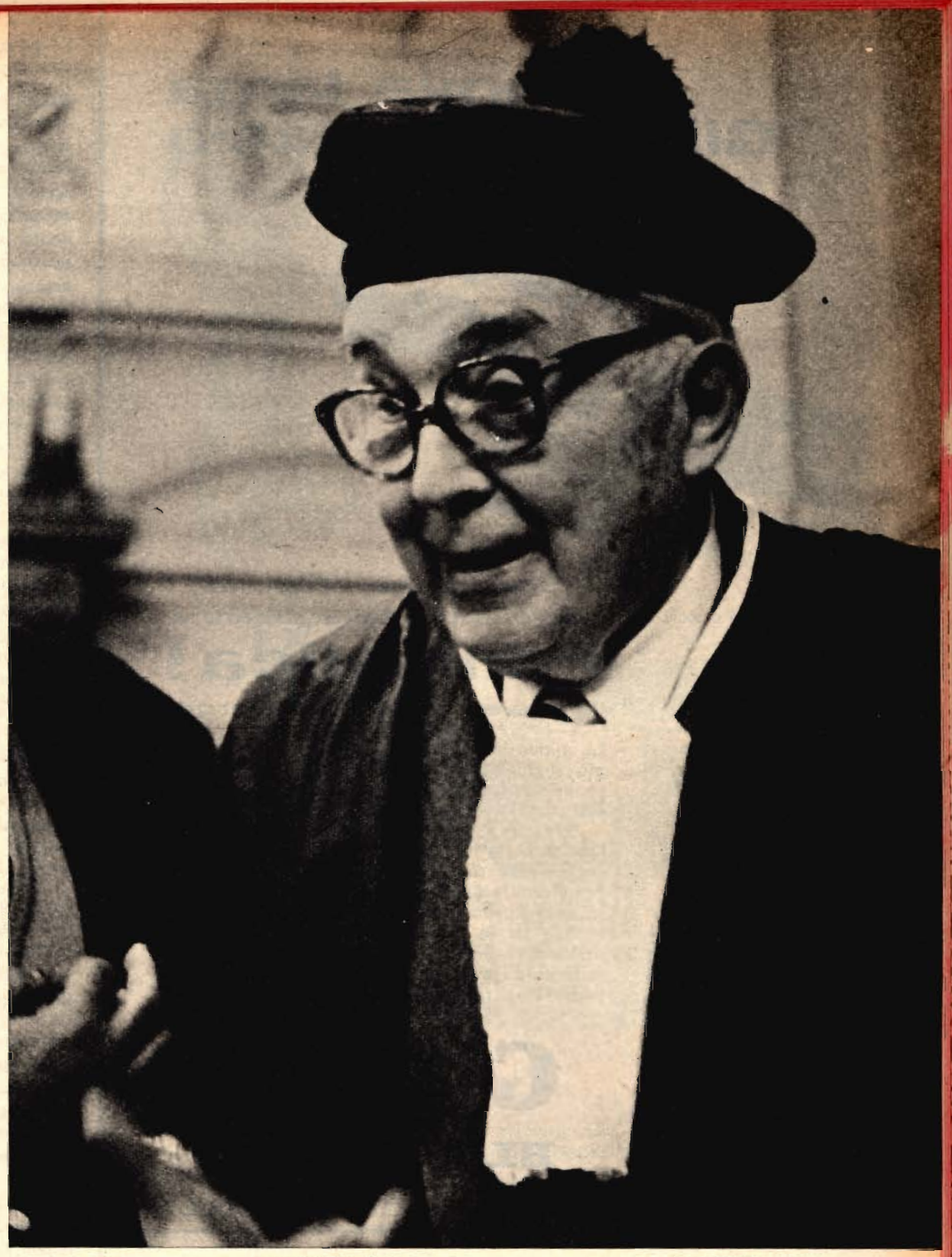
Ecco i quesiti, ed ecco le risposte che per ciascuno di essi ha dettato Arturo Orvieto:

1) Mancando una confessione degli imputati o l'emergere di sufficienti e precise prove a loro carico, gli attuali indizi possono bastare a esprimere una sentenza di condanna?

La sentenza è il risultato non soltanto della valutazione delle singole prove, ma anche della loro valutazione complessiva: per così dire, della loro *addizione*. A carico di Fenaroli, per esempio, e in via di ipotesi, la Corte dovrà sommare la circostanza della stipulazione della polizza per 150 milioni, intestata alla Martirano e a beneficio degli eredi legittimi della Martirano, con l'altra circostanza di avere poi l'imputato presentato all'istituto assicuratore una dichiarazione la quale, modificando i patti primitivi, additava quale beneficiario, in luogo degli eredi, lo stesso Fenaroli. Questa dichiarazione, che recava l'apparente firma della Martirano, è stata falsificata, secondo la stessa ammissione dell'imputato. Ancora: la Corte sommerà, con queste due circostanze, la terza circostanza a carico dell'accusato, relativa alle rinnovate richieste di Fenaroli rivolte a cercare una persona disposta a sopprimere la moglie. E così via, la Corte addizionerà la quarta, la quinta prova a carico dell'imputato,



HA ANCORA SCOPERTO TUTTE LE SUE CARTE.



L'AVVOCATO FRANCESCO CARNELUTTI, UNO DEI PIÙ INSIGNI PENALISTI D'EUROPA. HA 82 ANNI.

MENTRE GLI INNOCENTI TREMANO DALLA PAURA

quali tutti conoscono attraverso gli ampi resoconti dei quotidiani.

L'indizio è un mezzo indiretto di prova. Un solo indizio non può portare alla condanna. « Nel caso invece di più indizi, coordinati e integrati tra loro, si viene a costituire la prova indiziaria, che acquista tanto maggiore efficacia dimostrativa quanto maggiore è il numero e la gravità dei singoli indizi, così da assumere un valore determinante. » Questo è il responso della Cassazione a proposito del valore degli indizi.

La Corte d'Assise, quando esaminerà in camera di consiglio la posizione degli imputati, ottenuta - come si è detto - la somma delle prove e degli indizi a carico degli imputati, dovrà detrarre dal totale le prove e gli indizi a favore degli imputati. Fino a che il dibattimento non è chiuso, possono sempre risultare prove a carico e prove a favore, destinate a spostare, poco o tanto, il computo definitivo. Ecco perché, prima che irriverente, appare impossibile tentare di anticipare la sentenza della Corte. Ma ogni lettore può applicare la formula che ho richiamato per avanzare, se gli piace, una previsione, in base alla sua personale valutazione delle risultanze processuali « allo stato degli atti », come si dice in gergo giudiziario.

Veniamo alla mancata confessione. Intanto qualche imputato, per esempio Fenaroli, pur negando la propria responsabilità ha fatto confessioni parziali, ammettendo la verità di episodi che il Pubblico Ministero sostiene suffraghino l'accusa. Fenaroli ha ammesso la faccenda del contratto di assicurazione cui si accennava; ha ammesso ancora, contrariamente a Ghiani (per fare un altro esempio), di avere viaggiato con Ghiani la notte del 7 settembre. Ha ammesso fatti che risultavano altrimenti provati, offrendo dei fatti stessi una interpretazione a lui favorevole. Si tratta soltanto di scampoli di confessioni. Ma la mancata confessione non ha gran peso. La confessione, in passato ritenuta la « regina delle prove », oggi è considerata un elemento non decisivo. Rei confessi sono stati assolti. Imputati che protestavano fino all'ultimo la loro innocenza sono stati condannati.

L'articolo 332 del Codice di New York non consente la condanna alla pena di morte o all'ergastolo in base alla semplice confessione. In tali processi, il giudice consiglia l'imputato a ritirare la confessione irriflessiva. Nelle

87 segue

Nuova lama Gillette Blu-Extra

Pacchetto di 10 lame L. 300
Pacchetto di 5 lame L. 150

Sbalorditiva scoperta nel campo della rasatura

Fantastica!

"vi rade e non ve ne accorgete"

La nuova lama Gillette Blu-Extra è il risultato più sbalorditivo di questi ultimi 25 anni di progressi. Un nuovo sistema di fabbricazione, esclusivo, ha prodotto una lama che non ha eguale nel mondo.
Questa lama ha un taglio così dolce da consentire una rasatura "vellutata" come mai si era ottenuta fino ad oggi. Ogni mattina avrete la gioia di una rasatura senza confronti, qualunque sia la durezza della vostra barba, la delicatezza della vostra pelle e il sistema di radervi da voi usato in precedenza. Dovete provarla per crederci! Acquistatela subito! Costa 30 lire.

Avete mai provato a radervi con un fiore?

"Eppure è così" - dice chi ha provato la gioia di questa nuova rasatura. "Con la lama Gillette Blu-Extra vi sembrerà veramente che sia il petalo vellutato di un fiore che passa sul vostro viso e che vi rade alla perfezione".

Gillette
MARCHIO REGISTRATO
BLU-EXTRA

PER RADERSI BENE CI VUOLE GILLETTE!

APERITIVO POCO ALCOOLICO
APEROL APEROL
APERITIVO DISSETANTE
Ecco l'aperitivo da preferire!

XII tavole, al contrario, si eguaglia il confesso addirittura al condannato. Ma l'Imperatore Severo prescrisse: « Le confessioni dei rei non devono aversi come delitti provati, quando altre prove non ci sono ». Nella nostra pratica giudiziaria viene, in genere, ancora applicata la teoria di Severo. La confessione, infatti, è ritenuta attendibile quando coincida con altri elementi della causa: non viene presa in considerazione allorché contrasta con le risultanze processuali. Ora è facile concludere che se la confessione, di per sé, non può portare alla condanna dell'imputato, a maggior ragione la mancata confessione non può venire considerata quale una presunzione di innocenza.

2) Come può essere spiegato il comportamento impassibile di Ghiani, che in aula come in prigione si dimostra sempre così tranquillamente sorpreso, se non a volte quasi sbalordito?

La premessa di questa domanda è fondatissima. Interrogato a proposito del suo viaggio in vagone letto con Fenaroli, Ghiani risponde olimpicamente: « Mi rendo conto che è assurdo negare, quando c'è qualcuno che può dire: "L'ho visto io viaggiare"; mi rendo conto che c'è il "foglio verde" con le mie generalità. Ma io non ho viaggiato con Fenaroli ». Imputato di un delitto tanto grave, Ghiani chiede la parola nel bel mezzo del dibattito relativo ai gioielli della vittima, rintracciati nella officinetta da lui occupata presso la ditta Vembi. Tutti si aspettano una dichiarazione di qualche importanza. Ghiani si limita a chiarire che, sì, il fratello si era recato presso la ditta Vembi per recuperare dei fotogrammi scandalosi che egli vi aveva lasciati; ma che si trattava di pochi fotogrammi. Molta parte del pubblico ha definito Ghiani « un bravo ragazzo ». E un bravo ragazzo può forse conservare qualche immagine pornografica, ma certo non troppe.

Anche Inzolia non ha mostrato di preoccuparsi eccessivamente della gravissima accusa alla quale deve rispondere. In un momento cruciale del dibattimento ha chiesto la parola non per difendersi, ma per rettificare apprezzamenti che riteneva inesatti e sconvenienti intorno alla sua famiglia.

Il comportamento impassibile di Ghiani e di Inzolia si spiegano soltanto ricordando che le reazioni di un imputato sono imprevedibili. « Colpevoli rimangono sorridenti, indifferenti, padroni dei loro nervi », ha scritto Altavilla: « Innocenti possono commuoversi fino al pianto. » Del resto a Ghiani « bravo ragazzo », l'accusa ha contestato di avere avuto un contegno sospetto al momento dell'arresto. Arrivando alla sua abitazione invasa dalla polizia, non si precipita in casa per chiedere che cosa stia accadendo, ma cerca di scantonare verso l'uscio di un appartamento vicino. Ebbene, così come il tranquillo contegno in udienza non costituisce un elemento a favore di Ghiani, il suo turbamento al momento dell'arresto non può essere invocato, secondo lo stesso Altavilla, quale elemento a suo carico: al momento dell'arresto « colpevoli ostentano la maggior padronanza, si affrettano a dare difese logiche e persuasive; innocenti impallidiscono, possono avere dei malori, rispondono a scatti, possono perfino rimanere muti ». La psicologia giudiziaria non è una scienza esatta.

Gli "omicidi-nati" sono poco previdenti

Soprattutto, la psicologia giudiziaria non offre dei modelli prefabbricati. Dopo queste riserve, che non vogliono - si intende - essere irriguardose per gli illustri scienziati che allo studio della psicologia giudiziaria hanno legato il loro nome, mi è consentito di richiamare questo o quell'esempio classico, che ricorda qualche atteggiamento degli imputati nel processo per l'assassinio Martirano, senza uscire dall'atteggiamento di obiettività che mi sono imposto.

Aucher e Guerrier vengono arrestati in Francia, quali sospetti autori dell'assassinio del parroco di Armentières, e si proclamano innocenti. In carcere, Aucher fa passare un biglietto a Guerrier: « Se ci si domanda a che ora siamo partiti da Armentières, di' a due o tre ore; non dire le città per le quali siamo passati. Tieni duro. Io tengo ». Anche nell'incarto Martirano sono stati raccolti dei bigliettini i quali hanno qualche assonanza con le comunicazioni dirette da Aucher a Guerrier: i quali furono condannati.

Concludo questi riferimenti al contegno di coloro che compaiono davanti ai magistrati quali accusati di omicidio, citando Enrico Ferri, il quale ricorda « quanto siano frequenti prima del delitto le propalazioni e minacce del proposito criminoso nella categoria degli omicidi-nati ».

Scrive ancora Ferri intorno al mandato di omicidio: « Un'altra prova di straordinaria imprevidenza - e questa per lo più in individui delle classi agiate e istruite - resa possibile soltanto dalla fondamentale insensibilità morale, onde manca ad essi la coscienza dell'impressione che l'idea omicida può fare in altri, si ha *nelle proposte di assassinio*, che i mandanti vanno facendo e ripetendo anche a diverse persone, esponendosi così alla evidente sicurezza o di essere scoperti o di essere poi in balìa dei complici ». Se qualcuno dei nostri lettori crede di rintracciare in questi tre episodi, o in taluno di essi, qualche cosa che ricordi questo o quel gesto dell'imputato principale del processo, lascio naturalmente a lui la responsabilità dell'avvicinamento.

3) Come mai Sacchi non è stato incriminato come complice per il suo silenzio durante e dopo il delitto?

Il diritto, come è noto, non coincide con la morale. Può esistere un contegno moralmente riprovevole che non appare penalmente perseguibile. La concessione che può essere fatta a chi mostra la sua meraviglia per la mancata incriminazione del ragionier Egidio Sacchi è quella di considerare Sacchi un complice in senso morale, non però responsabile « di concorso » nei reati addebitati ai tre imputati.

Durante il fascismo un tale, che, se ho buona memoria, si professava anarchico, giunse dall'estero in Italia portando con sé delle bombe. Arrestato, dichiarò tranquillamente che era venuto con l'intenzione di compiere un attentato contro Mussolini. Fu processato e condannato a morte. Contro la condanna insorse, quasi per implicito, l'*Osservatore Romano*, nel dare la breve notizia della fucilazione del condannato: in quelle poche righe si leggeva che l'arrestato era stato punito con la pena capitale *per avere avuto l'intenzione* di uccidere Mussolini: dove il biasimo contro la sentenza del tribunale speciale era contenuto nella allusione alla intenzione delittuosa del condannato, quando la sola intenzione di commettere un delitto non può venire punita.

Senza azione delittuosa non c'è responsabilità penale

Mi sembra di poter escludere che Sacchi abbia manifestato alcuna intenzione di uccidere la Martirano. Ma se pure avesse manifestato questo proposito, non sarebbe, come si è veduto, punibile. Per essere esposti alla sanzione prevista dalla legge a carico di chi concorre con altri in un reato, è necessario avere partecipato alla perpetrazione del reato. Senza una azione delittuosa non esiste responsabilità penale. Il Pubblico Ministero, arbitro dell'azione penale, non ha finora ritenuto che Sacchi abbia partecipato al delitto. Se un giorno il Pubblico Ministero cambiasse idea...

Frattanto - incalzano i nostri corrispondenti con la innegabile forza di un ragionamento suggestivo - Sacchi sapeva che si ordiva il delitto e taceva, Sacchi sapeva che era stato perpetrato il delitto e continuava a tacere. Questo silenzio - ripeto - può considerarsi condannabile moralmente. Ma non giuridicamente. Un

segue

Culla veneziana in legno scolpito, laccato e dorato sec. XVII. Racc. Conte Donà Dalle Rose

è noto che

le moderne teorie dei più insigni Clinici e Pediatri, concordano nel consigliare un'alimentazione sobria ma nutriente.

In pratica questo vuol dire:

Mangiare sempre con moderazione ma prodotti scelti, ricchi di sostanze nutritive e di alto valore biologico.

A questi principi rispondono tutti i prodotti al Plasmon perchè integrati con le Proteine Nobili del latte (Plasmon).

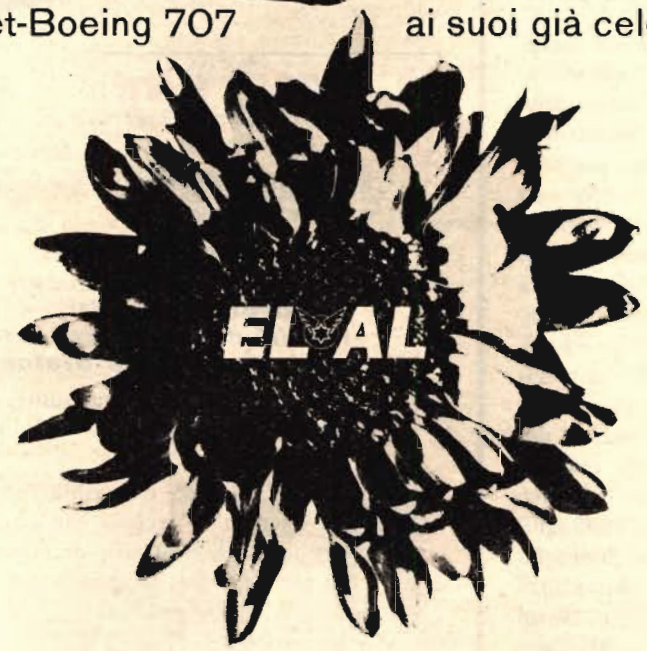
Perciò sono alimenti di qualità superiore, ricchi di Proteine Animali e Vegetali che assicurano l'apporto degli Aminoacidi Essenziali necessari per lo sviluppo del corpo umano fin dai primi giorni di vita.

Tutti gli Alimenti al Plasmon sono gustosi, assimilabili e raccomandati:

per - *lo svezzamento (dopo il 3° mese)*
per - *i piccoli prima e durante la scuola*
per - *i sofferenti di stomaco o intestino*
per - *i deboli o convalescenti*
per - *tutte le* ***persone adulte o in età*** *che abbiano bisogno di una alimentazione leggera ma sostanziosa*

BISCOTTI
PASTINE
SEMOLINO
ALIPLASMON
ERGOPLASMON
BIFETTA
PRIMORIS
FARINE
CREMA DI RISO
OMOGENEIZZATI
DAVID-PLASMON

El Al aggiunge i Jet-Boeing 707 ai suoi già celebri Jet-Prop Britannia



Tre anni or sono l'El Al si aggiudicò, grazie al Britannia, il Nastro Azzurro dell'Atlantico.
Oggi l'El Al mette in servizio il nuovo primatista: il Jet-Boeing 707/420 Intercontinental.
Cos'è che distingue l'uno dall'altro? Una differenza tra i due esiste. Infatti, il nuovo Jet copre il percorso tra Roma e Tel Aviv in 2 ore e 50 minuti, mentre quello che separa Roma dall'Empire State Building lo compie esattamente in 9 ore e 50 minuti. Supera quindi in velocità il Britannia, che rimane comunque il più veloce dei Jet-Prop a lungo raggio. Chi non ha fretta troverà più vantaggioso trasvolare l'Atlantico con il Britannia.

Poco importa se Boeing o Britannia: volando El Al godrete pur sempre la tradizionale ospitalità d'Israele. E ricordate che ciò che Vi attende a bordo non è pura formalità, ma una schietta cordialità che infonde un piacevole senso di benessere.

«Shalom» – benvenuti a bordo!

El Al, Linee Aeree Israeliane – voli diretti in Jet e Jet-Prop da Roma a Nuova York e Tel Aviv, oltre ai servizi Jet-Prop da e per Londra, Amsterdam, Bruxelles, Zurigo, Monaco di Baviera, Vienna, Teheran e Johannesburg.

Linee Aeree Israeliane

Prenotazioni presso la Vostra Agenzia di Viaggi o gli Uffici El Al, Linee Aeree Israeliane a: Genova: tel. 291.516 Milano: tel. 790.389 Napoli: tel. 230.240 Roma: tel. 485.585 Torino: tel. 513.306

privato cittadino non è, secondo il Codice, tenuto a denunciare un delitto del quale abbia avuto conoscenza, a meno che non si tratti di un delitto contro la personalità dello Stato, per il quale la legge stabilisca la pena dell'ergastolo. Non è questo il caso.

4) Il processo, fino a questo momento, ha aggiunto qualche prova sicura oltre a quelle indiziarie portate dall'istruttoria?

Per rispondere a questa richiesta, mettendola a punto, apriamo il Codice Penale; e leggiamo l'articolo 374: « Il giudice istruttore, se riconosce che il fatto costituisce un reato di competenza del giudice ordinario e *vi sono sufficienti prove a carico dell'imputato per rinviarlo a giudizio*, ordina con sentenza il rinvio dell'imputato avanti alla Corte d'Assise », ecc. La sentenza di rinvio a giudizio non è, dunque, fondata su semplici indizi, ma è fondata su prove, e queste prove debbono essere tali (« sufficienti ») da giustificare il rinvio a giudizio.

Perché dunque - si domanderà il profano - se la sentenza istruttoria ha già raccolto « prove sufficienti », si deve celebrare il dibattimento, dall'epilogo del quale soltanto risulterà, attraverso la sentenza della Corte, la colpevolezza o l'innocenza dell'imputato?

Il giudice istruttore, nella maggior parte dei casi, ha raccolto le prove senza il controllo dell'imputato o del difensore, ha proceduto secondo il cosiddetto sistema « inquisitorio », che esclude quasi totalmente il contraddittorio tra l'accusa e la difesa. L'istruttoria fa pensare al mistero del « Processo » di Kafka. I testimoni in istruttoria non giurano: giurano invece al dibattimento. In definitiva, le prove raccolte in istruttoria sono prove soggette, per così dire, a cauzione. Le parti potranno muovere ai testimoni escussi in istruttoria tutte le contestazioni che ritengono utili, salvo il potere di controllo del Presidente; potranno portare nuovi testimoni e comunque nuove prove, che contraddicano quelle raccolte in istruttoria o che aggiungano nuovi elementi di giudizio. Per questo, Sacchi è stato sulla pedana tanti giorni. Per questo il professor Savi è stato a lungo interrogato sul tono con il quale il Fenaroli gli rinnovò più volte la proposta di intervenire per uccidere la moglie, con il sussidio della scienza: « Fenaroli faceva sul serio o scherzava? »; « Le è sembrato in stato normale o in preda a una specie di delirio? ».

A me pare che le prove raccolte in istruttoria siano state, nella loro sostanza, convalidate, per ora, all'udienza e possano perciò considerarsi « sicure », nel senso corrente che si dà alla parola. Naturalmente, le logoranti contestazioni della difesa non sono state vane: hanno potuto strappare qua una manifestazione di perplessità, là un dubbio da parte dei testimoni: elementi forse non essenziali, ma che potranno servire da perno alle argomentazioni che i difensori svolgeranno nelle loro arringhe. Non vedo che altre prove rilevanti, in aggiunta a quelle raccolte in istruttoria, siano per intanto risultate, né a favore dell'accusa né a favore della difesa. Il famoso « foglio verde » è rimasto inconfutato. Il quarto, il quinto, il sesto uomo? Fantasmi, almeno per il momento.

Arturo Orvieto

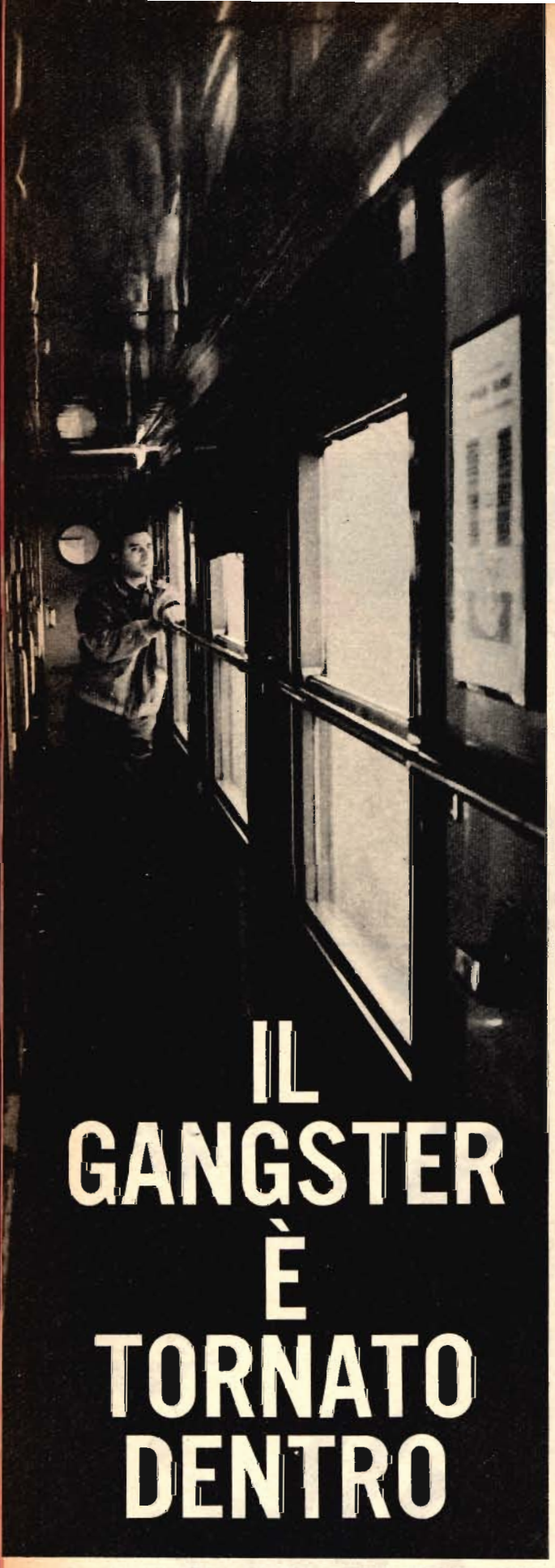
Nel prossimo numero di EPOCA
un eccezionale supplemento
tutto a colori:

I CAPOLAVORI DELLE CATTEDRALI

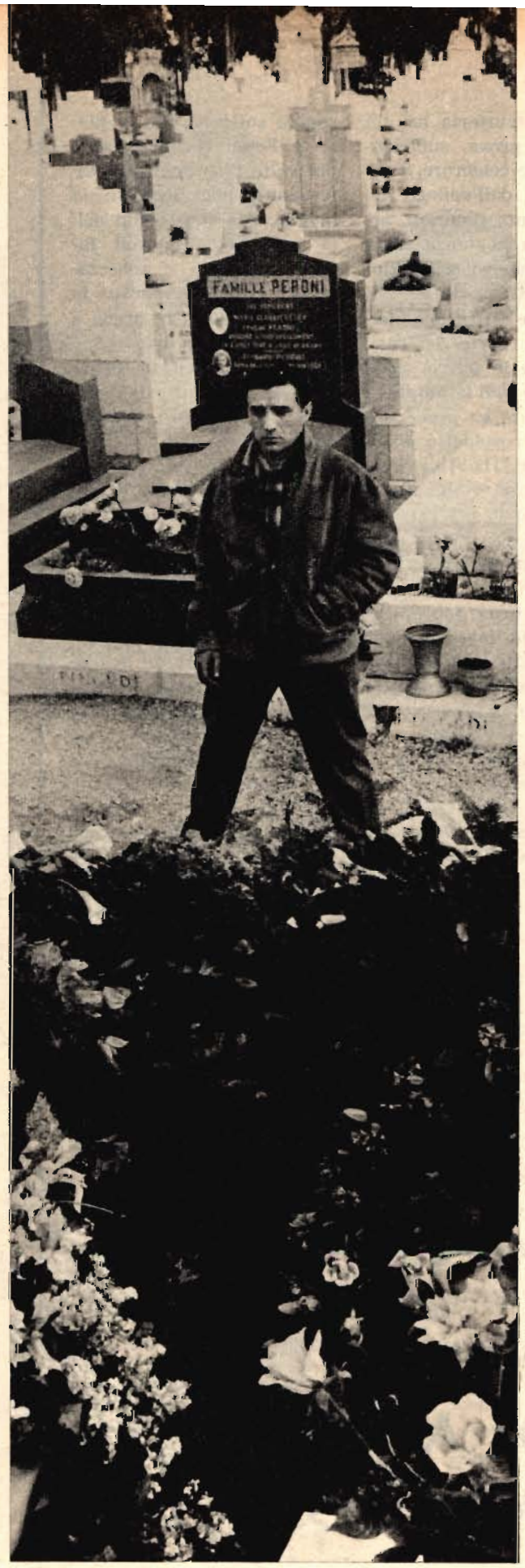
I più maestosi monumenti di fede eretti in mille anni in tutta la Cristianità, con i loro immensi tesori d'arte e i loro prodigi costruttivi: dalla inesauribile dovizia bizantina alla semplicità severa della pietà nordica, dalla grazia francese all'intima pace dei templi britannici. Un itinerario meraviglioso attraverso i luoghi in cui arte e fede si congiungono alle più sublimi altezze.

Acquistate il numero
di Pasqua di EPOCA

IL GANGSTER È TORNATO DENTRO



IL RAPINATORE HA VIAGGIATO SENZA ALCUNA SCORTA.



AL CIMITERO, DOPO I FUNERALI DI SUA MADRE.

TENENDO FEDE ALLA PROMESSA DATA,

La scorsa settimana un telegramma urgente giunse al carcere di Ecouvres, nel Nord della Francia. Era indirizzato al gangster Marius Salviati, rinchiuso in prigione da due anni: « Mamma gravissima ». Marius Salviati, noto nella malavita come «Méu», ha la triste fama di specialista in rapine. Faceva il muratore, ma trovò che guadagnava poco. Forte e giovane, si lasciò andare, e un giorno cadde nelle mani della polizia. Quando gli consegnarono il telegramma, il gangster si mise a piangere: sua mamma, vedova, aveva allevato da sola, nonostante la miseria, lui e i sei fratelli e sorelle. Era andata a servizio nelle case, si era adattata a qualunque sacrificio per loro. Ora moriva e non la poteva nemmeno vedere un'ultima volta.

Marius si recò dal direttore del carcere e gli mostrò il telegramma. Era la prima volta che si poteva applicare una nuova disposizione del Codice penale francese: il permesso senza scorta né sorveglianza in casi eccezio-

MARIUS È TORNATO A ECOUVRES, NELLA PRIGIONE DOVE SCONTERÀ ANCORA SEI ANNI E MEZZO. IL DIRETTORE ERA CERTO CHE NON SAREBBE FUGGITO.

nali. Il funzionario parlò a Marius col cuore in mano e ne ebbe una franca promessa: « Mi lasci andare. Tornerò, stia tranquillo». «Méu», il rapinatore, ebbe gli abiti borghesi e partì, solo, con una valigia di fibra.

Quando giunse a Saint Pierre, in Provenza, mamma Concetta stava per entrare in agonia. Marius sostò un attimo sulla soglia, poi si buttò in ginocchio ai piedi del letto. La donna aprì gli occhi e sorrise. Il gangster non si mosse un istante dalla stanza. Per tre giorni guardò la mamma che moriva, poi l'accompagnò al cimitero, restando a lungo, in silenzio, davanti alla fossa che si riempiva di terra.

Ad Ecouvres il direttore del carcere era inquieto, malgrado la fiducia nella parola del gangster. Ma « Méu », uno dei re della malavita, era già sulla via del ritorno. Allo scadere del permesso bussava tranquillo al cancello salutando cordialmente i poliziotti. Aveva tenuto fede alla promessa, anche se davanti a lui ci sono ancora sei anni e mezzo di prigione.

la nota più alta

renas a/2

per la musica
e per la parola

il
registratore
per
tutti

LESA

3 VELOCITÀ - 50 ÷ 12.000 HZ.

UNA REALIZZAZIONE STRAORDINARIA
AL PREZZO PIÙ CONVENIENTE
L. 64.000

RICHIEDETE CATALOGO RENAS INVIO GRATUITO
LESA s.p.a. - MILANO - VIA BERGAMO, 21

pubblicità LESA - Bray

di RICCIARDETTO

I PROBLEMI DEL SUD

(Segue da pagina 22)

non si è fatto che creare nuova burocrazia e moltiplicare gli sperperi.

Con questo, ho chiarito le mie opinioni sul primo punto. Queste opinioni potranno essere erronee: non lo escludo. Ma non sono « confuse », né « qualunquistiche ». Comunque invito il Barone Compagna a precisare che cosa sia in esse di « confusionarismo » e di « qualunquismo ».

LIBERTÀ E CONTROLLO - Secondo punto. Il Barone Compagna, nell'articolo n. 1, scrisse: « Lo Stato può e deve assicurare la compensazione fra offerta e domanda di manodopera ».

Credetti di capire che per « compensazione », intendesse dire « equilibrio ». Se intese dire altro, lo chiarisca, e non se ne parli più. Se, invece, si deve intendere « equilibrio », valgono le osservazioni che seguono. Lo Stato (o qualsivoglia ente o persona), se deve assicurare l'equilibrio fra domanda e offerta di una qualsiasi merce - p. es. grano - deve avere il controllo o della domanda o dell'offerta: p. es. lo Stato, se il grano di produzione nazionale è scarso, deve poterne importare. Se no, l'« equilibrio », come lo « assicura »? E analogamente, se deve assicurare l'equilibrio della domanda e dell'offerta della manodopera, bisogna pure che controlli i movimenti della manodopera.

Il Barone Compagna nell'articolo n. 3 (lettera al Direttore del *Giorno*), scrisse: « la compensazione non potrà essere attuata fino a quando non si sarà "informati" (sul mercato di lavoro) informando e consigliando, poi, chi può essere interessato » ecc.

Mi sembra che questo non risponda per niente alla mia critica. Non avevo detto affatto che lo Stato non debba « informarsi » o che non debba « consigliare ». La mia obiezione era un'altra, e cercherò di chiarirla con un esempio. Supponiamo che alcune migliaia di braccianti vogliano emigrare dalla Sicilia (o dalla Puglia o da dove che sia) a Napoli; supponiamo che lo Stato si sia « informato » e abbia accertato che a Napoli non c'è bisogno di braccianti, e che abbia sconsigliato ai detti braccianti di trasferirsi: ossia supponiamo che lo Stato abbia fatto tutto quello che il Barone Compagna prescrive. Ma supponiamo ancora che quei tali braccianti persistano nel loro proposito. A questo punto, che cosa deve fare lo Stato? Impedire il movimento di migrazione? Sarebbe il controllo. Oppure lasciare che la migrazione avvenga? E allora non potrebbe dare lavoro agli emigrati. Cioè si troverebbe nella impossibilità di « assicurare l'equilibrio della domanda e dell'offerta di manodopera ».

Il Barone Compagna negli articoli n. 3 e n. 4, disse: « la contraddizione non esiste perché la libertà di movimento è il presupposto della compensazione ». Chiedo scusa, ma non capisco. In nome del principio della libertà di movimento, quei mille braccianti si trasferiscono a Napoli. Questo è il « presupposto ». E, una volta trasferitisi a Napoli, in nome del principio dell'obbligo dello Stato di « assicurare la compensazione » ecc., chiedono lavoro allo Stato, che non può darglielo.

Sempre nell'articolo n. 3, il Barone Compagna mi obiettò: « Anche il Trattato di Roma fa esplicitamente cenno per il mercato europeo del lavoro all'esigenza di assicurare la compensazione fra domanda e offerta di lavoro ».

Consultiamo il Trattato di Roma (25 marzo 1957). Esso tratta della « Libera circolazione delle persone » (« I lavoratori ») al Capo I del Titolo III (articoli 48-51). All'art. 48, lettera d, cui credo che si riferisca il Barone Compagna, dispone che si debbano « istituire meccanismi idonei a mettere a contatto le offerte e le domande di lavoro e facilitarne l'equilibrio a condizione che evitino di compromettere gravemente il tenore di vita e il livello dell'occupazione nelle diverse regioni e industrie ».

segue

OGNI STAGIONE LANA

Non rinunciate alla fortuna
La LANA
vi presenta dovunque
in modo
impeccabile
e vi apre
la via
del successo.

Distinzione, personalità, eleganza
con l'abito EUROPA
e con l'abito MARIO ZEGNA
garantiti dal marchio

Abito Europa in vendita a L. 34.900
Abito Mario Zegna in vendita a L. 39.900

CAESAR

VESTI
BENE
VESTI
LANA

La moda PRIMAVERA-ESTAT
giungerà gratuitamente a domic
lio di tutti coloro che invieranno
una cartolina postale con quest
talloncino a:
Casella Postale 3750 - Milano

Vi prego di inviarmi gratuitamente l
pubblicazione che illustra le linee del
nuova moda 657
INDIRIZZO _____

ORA anche in Italia
la più importante novità alimentare del nostro tempo

DIETECAL 900 CALORIE

per il controllo del peso

il famoso alimento originale americano per dimagrire

DIETECAL 900 CALORIE è un alimento scientificamente studiato per diminuire di peso e per conservare il peso « giusto ».

Dietecal, che appare oggi per la prima volta in Italia, inaugura un nuovo, rivoluzionario sistema di « controllo del peso » - sistema che negli Stati Uniti d'America ha entusiasmato milioni di persone per la sua *sicura* efficacia.

Cos'è Dietecal 900 calorie

E' un alimento. Un cibo *completo, a base di latte.* In un solo bicchiere di Dietecal ci sono tutte le sostanze che voi potreste avere da un pranzo vario e ricco: proteine, carboidrati, vitamine, minerali - tutto nella giusta quantità che vi occorre. Solo i grassi sono contenuti da Dietecal in quantità minima. Ed è questo il segreto di « Dietecal 900 calorie »: Dietecal, fornendo all'organismo solo il minimo indispensabile di grassi, lo costringe ad utilizzare quelli che ha in deposito: il vostro « peso in più ».

Perché « 900 » calorie

Non solo. La scienza medica ha ormai stabilito che se l'organismo riceve più calorie di quante gli occorrono, le calorie in eccedenza si depositano sotto forma di adipe. Dietecal contiene esattamente 900 calorie: è una quantità sufficiente per le vostre esigenze basali, ma inferiore al vostro fabbisogno quotidiano. Questo fabbisogno viene però interamente soddisfatto, perchè il vostro organismo preleva tutte le rimanenti calorie che gli occorrono là dove sono depositate: *ancora una volta dal vostro « peso in più »*, che diminuisce così nel più sano - e perfino nel più utile dei modi.

Dimagrite mentre vi nutrite

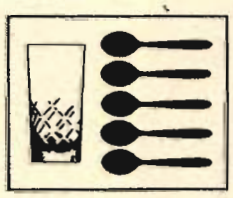
« Dietecal 900 calorie » sostituisce il pasto. Può sostituire uno dei pasti principali o anche tutti, secondo il vostro desiderio di ottenere un risultato più o meno rapido. Naturalmente, se volete perdere molto peso in breve tempo, è bene che consultiate il vostro medico: lui stesso vi consiglierà il programma Dietecal più adatto per voi. Vi suggerirà anche quali altri alimenti vi conviene mangiare durante l'opportuno intervallo settimanale che interrompe un programma esclusivamente a base di « Dietecal 900 calorie ».
Perdendo peso con « Dietecal 900 calorie », non perdete la vostra efficienza. Dietecal infatti vi *nutre,* proprio come se mangiaste i cibi tradizionali. Questo è il motivo per cui dopo aver preso Dietecal non sentite più gli stimoli dell'appetito: come dopo un normale pranzo.

Anche se non avete problemi di peso Dietecal è prezioso per voi

Dietecal è di estrema comodità per chi, a causa degli impegni del suo lavoro, si trova spesso nella necessità di conservare *in ogni ora del giorno* tutta la sua prontezza e tutta la sua efficienza. Dietecal sostituisce il pasto: è un rapido provvedersi di alimenti essenziali, un modo nuovo e piacevole per soddisfare le esigenze di un nutrimento completo e leggero, senza dover sottostare alla sonnolenza e alla pesantezza di una normale digestione.

Potete gustare il vostro Dietecal nei più svariati sapori

Dietecal ha uno squisito sapore di crema. Ma se vorrete variarne il sapore potrete farlo a vostro piacimento. L'opuscolo che accompagna ogni confezione, oltre a darvi preziosi consigli per il miglior sfruttamento delle proprietà di Dietecal, vi suggerisce molti modi diversi di preparare il *vostro* « Dietecal 900 calorie ».



5 cucchiai da tavola di «Dietecal 900 calorie» sciolti in un bicchiere di acqua...

... dànno un nutrimento integrale: è la giusta porzione per un pasto.

Ogni confezione contiene tanto « Dietecal 900 calorie » per quattro pasti completi.

tutte le sostanze nutritive naturali dei pasti di una giornata concentrate in una sola scatola

« Dietecal 900 calorie »
è in vendita al prezzo di L. 800.

dieta gal DIETETICI BARILLA - GALBANI - Parma

Aut. Min. San. N. 400/4 - 1754 del 30.1.1961 RADAR

Colgate con Gardol* Pulisce l'Alito mentre Pulisce i Denti

Nessun altro dentifricio di qualsiasi tipo arresta l'alito cattivo e combatte la carie meglio di Colgate con Gardol*

La schiuma di Colgate così fresca, così attiva e penetrante, pulisce a fondo i denti (anche là dove lo spazzolino non può arrivare) ed elimina tutte le particelle di cibo che sono la causa più frequente della carie e dell'alito cattivo. In tutto il mondo si usa Colgate più di ogni altro dentifricio perchè Colgate con Gardol assicura denti bianchi e sani e l'alito fresco e pulito per tutto il giorno.

tubo medio L. 100
tubo regolare L. 200
tubo grande L. 250
tubo gigante L. 350

*N - lauroil sarcosinato sodico

usate COLGATE vi piacerà il suo fresco sapore!

Mi sembra che il trattato, a questo punto, si interpreti come segue. I sei Stati contraenti accettano il principio della libertà di circolazione dei lavoratori, ma istituiranno « meccanismi » per facilitare l'equilibrio fra offerte e domande di lavoro a condizione che non siano compromessi il tenore di vita e il livello dell'occupazione. Ossia: posto che mille minatori italiani vogliano emigrare nel Belgio, il governo belga si riserva di dire in seno ai suddetti organismi: « No, perché non abbiamo bisogno di minatori » - o, se si vuole usare la dizione del Trattato: « No, perché si romperebbe l'equilibrio fra domanda e offerta » ecc. Oppure: « No, perché l'immigrazione della detta manodopera turberebbe il livello dell'occupazione nella nostra industria mineraria ». Ossia: gli Stati contraenti hanno proclamato il principio della libertà di circolazione dei lavoratori, ma si sono riservati il controllo delle migrazioni. In conclusione, il Trattato di Roma dice proprio il contrario di quello che dice il Barone Compagna.

« QUESTIONE ANZITUTTO DEMOGRAFICA » - Terzo punto. Il Barone Compagna scrisse: « Si affermava (*nel mio articolo*) che la questione meridionale è anzitutto demografica, come se la natalità non fosse andata vistosamente diminuendo in tutto il sud » (articolo n. 1).

Io citai Rossi Doria e Vöchting, i quali considerano l'eccesso di popolazione come « il grande male del Mezzogiorno ». E ora il Barone Compagna risponde: « Ma qui non si tratta di negare la validità di una considerazione così ovvia ». Prendo atto, ma, nell'articolo n. 1, egli aveva detto che « la questione meridionale non è anzitutto demografica ». Ora, nell'articolo n. 4, dice: « Il Mezzogiorno è ancora la conigliera d'Italia, ma certo non lo è come una volta, e domani lo sarà meno di oggi ». Primo: questa proposizione è molto diversa da quella enunciata nell'articolo n. 1: che la questione meridionale non fosse più anzitutto demografica. È una attenuazione.

Secondo: la nuova proposizione è erronea. Il Barone Compagna cita alcuni dati statistici: « poche cifre », dice. La specialità del Barone Compagna è di invocare a sostegno delle sue tesi argomenti che sono contro le sue tesi: prima, il Trattato di Roma; e ora le statistiche. Da esse, infatti, risulta che « il quoziente di eccedenza naturale » della popolazione, nel quadriennio 1936-40, era *13,7* nel Mezzogiorno e *12,3* nelle isole. Dalla tabella n. 26 del libro di Galasso e altri, risulta che, negli anni dal '52 al '58, i due quozienti hanno seguito l'andamento che qui sotto si descrive:

	'52	'53	'54	'55	'56	'57	'58
Mezzogiorno	13,9	13,8	15,5	15,2	13,8	14,2	14,3
Isole	13,2	13,2	14,9	14,4	13,6	13,6	13,8

Poiché 14; 15; 15,5, è un po' più di 13,7, e 13; 14; 13,8 è un po' più di 12,3, la popolazione, così nel Mezzogiorno, come nelle isole, in questi ultimi anni, è aumentata più rapidamente di come aumentava 25-20 anni fa. Pertanto, se il Mezzogiorno era, come dice il Barone Compagna, « una conigliera », oggi è una conigliera come allora; anzi, più di allora, e quello, che scrivevano Rossi Doria e Vöchting dieci anni fa, è valido oggi come allora.

Il Barone Compagna mi accusa di avere citato solo la pag. 56 dello studio del Galasso, e non le pagine precedenti e seguenti: « Metodo scorretto », aggiunge, « e generalmente disistimato, ma che non sempre viene adoperato coscientemente ». Ossia io sono « scorretto », ma egli mi concede il beneficio della infermità di mente. Lo ringrazio ancora una volta della sua cortesia. Ma che dicono le pagine di Galasso, che io, sia pure « incoscientemente », ho commesso la « scorrettezza » di non citare? Dicono che una parte dell'eccesso di popolazione del Mezzogiorno emigra.

E rispondo. Non citai quel che si legge nelle suddette pagine di Galasso per la semplice ragione che era irrilevante per la dimostrazione che facevo.

In quell'articolo, io confutai la proposizione del Barone Compagna che « la

segue

FINE CHAMPAGNE V.S.O.P.

PUBLICITAS - PARIS

Cognac Bisquit

TRIOMPHE DU COGNAC

Distributori Esclusivi per l'Italia:

VAX & VITALE - GENOVA

per i vostri regali di Pasqua:

Peter Bamm
SULLE VIE DEL SIGNORE
uomini e luoghi dei primi secoli
del Cristianesimo
nell'opera di uno studioso
definito il Ceram
dell'archeologia cristiana
Collezione: I Diamanti

Leon Uris
EXODUS
Ari, Ketty, Don, David:
indimenticabili protagonisti
di uno straordinario romanzo
che spazia dalla fine
della guerra alle ultime
vicissitudini israeliane
Collezione: Omnibus

Pietro Aretino
LETTERE
adulazioni, maldicenze,
nell'epistolario "a sensazione"
di quello che può essere chiamato
"il primo grande
giornalista europeo"
Collezione: Classici Italiani

GIORNALE ILLUSTRATO DELLA CHIESA
in una collezione di giornali
unica al mondo
la storia della Chiesa di Roma
dal 32 dopo Cristo ai giorni nostri

e molti altri bei libri tutti da regalare:

Ivo Andric
IL PONTE SULLA DRINA
Medusa

Alexander B. Klots e Elsie B. Klots
IL LIBRO DEGLI INSETTI
Il Mondo della Natura

Saverio Strati
MANI VUOTE
Narratori Italiani

James Joyce
ULISSE
Medusa

Guglielmo Petroni
IL MONDO È UNA PRIGIONE
Narratori Italiani

Francis Scott Fitzgerald
DI QUA DAL PARADISO
Medusa

Maria Bellonci
LUCREZIA BORGIA
I Diamanti

William Faulkner
I NEGRI E GLI INDIANI
Classici Contemporanei Stranieri

James Jones
QUALCUNO VERRÀ
Omnibus

German Arciniegas
IL MARE D'ORO
I Diamanti

Mondadori

questione del Mezzogiorno non è anzitutto demografica perché la natalità è vistosamente diminuita in tutto il Sud ». Dimostrai che la natalità non era diminuita. Il Barone Compagna aveva parlato di natalità, e io discussi di natalità.

Ora il Barone Compagna mi invita a leggere le altre pagine di Galasso. Ossia mi obietta: la natalità sarà alta, ma una parte della popolazione meridionale emigra. E mi chiarisce un altro problema, che chiama « di metodo », « augurandosi che io capisca che i concetti di alto e di basso sono relativi: la natalità meridionale è alta in relazione alla bassa natalità settentrionale e alla precaria struttura economica delle regioni meridionali ».

Non è difficile capire che « i concetti di alto e di basso sono relativi ». Ma il punto di riferimento è un altro. Quando dico che la natalità nel Mezzogiorno è alta intendo dire che è alta in rapporto alla capacità del Paese - l'intero Paese - di risparmiare e investire.

In Italia, come in qualsiasi Paese di civiltà occidentale - a regime capitalistico o comunistico, non importa - ogni nuovo essere umano, che viene al mondo, pone alla società un problema - se così posso dire - di finanziamento. Germaine Tillion, nel '57, faceva per la popolazione algerina il seguente calcolo:

1) Istruzione elementare, per bambino (da 6 a 14 anni): franchi 300.000
2) Un anno di formazione professionale, per adolescente: franchi 600.000
3) Investimenti necessari per un impiego nell'industria: frs. 3-4 milioni
4) Un alloggio operaio: frs. 1 milione

Totale: da 5 a 6 milioni di franchi pari al cambio di allora a 9-10 milioni di lire. (Si noti che non si tiene conto delle spese della famiglia per sussistenze).

La popolazione italiana aumenta di 400 mila anime all'anno. Quindi, ogni anno, si crea la necessità di un finanziamento di migliaia di miliardi di lire in 20 anni, affinché coloro che oggi vengono alla luce, sappiano a venti anni leggere e scrivere, sappiano lavorare, abbiano da lavorare, abbiano un alloggio. Questo richiederà un grandissimo sforzo, da sommare agli altri sforzi, che le « leve » precedenti e successive richiederanno. Ha il Paese la possibilità di risparmiare tanto da sostenere questo sforzo immenso? Io ne dubito.

Comunque, il punto in discussione non è questo. Il punto, che voglio chiarire, è il seguente. La popolazione italiana aumenta di 400 mila anime all'anno: e, nel '58, le provincie meridionali hanno contribuito a questo aumento con 186 mila « unità » (gli statistici dicono così) e le isole con 82 mila. Se centomila o cinquecentomila meridionali si trasferiscono a nord, il preventivo che faceva la signora Tillion resta press'a poco invariato. Che i meridionali restino nel sud, o che emigrino a nord, bisognerà sempre insegnare loro a leggere e a scrivere, a lavorare, e bisognerà sempre investire capitali ingenti in industrie che diano loro da lavorare. In questo senso, scrissi che la natalità meridionale è eccessiva: ripeto, in rapporto alla capacità di risparmio e di investimento del Paese.

Se è così, è esatto dire che « l'aumento della popolazione si mangia tutto e alla fine ci si trova dieci passi indietro ». Se un Paese può in un anno risparmiare e investire non più di un certo capitale, e se, nello stesso tempo, il continuo aumento della popolazione crea il bisogno di un capitale doppio o triplo di quello, che esso risparmia, è esatto dire che « l'eccesso di popolazione si mangia tutto » e ci si trova dieci passi indietro (o, se si preferisce, un passo indietro) perché il *gap* fra risparmio e fabbisogno di capitale aumenta e minaccia il livello di vita della collettività.

Queste idee potranno essere erronee. Mi si dimostri che sono erronee. Mi si dimostri che l'Italia risparmia tanto da potere assicurare un tollerabile avvenire agli italiani anche se il loro numero aumenta ogni anno nel modo che si è detto. Ne sarò lieto. Ma che serve darmi del « qualunquista » e dell'« insensato », come fa il Barone Compagna? Queste sono ingiurie e io non le ricambio. *L'injure ne se fixe pas au point où elle est adressée: chaque crachat décrit une courbe fermée.*

Ricciardetto

CONVERSAZIONI COI LETTORI

Alto Adige

Dal sig. Ugo Ubaldi (Pesaro): Epoca *ricorda Carandini e la sua conversazione parigina con Volgger e Guggenberg che divennero poi deputati al Parlamento italiano, e Carandini deve avere anche delle lettere di costoro. Vien fatto di domandare perché quei deputati in dieci anni non hanno detto nulla? Perché gli altri due senatori, Ratfainer e Breitenberg non fiatarono a Palazzo Madama?* Epoca *accenna ad Ammon: questi non è uno scavezzacollo. È persona di alto sapere e di grande capacità industriale. E come tale fondò una fabbrica di apparecchi radio in quel di Como (Unda-Radio) e con altri sudtirolesi portò a Mussolini un perfetto apparecchio mentre eravamo in guerra col Negus, accompagnando il dono con queste parole: « Auguriamoci (erano una mezza dozzina di alto-atesini) che da questa radio, voi, Duce, possiate ascoltare notizie sempre buone e liete dall'Africa e da tutto il mondo per il bene dell'Italia ». Un personaggio che* Epoca *lasciò tra le quinte, è l'on. Carlo Tinzl, il più astuto di tutti. Deputato dal 1921, ora è Senatore. Perché non parla? Perché non racconta quanto si è dato da fare per riavere la cittadinanza italiana?...*

Rispondo. 1) Non sono in grado di controllare la esattezza delle sue notizie su Ammon e gli altri. 2) La storia delle opzioni fu una vergogna. E nessuno ha mai proposto una inchiesta sull'ufficio che se ne occupò.

Ri.

APPIA

BRIGITTE PIANGE E GRIDA MA NON COMMUOVE NESSUNO

Con "La verità" il regista Clouzot si è imbarcato nella scia della "nouvelle vague": il film è massiccio e privo di mordente.

di FILIPPO SACCHI

Clouzot ha cinquantacinque anni. È l'età critica in cui generalmente un artista è preso dalla improvvisa, lancinante paura di essere scavalcato dal tempo, di perdere distanza nei ranghi di quella che si afferma in quel momento come la vittoriosa avanguardia dei giovani. È almeno così che mi spiego come Clouzot, che è sempre stato il più spregiudicato dei registi, si sia imbarcato con *La verità* nella scia della *nouvelle vague*, assumendone supinamente temi, personaggi e dialettica.

Frutto di sforzo e di compromesso, raramente questi tentativi riescono convincenti. Anche *La verità* è un ibrido. Per adeguarsi, Clouzot, di cui si è potuto dire tutto, che è un sadico, un masochista, addirittura un necrofilo, ma che non è mai stato stupidamente pornografico, ha incominciato a concentrare la sua intelligenza su quello che è, parlando con decenza, l'ombelico di tutto il sistema planetario della *nouvelle vague* e dei suoi pappagalli esteri: il letto. (Vedevo, aprendo per caso una commedia di un autore italiano, la didascalia iniziale: « Buio. La luce del sole filtra a segmenti sopra un letto maritale che tra il disordine delle coltri, delle lenzuola, dei cuscini sembra un antico veliero sconvolto da una tempesta ». Come dire, un incrocio di Salgari con Belmondo.) Ebbene, sul punto letto, benché il nostro giudizio sia per necessità imperfetto a causa dei tagli, non c'è dubbio che Clouzot con un magistrale salto della quaglia è riuscito a bagnare il naso a tutti. Oh, come Vadim, Malle, Chabrol e tutta la banda, devono essersi morsicati le dita davanti alla colossale trovata di quel *cha cha cha* ritmato da B.B. sotto le lenzuola!

Perché naturalmente, pensando di assicurarsi il passaporto per il mondo dei giovani, Clouzot ha cominciato con l'accaparrarsi Brigitte Bardot. Se avessimo la forza di uscire dall'ipnosi pubblicitaria (ma non è possibile, abbiamo perduta ogni facoltà di reazione) strabilieremmo a pensare che questo mezzo scorfano, con quella ridicola parrucca, e quell'andatura da seduttrice rionale, possa aver tenuto e tenga ancora una parte così eminente nella storia del nostro costume e della nostra civiltà. Alto là, rimbeccherà a questo punto qualcuno, non negherete che qui nella *Verità* abbia rivelato d'essere un'attrice. Sarà. Per mio conto, non vedo nella qualità del suo gioco scenico niente che esca dal corrente repertorio espressivo di un realismo di maniera. Se dopo anni di folgorante carriera, divinizzata dai rotocalchi, coccolata dai produttori, dopo aver recitato accanto a Gabin (e quello resta il suo miglior momento), a Boyer, e si diciamo anche a Gélin, non fosse capace sotto la guida di un regista della forza e del mestiere di Clouzot di piagnucolare con una certa verisimiglianza, « Oh, caro, caro », o di gridare istericamente dal banco degli accusati, luogo notoriamente ideale per gli effetti teatrali, « Voglio morire », ben, siamo proprio ridotti male.

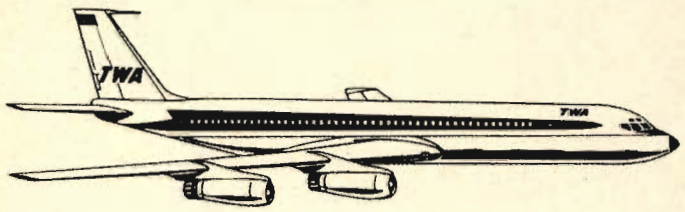
La verità ripropone l'eterno mistero della ricerca della stessa. « Quid est veritas? » Clouzot lo ripropone anche lui attraverso quella che è la formulazione più flagrante, più icastica, cioè il caso giudiziario. Dominique ha ucciso, crivellandolo di colpi, il suo ex-fidanzato e amante Gilberto. Delitto intenzionale? La parte civile, l'opinione pubblica, e quel che è peggio, il suo stesso passato sono contro di lei. Dominique si ribella: essa amava Gilbert, lo ama ancora, non voleva ucciderlo ma uccidersi. Il film sarebbe in sostanza una spregiudicata apologia di Dominique contro la sorda, ottusa giustizia di una società che non capisce i giovani. Il portavoce del cuore di Clouzot, una specie di scimmiesco esemplare delle caverne di St. Germain-des-Prés, amico di Dominique, chiamato a testimoniare, grida sdegnoso alla Corte: « Dovete farla giudicare dai giovani! ».

Ma che è infine questa gioventù incompresa di Clouzot per la quale bisognerebbe creare addirittura una nuova morale, una nuova legge e dei nuovi tribunali? Eccola qui davanti a noi nel film: mai si è visto più squallido e stereotipato assortimento di buffoncelli. E che è Dominique, questa grande ignorata, se non una grullina e un'incosciente, che ha deciso di fare i propri comodi? « Non era una di quelle borghesi organizzate », sottolinea sardonicamente Clouzot. Ebbene, è una antiborghese perfettamente organizzata, che è molto peggio. Si è formato ormai un pompierismo della gioventù bruciata, altrettanto pompiere degli insolinati amanti delle contesse di Paul Bourget, o delle illibate fanciulle della *Bibliothèque rose*. È tempo di dire che non crediamo un'acca né al loro coraggio mentale né alla loro sincerità; che uno solo di quei poveri ragazzi negri del Sudan caduti a Matadi per la bandiera dell'ONU, ha infinitamente più importanza per la storia umana di tutti questi finti ribelli pseudoletterari della riva sinistra messi insieme. E finiscano di seccarci.

Prolisso, condotto sulla più convenzionale falsariga del film giudiziario, *La verità* è il primo film di Clouzot del tutto vuoto di mordente e di vibrazione cinematografica.

Filippo Sacchi

OLTRE 6 MILIONI DI PASSEGGERI



Oltre 6 milioni di passeggeri volano ogni anno lungo le 48.000 miglia di rotte TWA.
La TWA è la Linea Aerea mondiale che trasporta il maggior numero di persone.
Volate anche Voi attraverso l'Atlantico e all'interno degli Stati Uniti con i Superjet Boeing 707 e Convair 880 TWA.

Per prenotazioni di viaggi e spedizioni merci interpellate il Vostro Agente di Viaggio o il più vicino ufficio TWA.

ROMA 471.141 - MILANO 794.653 - FIRENZE 296.856 - GENOVA 61.641 - NAPOLI 391.600

TWA
THE SUPERJET AIRLINE

CIN CIN... CINZANO!

Asti Spumante

Così dorato nel cristallo, Asti Spumante Cinzano!
Gioioso messaggio del sole per uno spumeggiante cin cin.
La tavola è più lieta, il pranzo più felice
e la Festa risplende se c'è Asti Spumante Cinzano.

Servitelo freddo e accompagnatelo ai dolci

CINZANO

Chiedete subito l'Albo-regali a Star, Muggiò, o al vostro negoziante. Troverete i punti anche negli altri prodotti STAR: Doppio Brodo STAR - Doppio Brodo STAR Gran Gala - Margarina FOGLIA D'ORO - Té STAR - Formaggio PARADISO - Succhi di frutta GÒ - Polveri per acqua da tavola FRIZZINA - Camomilla SOGNI D'ORO - Budini STAR.

ANTONIO FOGAZZARO TRA LA FEDE E L'AMORE

A cinquant'anni dalla morte dell'autore di "Piccolo mondo antico", una nuova biografia illustra con materiale inedito la sua vita.

di GENO PAMPALONI

« La poesia del nostro Risorgimento è più bella in Fogazzaro che in Carducci », scrisse il Momigliano nella sua storia della letteratura italiana. Il giudizio può apparire imprudente, e anche astratto nella sua contrapposizione (tace infatti il nome del Nievo, che di quella poesia fu l'interprete più profondo e felice); ma esso è assai significativo, e rimane importante nelle cronache critiche, per l'implicita « protesta » alle severe pagine che al Fogazzaro aveva dedicato Benedetto Croce, e per una sorta di rivalutazione virile, patriottica, della letteratura spiritualistica e decadentistica contro l'autoritario laicismo crociano.

In effetti, nei 50 anni che ci separano dalla sua morte (avvenuta il 7 marzo del 1911) la fortuna critica di Antonio Fogazzaro è stata molto contrastata, e più ricca di ombre che di luci. Della « triade » che teneva il campo tra l'Otto e il Novecento (D'Annunzio Pascoli e Fogazzaro) fu questi il primo a cadere dal piedistallo, mentre ingigantiva l'ammirazione per la statura del Verga. Ma intanto i suoi romanzi continuavano ad essere letti, ed amati, continuavano a vivere come altri pochi nel sentimento popolare. Anche i critici che intendevano limitarlo come « scrittore di un libro solo », erano costretti ad ammettere che *Piccolo Mondo antico* è uno dei rarissimi veri romanzi riusciti della letteratura italiana: e sarebbe difficile, credo, dimostrare il contrario, data la fusione di memoria e di cronaca, di dramma e di spigliato umorismo, di alta idealità e di senso del peccato, di paesaggio e di figure che allo scrittore è riuscito di compiere in quelle pagine. È vero: il gusto floreale, abbondevole, carico di un simbolismo d'obbligo, spicciolo e a-pronta-cassa che il Fogazzaro non si risparmiava, è talora fastidioso, talora addirittura incomprensibile ai nostri occhi (una volta, racconta il suo ultimo biografo, lo scrittore invitò una celebre violinista a suonare il suo strumento accanto a una cascata d'acque in val d'Astico, « e socchiudendo gli occhi seguiva la nuova armonia nascente dal fondersi di quelle due voci della natura e dell'arte ». Tutta la sua biografia è piena di questi episodi ingenui e approssimativi, troppo facili da rifiutare). Eppure ha saputo ricreare un paesaggio di verità quasi assoluta: chi salga in Valsolda e gli occorra di sorprendere la notte scendere tra i monti e il lago, e le logge che si affacciano dagli èsili imbarcaderi ove l'acqua batte con remota dolcezza dall'ombra, ha la sensazione precisa che in quel paesaggio veramente natura e fantasia letteraria si sono immedesimate e fuse con una evidenza e una intimità che forse non hanno eguali. Il primo romanzo del Fogazzaro, *Malombra*, è del 1881, l'anno dei *Malavoglia*. I due libri, e i loro autori, sono per troppi aspetti imparagonabili; ma quando, nel prepararsi al romanzo, il Fogazzaro scriveva: « Tutti gridano: il vero! e diguazzano come in un pantano in questo vero e vogliono che si veda e si tocchi e si odori... Ma anche l'anima mia profonda è vero, anche il lume che non so d'onde la illumina è vero... », non soltanto egli era nel giusto, ma era più moderno dei teorici positivisti suoi contemporanei, e proprio sul versante da lui indicato la letteratura del cinquantennio seguente avrebbe fatto molto cammino.

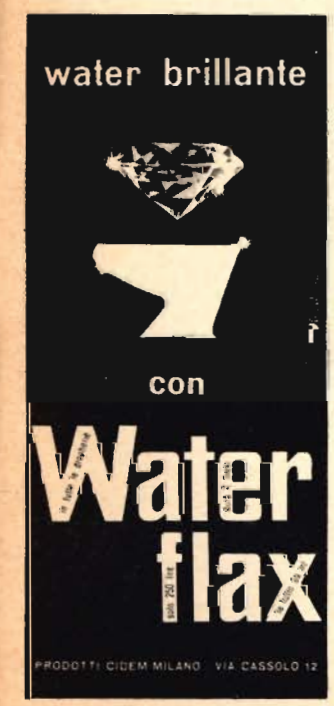
Nel suo mondo spirituale, l'avversario che si oppone alla fede, insidioso, morbido, affascinante, sempre in agguato, è la sensualità, che è quasi un momento ineliminabile alla pienezza della vita morale. Ora, è facile rilevare in questo tipo di lotta con l'angelo un accento voluttuoso e abbandonato, e quasi impudico; superficiale nell'ambito stesso della morale cattolica, e, sul piano dell'arte, imperfettamente drammatico proprio perché troppo ansioso di drammaticità. Parimenti, può apparirci inattuale l'insistenza con cui lo scrittore si adopera a « sublimare » istinti, debolezze, smarrimenti dell'animo. Ma non c'è dubbio che proprio tale complesso e tortuoso giuoco delle sue difficoltà per arrivare alla chiarezza morale, proprio gli elementi decadentistici che tramano il suo romanticismo ottocentesco, sono quelli di cui più intensamente sentiamo vibrare l'attualità.

Attuale, poi, e mi sembra vivacemente attuale, è ancora la sua religiosità, la sua passione di cattolico liberale. È ben noto come il Fogazzaro sia stato al centro di roventi e penose polemiche, come egli fosse accusato di modernismo, come i suoi ultimi libri fossero condannati dalla Chiesa, come egli accettasse, con dolore ma serenamente, di rifugiarsi nella piena obbedienza alla Gerarchia, accollandosi di conseguenza le accuse di clericalismo e di tradimento da parte di molti tra quelli che aspiravano a un rinnovamento del cattolicesimo. È una polemica che oggi è sbiadita nella sua cronaca, ma i cui termini (intensità del sentimento religioso, valore della spontaneità, essenzialità universale del messaggio cristiano) fanno eternamente parte della speranza. Di recente l'editore Cappelli ha pubblicato un grosso volume di Ottorino Morra (*Fogazzaro nel suo piccolo mondo*) che utilizza minuziosamente i carteggi familiari conservati nella villa di Oria e presso i conti di Valmarana, e che si aggiunge alle più famose biografie fogazzariane, quella del Gallarati Scotti e quella del Nardi. Il Morra ha compiuto opera amorevole, precisa e attentissima, che ci consente di guardare nella biografia dello scrittore come con una lente d'ingrandimento: e il ritratto del Fogazzaro, se non ne esce mutato da come lo conoscevamo, certo ne risulta precisato e arricchito. Ebbene, la nota costante, l'asse spirituale centrale di quella biografia è la fede religiosa, che fu tormentata come è proprio di tutte le esperienze religiose, ma mai ambigua, e sempre confidente e fervida. Ciò che traspare dalla massa di lettere, di biglietti, di appunti, di note di diario, pubblicate dal Morra, è, se mai, un limite di cultura, e possiamo dire di gusto, del Fogazzaro; a cui contrasta una coscienza salda e avvertita dei problemi spirituali, che non presenta incrinature. Il suo misticismo musicale e sensuoso, sempre ammorbidito da una presenza femminile, che cerca conferme nell'arcana voce della natura, e si esalta nel rischio delle tentazioni, può apparire ingenuo e pittoresco come un edificio liberty. E sulla « trasformazione cristiana della società » è forse inutile chiedere a lui troppi lumi. Ma c'è un nucleo più resistente, il senso di un rifugio da ritrovare nel segreto della nostra anima, la gioia di « servire Iddio senza stipendio », senza promessa di ricompense cioè in questa o nell'altra vita, che ci sembra ancor oggi autentico, e che ancora vibra ed accora come le più belle pagine del *Piccolo mondo antico*.

Geno Pampaloni

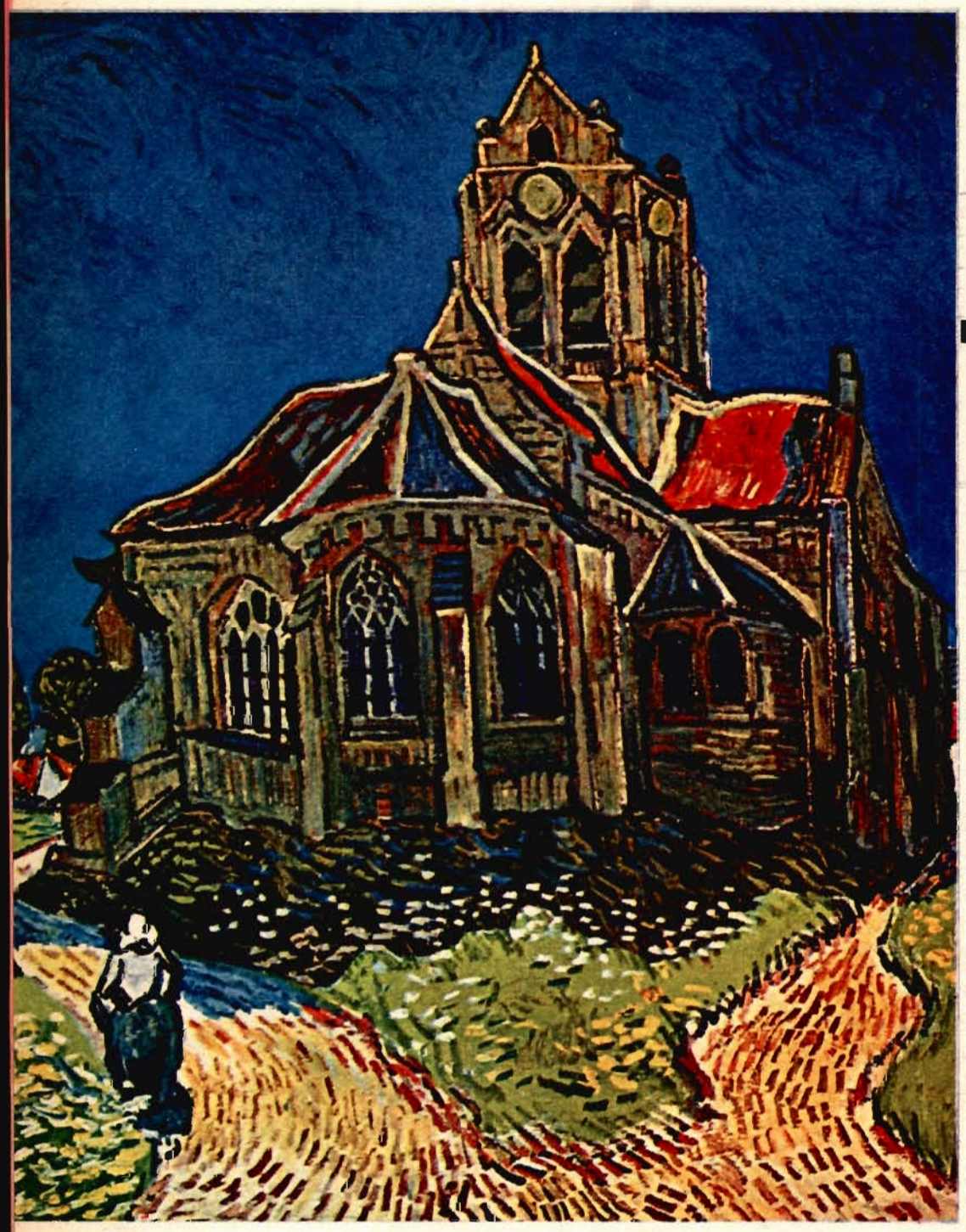
VINCERE AL TOTOCALCIO !

Una decisiva scoperta SCIENTIFICA e MATEMATICA per vincere con certezza al Totocalcio. Unica possibile speculazione per realizzare INGENTISSIMI GUADAGNI con spesa modesta. Informazioni per vincere tutte le settimane al Gioco del Lotto. Serietà assoluta. GRATIS documentazione inviando francobollo alle: - EDIZIONI TOTOTECNICA - Cas. Post. 1151 Rep. F-MILANO



PERCHÈ I CAPOLAVORI SONO CAPOLAVORI?

Una meravigliosa radioscopia nel cuore dell'opera d'arte



Scoperta della Pittura

L'opera è in vendita anche a comode rate mensili presso il Vostro Libraio, oppure presso le agenzie rateali Mondadori nelle principali città o nei seguenti negozi "Mondadori per Voi"

BOLOGNA - Via D'Azeglio, 14 - tel. 23.83.69
CATANIA - Corso Italia, 102 - tel. 4.22.60
COSENZA - Via Monte Grappa, 62 - tel. 4.45.41
GENOVA - Via Carducci, 5 r - tel 5.57.62
MESTRE - Via Carducci, 68 - tel. 5.06.96
MILANO - C.so Vitt. Emanuele, 34 - tel. 70.58.33
MILANO - Via Vitruvio, 1 - tel. 27.00.61
NAPOLI - Via Guantai Nuovi, 9 - tel. 31.10.80
PADOVA - Via Em. Filiberto, 6 - tel. 3.83.56
PESCARA - Via Firenze, 13 - tel. 2.62.49
PISA - Via Principe Amedeo, 9 r - tel. 2.47.47
ROMA - Lungotevere Prati, 1 - tel. 65.58.43
ROMA - Via Veneto, 140 - tel. 46.26.31
TORINO - Via Monte di Pietà, 21 - tel. 51.12.14
VENEZIA - Calle Stagneri - San Marco 5207 - tel. 2.40.30

Dall'arte egizia alla romanica, dal Medio Evo al Rinascimento, dagli impressionisti agli astrattisti.

Il mistero dell'arte penetrato da un libro che vi porta, con un appassionante itinerario analitico, dal quadro alla sua fonte ispiratrice.

Formato 22 x 29
407 tavole in nero e 46 tavole a colori
pag. 404 - Lire 18.000

RENÉ BERGER

IL SAGGIATORE

FABBRI HA TAGLIATO GLI ARTIGLI A MAURIAC

La riduzione teatrale di "Teresa Desqueyroux" non è riuscita a dare un'idea fedele del celebre romanzo.

di ROBERTO DE MONTICELLI

La sfiducia dei professionisti del nostro teatro nello strumento espressivo di cui debbono servirsi è davvero sconcertante. Che mancanza di coraggio, di iniziativa, di fantasia; quanta scrupolosa prudenza, che povertà di sogni. Ecco che, colpa loro, il teatro, il teatro vivo, in carne ed ossa, con gli attori che respirano a pochi metri dal pubblico, il velluto del sipario che apre e chiude l'ipotesi poetica, la penombra popolata di parole; questo teatro, nutrimento vitale delle generazioni, connotato dei secoli, si mette volontariamente in un angolo, si sprofonda in inchini servili al passaggio trionfale del cinema e della televisione e, infine, regge la coda alla marsina da accademico del grande romanzo.

Che significato ha questo lavorio di riduzione di testi della narrativa cui da qualche tempo ci si va dedicando, questo appoggiarsi a Dostoievskj o a Mauriac? Lasciatele fare, queste cose, alla televisione e al cinema, che le faranno sempre meglio del teatro. Non si tratta, infatti, in questi casi, di comunicare un nuovo messaggio, come si dice; ma di dare la maggior diffusione a messaggi già spediti e, da tempo remoto, arrivati. La verità è che si cerca, accanitamente, il *best-seller*. Questa è la vera preoccupazione dei professionisti del nostro teatro: ma un'attività artistica non può alla lunga durare su simili premesse: sovvenzioni governative e ricerca di *best-sellers*.

Teresa Desqueyroux, messa in scena dalla compagnia Proclemer-Albertazzi, con la regia dello stesso Albertazzi, è la riduzione, fatta da Diego Fabbri, dell'omonimo romanzo di François Mauriac. Si tratta, qualsiasi cosa ne possano dire o scrivere coloro che un nostro spiritoso amico definisce i « bacchettoni laici » - e sarebbero poi quelli che vanno in bestia appena sentono il minimo odore di spiritualismo - di un romanzo felice, di un'opera affascinante di ricerca morale. Teresa Desqueyroux è un mostro; si induce ad avvelenare il marito soltanto apparentemente per desolazione, noia, bovarysmo. In realtà, come lo scrittore insinua verso la fine, perché rifiuta la maschera dell'ipocrisia che la famiglia di cui è entrata a far parte - quella famiglia di proprietari nelle Lande, mondo chiuso, duro, silenzioso, tipica immagine di certa borghesia francese di provincia - vorrebbe imporle.

Il veneficio non viene portato a termine perché un medico se ne accorge e fa la regolare denuncia. Ma, per interesse di casta e finzione sociale, l'intera famiglia si mobilita; depongono il falso, fanno sparire le prove, in modo che, assolta la donna in istruttoria, lo scandalo non dilaghi. Ma poi, tornata Teresa nella casa, la sequestrano in una stanza, la riducono all'orlo del suicidio. Quindi, compiutosi un altro rito sociale, le nozze di un'altra donna della famiglia, vantaggiosa alleanza di patrimoni che non doveva essere compromessa dal sinistro bagliore della criminale, la espellono e Teresa naufraga nel torbido mare di Parigi.

Ma il significato del denso romanzo non è nei fatti. È nell'inconsapevole finalismo che accende il personaggio di Teresa, del mostro. Come si vedrà anche più chiaramente nel secondo romanzo del ciclo, « La fine della notte », terribile missione di questa creatura, che lo scrittore predilesse ad altre sue, è d'entrare col suo male in fondo alle coscienze per destarle e farle fruttificare.

Drammaturgo cattolico che questi temi deve evidentemente sentirli - le sue cose migliori sono al limite dell'ambiguità giansenistica - Diego Fabbri non è riuscito tuttavia, nella sua riduzione, a dare un'immagine fedele del romanzo. Prima lo ha montato come un « giallo » psicologico, poi ha preferito raccontare, anziché rappresentare, il suo momento più intenso: il sequestro di Teresa in una stanza della tetra casa di Argebouse fra le voci umane e incomprensibili dei pini investiti dal vento dell'oceano; quindi, ha spento il personaggio mettendolo a bagnomaria in un tepido sentimentalismo ottimistico, accuratamente recidendogli gli artigli del mostro. Resta dunque una riduzione della quale si possono lodare soltanto i valori artigianali, tecnici; che è un po' poco, per un testo non destinato alla televisione. Intelligente e acuta come al solito la recitazione della Proclemer, ma non spinta all'orlo di quella crudeltà che il personaggio avrebbe richiesto; la regia dell'Albertazzi è astuta, teatralmente efficace, ma poetica no di certo.

Roberto De Monticelli

in 2 secondi sarete medicati con....

ANSAPLASTO

nuovo dispenser

BASTA UN ATTIMO
per farvi una graffiatura, una puntura, una piccola ferita

BASTA UN ATTIMO
per medicarvi efficacemente con ANSAPLASTO la classica fasciatura adesiva istantanea

ANSAPLASTO è un prodotto Laboratori Cosmochimici

L'ISTINTO TERRESTRE DI ROBERTO CRIPPA

Nella mostra allestita al "Naviglio" il pittore-scultore ha raggiunto la piena maturità.

di RAFFAELE CARRIERI

Il catalogo che il *Naviglio* dedica a Roberto Crippa, oltre alla prefazione di Alain Jouffroy, contiene due fitte pagine di riepilogo generale delle mostre personali e collettive alle quali l'artista ha partecipato dal 1947 al '61. Un'attività senza respiro. Tutto sommato fa piacere riscontrare una presenza così tanto attiva nei diversi punti del globo. Solo a New York in cinque anni ha tenuto dieci personali. Poi ci sono quelle di Buenos Ayres, Basilea, Parigi, Amsterdam, Tokyo, Zurigo, Norimberga, Londra ecc.

Non so se Crippa abbia nel suo studio di via Rossini a Milano un apposito ufficio di spedizioniere con annessa un'agenzia di viaggio. Non so neanche se i diversi punti del globo dove in permanenza espone li abbia raggiunti col suo aereo personale. Perché Crippa è proprietario di un aeroplano che pilota da sé. Sono cose vere e non storie. Dopo la pittura viene subito l'aeronautica. Un mezzo più rapido per raggiungere le sue moltissime mostre all'estero? Devo accertarmene.

L'ultima personale di Crippa che ho visitato è stata quella tenuta al *Naviglio* tre o quattro anni fa dedicata alle sue sculture in ferro. La mostra mi piacque e la recensii su queste colonne. Era stata una scoperta: fin allora avevo conosciuto Crippa soltanto come pittore. Inventivo, versatile, tutto istinto, e questo istinto sempre spellato, pronto a ricevere e a dare con la stessa urgenza un po' precipitata.

Le sue prime tele le avevo viste alla prima mostra d'arte spaziale alla *Galleria del Naviglio* nel '52 ed erano inconfondibili. Due anni dopo Cardazzo gli organizzò una *personale* prima a Milano e poi a Venezia. Crippa ogni biennio era presente alle Internazionali di Venezia. Molto attivo in Italia: Roma, Firenze, specialmente a Milano e più attivo ancora nelle capitali d'Europa e d'America con presenze a ritmo continuato. La centrale era a Milano al numero 3 di via Rossini: Crippa occupava due grandi studi, una grande rimessa adibita a laboratorio di pittura e un sotterraneo dove teneva bronzi e ferri; nei mesi estivi lavorava in Liguria su una collina di Albisola. Ora ha aggiunto anche una villa in Brianza: e le officine di pittura e scultura si sono moltiplicate. Quando Crippa non

CRIPPA NEL SUO STUDIO

vola lavora, e lavora molto.

Il segreto del suo successo risiede sulla sua grande capacità di fatica, di resistenza, di presenza diurna e notturna. Uno spirito inquieto come il suo ha bisogno di questa camicia di forza. Vi sta dentro come un gatto nel sacco. Ma infine riesce a vincersi e resiste. Spesso ci sorprende.

L'altra sera, all'inaugurazione della sua ultima personale al *Naviglio*, mi ha sorpreso. Sorpreso ed emozionato. Questa è di gran lunga superiore a tutte le mostre tenute da Crippa a Milano. E sono tante. Unità di emozione e unità di espressione. Pittura e scultura fuse. L'abuso delle materie sperimentate e impiegate dai nostri giovani artisti ci ha un po' stancati. La ricchezza o povertà dei materiali impiegati ha poca, pochissima importanza. Ciascuno ha il suo campionario di rifiuti: sabbia, stracci, lamiere, legni bruciati. E va avanti ad accatastarli e disporli come meglio sa e può. In Crippa le materie non sono soltanto combinate ma animate. Sughero e carta di giornale! Ma che forte istinto e straordinaria capacità di rilievo, di chiaroscuro e di spazio: tutto diventa concreto. Una creazione quasi naturale carica di superfici esplodenti, di ritmi bloccati, di immagini che prendono forma nell'oscura vegetazione delle probabilità. Metamorfosi di queste stesse immagini. Propulsione e dislocazione: infine l'immagine totale e definitiva come la lava di un vulcano che, bruciando nei suoi violenti percorsi, si immobilizzi per sempre.

Raffaele Carrieri

IL CANTO DI ELVIRA TRA DANZE GUERRIERE

La nuova edizione dei Puritani alla Scala non è priva di difetti, ma ha avuto il solito successo.

di GIULIO CONFALONIERI

La stagione romantica delle fanciulle impazzite per amore e trillanti, dal palcoscenico, il proprio sconforto e la propria follia, raggiunse un culmine nell'anno di grazia 1835. A distanza di otto mesi e di un millecinquecento chilometri, così presso a poco, nel *Théâtre des Italiens* di Parigi e nel Teatro San Carlo di Napoli, Elvira e Lucia, entrambe finte scozzesi, sparsero il terrore e le lagrime, apparendo « in bianca vesta », con o senza candeliere fra le mani, e riferendo la paranoia attraverso misurate « coloriture ». Per esser giusti, quella che *colorì* maggiormente (diciamo pure smodatamente) con la complicità di un *flauto obbligato*, fu Lucia, destinata a un pubblico men folto di letterati e di gente che conoscesse la musica di Mozart, di Beethoven, di Weber. Tutte e due, però, le suddette infelici, abbandonate alla dolcezza dei *bemolli* ed alla protezione delle volte gotiche, fecero ben capire ad uomini, tutt'altro che sprovvisti in materia, quanto fosse pericoloso lasciar cadere una promessa di nozze, anche soltanto per apparenza.

Le due destinate alla pazzia, Elvira nel melodramma belliniano del gennaio, Lucia nell'opera donizettiana del settembre, si presero la parte del leone e, prima con le loro tenerezze amorose, poi coi loro vaneggiamenti, finirono a mettere in ombra tutte le ragioni dei tenori, dei bassi e baritoni. Sovratutto nei *Puritani* gli entusiasmi dinastici di Arturo, i rancori di Riccardo tramutati più tardi in generose e patriottiche adesioni, le benedizioni patriarcali di Lord Valton, gli ardori bellici e pii degli « armigeri », si offuscano davanti alla tenerezza, al candore lirico della povera Elvira. Tutti quegli Scozzesi che cantano su ritmi di *polacche*; tutti quei guerrieri pronti a trasformarsi in ballerini per servire i desideri del pubblico francese del tempo; tutte quelle folle, sempre disponibili a intervenire e a intonare i necessari Cori di apertura, e chiusura, ci lasciano piuttosto indifferenti, quando pur non ci stuccano.

Ma la poesia di Elvira, sottratta agli obblighi di abbellire la storia scozzese, affrancata dal debito dei gorgheggi, restituita a una purezza ferita di giovane donna lombarda, abruzzese, veneziana o siciliana, continua a commuoverci col raggio delle sue melodie. « Qui la voce sua soave... », « Oh rendetemi la speme... », precorrenze ben chiare della disperazione di Violetta, rimangono come stelle vere in un cielo quasi tutto dipinto e visto dipingere.

L'esecuzione scaligera dei *Puritani*, coronata dal solito successo, ripeteva dal punto di vista delle scene e dei costumi (tutti dovuti a Nicola Benois) una precedente esecuzione di qualch'anno addietro. In iscena si udì Renata Scotto (Elvira); si ammirarono gli episodi esplicitamente soavi del suo cantare e si trovò che il suo timbro perde assai di calibratura quando essa vuole *drammatizzare* e azzardare attacchi frontali. Del resto, si tratta di cosa assai comune ai soprani leggeri. Si udì poi Ettore Bastianini, il quale, essendo indubbiamente un baritono di doti cospicue, non dovrebbe, come fa da qualche tempo, lasciarsi andare a « portamenti » e a « inghiottiture » per nulla necessari, e compromettenti la linea della frase musicale. Ivo Vinco apparve come un impeccabile Sir Giorgio. Questo giovane artista ha voce di colore assai bello, di estensione sicura, di impostazione signorile; canta con gusto, con dignità, con austerità e si muove sulla scena da persona consapevole e intelligente. Ottimi, infine, risultarono Antonio Cassinelli, perfetto Lord Valton, Piero De Palma e Aurora Cattelani. In quanto al tenore Gianni Jaja, chiamato a sostituire l'ammalato Raimondi, noi pensiamo che non bastino un *do diesis* e alcuni *re acuti* a giustificare un'emissione torbida, un *centro* sfuocato, un fraseggio trascurato e convenzionale. Antonino Votto diresse con la consueta bravura, trovando in orchestra suoni di reale suggestione patetica: il Coro, condotto da Norberto Mola, collaborò egregiamente.

Intanto era terminata all'Angelicum la serie dei concerti Bach-Hindemith; la tripartita mostra dei Brandeburghesi e delle *Kammer-musiken*. Giunti in porto, si poté constatare ancora una volta la superiore impostazione data dall'Angelicum a codeste serate: l'alta classe dei solisti, il valore complessivo dell'orchestra e la prova, ben convincente, del direttore Claudio Abbado, giovane di profonda preparazione, di grande serietà d'intenti, di palese sensibilità estetica e di chiara vocazione.

Giulio Confalonieri

il bicchiere per la sete

...è un bicchiere di latte: fresca delizia perfetto ristoro

Gustate il latte freddo così com'è, o aromatizzato - con menta, vaniglia, caffè - o insaporito con frutta.
Il latte è una buona scelta per dissetarsi, è una scelta necessaria per nutrirsi bene.

COMITATO ITALIANO PER IL LATTE E DERIVATI

Bevande al latte: ricetta n. 1
Latte e arancio.
Tre bicchieri di latte, uno di succo d'arancio, un cucchiaio di zucchero, ghiaccio.
Mescolare nel frullatore o agitando energicamente in recipiente chiuso.

SHELL : DALL' A ALLA Z NEL MONDO

U come Utopia

« Han trovato l'arte di volare, che sola manca al mondo, ed aspettano un occhiale di vedere le stelle occulte ed un oricchiale di udir l'armonia dei molti pianeti »... Così circa quattro secoli fa scriveva Tommaso Campanella degli abitanti della « Città del sole », la sua « Utopia », la città ideale che sin dai tempi di Platone si era sognata, ma che mai si era potuta realizzare!
Oggi, questa idea astratta sta diventando concretezza, almeno in alcuni suoi aspetti; infatti l'uomo può usufruire di forze eccezionali e realizzare apparecchi favolosi che faciliteranno al massimo la vita delle comunità. Partendo così dal progresso meccanico si compie un passo gigantesco verso gli ideali rapporti di vita sociale sognati dagli antichi saggi. Passo che sarebbe stato impossibile senza il petrolio, uno dei principi motori del mondo in rinnovamento.

Uno

Uno solo basta! Anche le più straordinarie attrezzature elettroniche dei nostri tempi si basano su questo principio; l'intelligenza di UN solo uomo alla manovra del più complesso macchinario. Così l'« Apex » della Shell, l'autoerogatore per impianto statico usato per il rifornimento sopra ala dei grandi aerei, che può essere manovrato da un unico operatore. L'Apex risolve un problema di tempo, di uomini e di attrezzature complesse, è un altro contributo della Shell alla sicurezza, alla praticità, all'economia dei rifornimenti per gli aerei.

Usura

L'usura dei motori è sempre stata il cruccio di ogni automobilista. Causa principale di questo deperimento continuo era la inadeguatezza dei lubrificanti, eccessivamente fluidi d'estate e troppo viscosi d'inverno; un terribile handicap al buon funzionamento del motore che, per i forti attriti, invecchiava con rapidità. Oggi con Shell X-100 Multigrade, adattabile a tutte le temperature, i motori... praticamente non invecchiano mai.

Unguento

« Una coda di rospo, il fegato dell'agnello nato il Venerdì santo, la radice della mandragora, acqua piovana tenuta tre giorni al plenilunio ». Con ingredienti di questo genere gli antichi stregoni preparavano gli unguenti, miracolosi al cento per cento. Fra gli unguenti della medicina di oggi la Vaselina è certamente il più famoso; basti pensare come nelle caserme il suo nome sia passato addirittura ad indicare l'intero reparto sanitario! Ai vecchi ingredienti, forse un po' troppo astrusi e di difficile manipolazione, si è sostituito il petrolio di cui, infatti, la Vaselina è un derivato.

Università

L'istituto di una grande università è un mondo in entusiastico fermento; forze giovanissime che si cimentano per la prima volta, che misurano le proprie capacità; la gioia di imparare, di incominciare a veder chiaro nel proprio futuro. I laureati delle facoltà tecniche si trovano dinanzi un mondo industriale in continuo sviluppo che ha bisogno della loro opera specializzata. Migliaia e migliaia di questi giovani ogni anno uscendo dall'università trovano nell'industria petrolifera la maniera migliore per inserirsi direttamente come elementi fattivi nel cuore della società moderna.

DEL PETROLIO

Utilitaria

E' stato detto, ed è in parte vero, che la piccola vettura rappresenta una delle maggiori conquiste della società odierna: è la macchina del presente. Senza dubbio nessun automezzo si adatta alle esigenze dell'uomo come la Utilitaria, che si posteggia con facilità, non ha difficoltà di manovra e si mantiene con economia! E così il piacere di un bel viaggio in macchina è ora alla portata di tutti. Si può anche spingere la piccola vettura a velocità elevate: infatti il suo motore può dare rendimenti eccezionali, a condizione però che si adoprino carburanti appropriati alle caratteristiche dei motori e in particolare ai rapporti di compressione. I carburanti Shell, i soli che contengono ICA, non solamente soddisfano queste esigenze, ma proteggono i motori delle perdite di potenza causate dai depositi della combustione.

Unghia

Dipingersi le unghie è uno dei più antichi accorgimenti della bellezza femminile. Se in Cina, le aristocratiche tingevano le loro lunghissime unghie, simbolo di alta nobiltà, le donne dell'antico Egitto consideravano addirittura indecente l'unghia nuda! Ma nè l'henné delle antiche egiziane, nè le vernici empiriche delle nostre nonne possono reggere il confronto per praticità, lucentezza e resistenza con i nuovi smalti, che hanno in sè numerosissime sostanze derivate dal petrolio: i plastificanti che impediscono lo scheggiamento, le resine che li rendono adesivi e brillanti, nonchè un'infinita variazione di coloranti.
I solventi per questi smalti, i tradizionali « acetoni » sono poi composti essenzialmente da derivati petroliferi.

Uva

E' indiscutibile che Bacco sia il più italico degli dei! Fin dalle più remote antichità la nostra terra era famosa per la prelibatezza dei vini solari e gustosissimi. Ancora oggi l'industria vinicola italiana è considerata una delle più importanti del mondo, e questo si deve alla qualità del terreno di alcune zone d'Italia, ideale per la coltivazione della vite. Purtroppo anche nel non lontano passato spesso interi raccolti venivano compromessi da vere e proprie invasioni di parassiti che attaccavano le piante o dall'esterno, o direttamente alla radice. Oggi però gli insetticidi a base di Aldrin e di Dieldrin, principi attivi prodotti dalla Shell, distruggono completamente qualsiasi genere di parassita.

Una tecnologia sempre più progredita sta aprendo ogni giorno nuovi ed efficaci orizzonti di immensa portata. E' un mondo nuovo, le cui leve saranno nelle mani di tecnici ad alto livello, ben preparati e qualificati, ciascuno nel proprio settore dell'attività produttiva e di ricerca; occorre una azione di orientamento professionale come quella che stá svolgendo la Shell Italiana nel quadro dell'attività del CEPES (Comitato Europeo per il Progresso Economico e Sociale).
L'istruzione è un diritto della persona, ed il renderla accessibile a tutti fino ad età sempre più elevate è un dovere di ogni comunità civile.

SHELL

SHELL LAVORA PER IL BENESSERE

IL RE DEI SALOTTI DI FINE OTTOCENTO

Le melodie di Tosti non sono state dimenticate e ritornano con la voce del tenore Di Stefano.

di GINO PUGNETTI

I salotti di fine Ottocento s'aprivano volentieri ad un elegantissimo signore con la barba che sapeva inchinarsi e baciar le mani con vera galanteria, il maestro di canto Francesco Paolo Tosti. Cantante egli stesso, faceva trattenere il fiato agli ospiti con le sue melodie romantiche e con la flautata voce che gli usciva tra barba e baffi come a primavera le margherite sbucano dall'erba. Uomo di salotti e di canzoni, era talmente prezioso e affascinante che i re lo vollero in casa ed Edoardo VII lo nominò baronetto.

Ma non fu gloria effimera quella di Francesco Paolo Tosti. Morto già da quasi cinquant'anni, le sue canzoni non sono state dimenticate, e dopo le incisioni di Gigli, di Schipa, di Pertile, eccole ritornare ben vive attraverso la voce d'un tenore dei giorni nostri, Giuseppe Di Stefano. *Ideale, L'ultima canzone, Aprile, Luna d'estate, La serenata, Non t'amo più, Malia, Chanson de l'adieu, 'A vucchella* sembrano aver ritrovato in questo microsolco de La Voce del Padrone l'interprete ideale. Di Stefano, prima della celebrità come tenore d'opera, era stato un canzonettista, e quando gli è possibile torna a riposarsi con arte raffinata nell'antico genere. Arte raffinata, s'è detto: soprattutto per queste romanze di Tosti v'è bisogno di voce pieghevole, di sensibilità, di bella dizione, di coloriti romantici. E Di Stefano tutto possiede per incantare con queste musiche.

Il disco di 30 cm. contiene anche *Lolita, Mattinata, Musica proibita* che appartengono ad altri autori, ma che bene si amalgamano con le altre citate. C'è, però, la solita storia di *Musica proibita* di Gastaldon che è stata scritta per una donna, e invece la interpretano sempre gli uomini, e fa ridere che a un tenore batta il cuore per una musica cantata da un bel garzone e per giunta voglia anche baciargli i capelli neri. Pazienza. Copertina plasticata con ritratto di Di Stefano. Durata complessiva 41 minuti. Lire 3.900.

Il jazz dei "bianchi"

Gli anni dai 1920 al '30 sono passati alla storia come i « folli ruggenti anni venti ». Negli Stati Uniti l'atmosfera del proibizionismo con le fatali donne dalle corte gonne, i gangsters e i locali notturni con le orchestre jazz hanno dato temi a molti film e creato quasi una leggenda. Gli americani erano felici, allora, tutto si faceva a ritmo di danza e la musica di quei tempi ne rispecchia fedelmente il clima. Il jazz non è più appannaggio dei musicisti di colore, i bianchi se ne impadroniscono, nascono nuovi stili. Uno di questi è il *dixieland*, e nel linguaggio popolare americano indica gli Stati del Sud. Uno tra i nomi rinomati dei bianchi *dixielanders* è stato Jimmy McPartland, suonatore di tromba e pupillo del famoso Bix Beiderbecke. Dopo aver diretto molti complessi e fatto la guerra dalla quale è tornato con una moglie (la pianista jazz Marian) Jimmy presenta per la RCA Camden un microsolco intitolato *That Happy Dixieland jazz*, cioè quel felice Dixieland, ed è uno dei più indicati a riproporci quello stile e quell'epoca, assecondato da una schiera di ottimi solisti e dagli arrangiamenti di Dick Cary. Sì, lo sappiamo persino noi, il Dixieland non dovrebbe tollerare arrangiamenti, ma Cary è un *dixielander* con le carte in regola e la sua « traccia » lascia ampia libertà agli assolo e alle improvvisazioni. Il microsolco RCA Camden contiene dieci brani, e piaceranno certo anche a chi non ha troppa familiarità col jazz: *High society, Muskrat Ramble, Fidgety Feet, Way down yonder in New Orleans*, e il famoso *When the saints go marching in*. Ascolto piacevole, incisione buona. Lire 2.500.

La Torino di Gozzano

Torino di Gozzano è il titolo di un piccolo 33 giri della Collana letteraria Cetra che vuol inserirsi nel clima del centenario. Torino è la città dove è stata « fatta l'Italia », esatto riportarcene l'immagine dei tempi andati con i versi crepuscolari del più torinese dei poeti. La scelta è caduta su due note liriche: *Torino* e *L'amica di nonna Speranza*. Ritornano i vecchi salotti come in una stampa dai colori un po' sbiaditi, e pian piano i vari personaggi prendono i loro posti ricreando con nostalgia atmosfere perdute e impolverate. Giovanna Scotto e Paolo Carlini sono le voci animatrici. In copertina una foto ottocentesca di Palazzo Carignano, con signori, carrozze e un bersagliere con le piume al vento. Lire 1.500.

Gino Pugnetti

I PROGRAMMI dal 23 al 29 marzo

I servizi del Giornale Radio, la domenica, vengono trasmessi sul Programma Nazionale alle ore 8, 13, 14, 20.30, 23.15; sul Secondo Programma alle ore 13.30 e 20; sul Terzo Programma alle ore 21. Gli altri giorni, sul Programma Nazionale, alle ore 7, 8, 13, 14, 17, 20.30 e 23.15; sul Secondo Programma, alle ore 13.30, 15, 18 e 20; sul Terzo Programma, alle ore 21. Il Telegiornale viene trasmesso tutti i giorni alle ore 18.30 (edizione del pomeriggio), 20.30 (edizione della sera) e in chiusura (edizione della notte).

GIOVEDÌ 23

TELEVISIONE - 13-15.35: Telescuola - 17: La TV dei ragazzi: Il nostro piccolo mondo - 18: Non è mai troppo tardi - 18.45: Vecchio e nuovo sport - 19: Lezione di lingua inglese - 19.25: Quattro passi tra le note. Varietà musicale - 19.50: Produrre di più - 20.10: La TV degli agricoltori - 21.15: Campanile sera - 22.30: Cinelandia - 23: Testimoni oculari: Antonio Cifariello: Da New York alla Terra del Fuoco.

NAZIONALE - 6.35: Corso di lingua francese - 12.55: Metronomo - 19: Il settimanale dell'agricoltura - 20.55: Applausi a... - 21: Il flauto magico - 21.20: Europa 1961. Prog. di musica leggera - 22.15: Ariele - 22.30: Concerto da camera - 22.45: Ricreazione musicale - 23.15: Oggi al Parlamento.

SECONDO - 13: Il signore delle 13 presenta: Allegramente - La collana delle sette perle - Fonolampo - Scatola a sorpresa - Il segugio - Il discobolo - Paesi, uomini umori e segreti del giorno - 14: Musica in pochi - 17.30: Concerto di musica operistica, diretto da N. Bonaventura - 18.30: Violini alla ribalta - 18.50: Tuttamusica - 20.30: I fratelli Karamazov, di D. Fabbri. Al termine: Radionotte.

VENERDÌ 24

TELEVISIONE - ..... Telecronaca diretta del rito celebrativo alle Fosse Ardeatine - 13-15.40: Telescuola - 16.45: Roma: Velodromo: Arrivo ultima tappa della Mentone-Roma - 17: La TV dei ragazzi: Il passatempo - Penna di falco, capo Cheyenne: L'uomo del Nord - 18: Non è mai troppo tardi - 18.45: Personalità - 19.30: Sintonia-Lettere alla TV - 19.45: Operazione scudo del Sud. Servizio di F. Fabiani - 21.15: Enrico IV, tre atti di L. Pirandello.

NAZIONALE - 6.35: Corso di lingua inglese - 12.55: Metronomo - 19.30: Le novità da vedere - 20: Motivi di successo - 21: Concerto sinfonico, diretto da C. M. Giulini - 23: La voce di San Giorgio - 23.15: Oggi al Parlamento.

SECONDO - 14.30: R.C.A. Club - 15: Passeggiata italiana - 15.40: Carnet Decca - 16: Il progr. delle quattro - 17: Il pentagramma - 17.30: Una ribalta per i giovani - 18.30: Tuttamusica - 20.30: L. Masiero presenta: Gran Gala. Panorama di varietà - 21.30: Radionotte - 21.45: Documentario - 22.15: La leggenda del jazz - 22.45: Ultimo quarto.

SABATO 25

TELEVISIONE - 13-15.40: Telescuola - 17: La TV dei ragazzi: Alla Fiera di Mago Zurlì - 18: Non è mai troppo tardi - 18.50: Uomini e libri - 19.15: Enigmi e tragedie della storia - 19.50: La settimana nel mondo - 20.08: Sette giorni al Parlamento - 21.15: Giardino d'inverno. Prog. musicale - 22.30: Osservatorio Radar.

NAZIONALE - 6.35: Corso di lingua tedesca - 15.15: Sam Blok Quartet - 15.30: Corso di lingua tedesca - 16: Sorella Radio - 16.45: Musica sinfonica - 17.20: Chiara fontana - 17.40: Le manifestazioni sportive di domani - 17.55: Il libro della settimana - 18.10: Nascita di un capolavoro - 18.25: Estrazioni del Lotto - 18.30: L'approdo - 19: Il settimanale dell'industria - 19.30: Tutte le campane - 21: Il calzare d'argento, tre atti di I. Pizzetti.

SECONDO - 13: Il signore delle 13 presenta: Canzoni all'italiana - La collana delle sette perle - Fonolampo - 14: Soli con la musica - Giradisco Music-Celson e Atlantic - 15: Breve concerto - 15.40: Philips presenta - 16: Il programma delle quattro - 17: Auditorium - 17.30: Un'ora con la canzone - 20.30: I puritani, di V. Bellini. Al termine: Ultimo quarto.

DOMENICA 26

TELEVISIONE - 9.45: Non è mai troppo tardi - 10.15: La TV degli agricoltori - 11: S. Messa - 11.30: Rubrica religiosa - 16.15: Dall'Ippodromo delle Capannelle in Roma: Premio Elena di Galoppo - Cantù: Campionato nazionale maschile di pallacanestro - Notizie sportive - 17.30: La TV dei ragazzi: Tutti in pista - 18.50: Cronaca registrata di un avvenimento agonistico - 19.40: Vittorio De Sica racconta... - 20.10: Cineselezione - 21.15: Giallo club, di Casacci, Ciambricco e Rossi: « Omicidio cieco » - 22.30: Aria del XX secolo - 22.55: La domenica sportiva.

NAZIONALE - 8.30: Vita nei campi - 8.55: L'informatore dei commercianti - 9.10: Armonie celesti - 9.30: Santa Messa - 10.15: Dal mondo cattolico - 10.30: Trasmissione per le Forze Armate - 11.15: M. Legrand e la sua orchestra - 11.30: Casa nostra: circolo dei genitori - 11.55: Parla il programmista - 12.05: Disk Jokey - 12.55: Metronomo - 13.30: L'antidiscobolo - 14.15: Le allegre comari di Pinerolo. Rivistina di Jurgens - 14.30: Le interpretazioni di Eugenio Fernandi - 15.15: Il mondo del varietà - 16: Van Wood e il suo complesso - 16.15: Tutto il calcio minuto per minuto - 17.45: Concerti sinfonici per la gioventù. Direttore E. Kurtz. Nell'intervallo: Conversazione di V. Gui - 19: Incontro Roma-Londra. Domande e risposte fra inglesi e italiani - 19.30: La giornata sportiva - 21: Un incontro con Modugno - 21.40: Il mestiere dello sportivo - 22.05: Voci dal mondo - 22.35: Concerto del violinista W. Schneiderhan e del pianista C. Seeman - 23.30: Quadretti napoletani - 24: Ultime notizie.

SECONDO - 7.50: Voci d'italiani all'estero - 8.30: Preludio con i vostri preferiti - 10: Musica per un giorno di festa - 11: Parla il programmista - Le orchestre della domenica - 11.45: Sala Stampa Sport - 13: Il signore delle 13 presenta: Il disco magico: posto di controllo - La collana delle sette perle - Fonolampo - Divertentissimo. Rivistina di D. Verde - 14.05: Divi allo specchio - 15: Il discobolo - 16: Domenica in giro. Rivista di C. Manzoni - 17: Musica e sport - 18.30: Ballate con noi - 20.30: Canzoni per l'Europa - 21.30: Radionotte - 21.45: Musica nella sera - 22.30: Domenica sport.

LUNEDÌ 27

TELEVISIONE - 13-15.40: Telescuola - 17: La TV dei ragazzi: Avventure in libreria - Frida: La sella d'argento. Telefilm - 18: Il tuo domani - 18.45: Passeggiate italiane - 19.05: Canzoni alla finestra - 19.35: Tempo libero - 20.05: Telesport - 21.15: Va pensiero - 21.45: Atto unico patriottico - 22.45: Questioni d'oggi: La dichiarazione dei redditi.

NAZIONALE - 6.35: Corso di lingua francese - 12.55: Metronomo - 17.20: Musica sinfonica - 18: Cerchiamo insieme. Colloqui con Padre Rotondi - 18.15: Vi parla un medico - 18.30: Musica per archi - 18.45: XIX Centenario della venuta di S. Paolo a Roma. Trasmissione in collaborazione con la Radio Vaticana - 19: Tutti i Paesi alle Nazioni Unite - 19.15: L'informatore degli artigiani - 19.30: Il grande giuoco. Informazioni sulla scienza di oggi e anticipazioni sulla civiltà di domani - 21: Concerto di musica operistica, diretto da M. Rossi - 22.15: Letture poetiche - 22.30: Ariele. Echi degli spettacoli nel mondo - 22.45: Documentario.

SECONDO - 13.30: Scatola a sorpresa - Il segugio - Il discobolo - Paesi, uomini, umori e segreti del giorno - 14: Da Hollywood a Cinecittà - 14.30: Ruote e motori - 15: Tavolozza musicale Ricordi - 15.15: Concerto in miniatura - 15.40: Venti minuti Durium - 16: Il programma delle quattro - 17: Il ciliegio Giovanni, di E. Bassano e D. Martini - 18.30: Discoteca Bluebell - 18.50: Tuttamusica - 20.30: Corrado presenta: Il disco magico - 21.30: Radionotte - 21.45: Giallo per voi: Flint della squadra Mobile - 22.45: Ultimo quarto.

MARTEDÌ 28

TELEVISIONE - 13-15.30: Telescuola - 17: La TV dei ragazzi: Arlecchino, soldato per forza. Farsa di G. Poli - 18: Non è mai troppo tardi - 18.45: Concerto sinfonico - 19.30: La Cappella Sistina - 20.05: In famiglia, a cura di Padre Mariano - 21.15: Carovana: Il segreto di Dick Richardson. Racconto sceneggiato - 22.10: Moderato swing - 22.50: Sardegna quasi un continente.

NAZIONALE - 6.35: Corso di lingua inglese - 12: Vita musicale in America - 12.55: Metronomo - 13: Zig-zag - Lanterne e lucciole. Punti di vista del Cavalier Fantasio - 13.30: Teatro d'opera - 18.15: La comunità umana - 18.30: Musica per archi - 18.45: XIX Centenario della venuta di S. Paolo a Roma - 19: La voce dei lavoratori - 19.30: Le novità da vedere - 21: La tetralogia di Riccardo Wagner, a cura di M. Labroca: « L'oro del Reno », di R. Wagner - 23.15: Oggi al Parlamento.

SECONDO - 15: Breve concerto sinfonico - 15.40: Angolo musicale Voce del Padrone - 16: Il programma delle quattro - 17: Voci del teatro lirico: M. Caniglia e P. Silveri - 18.30: Giornale del pomeriggio - 18.50: Tuttamusica - 20.30: M. Bongiorno presenta: Buona fortuna con 7 note. Gioco musicale a premi - 21.30: Radionotte - 21.45: Musica nella sera - 22.45: Ultimo quarto.

MERCOLEDÌ 29

TELEVISIONE - 13-15.50: Telescuola - 17: La TV dei ragazzi: Giramondo - Le storie di Topo Gigio: Topo Gigio va al mulino - Avventure in Africa: I giganti Watusi - 18.45: Una risposta per voi - 19.05: Scacco matto, di P. Levi - 20.15: Tempo europeo: I laboratori del futuro - 21.15: Tempo di musica. Canzoni tra cronaca e storia - 22.30: Arti e scienze - 22.50: Con San Paolo verso Roma: Il viaggio in Italia.

NAZIONALE - 6.35: Corso di lingua tedesca - 18.30: Musiche per archi - 18.45: XIX centenario della venuta di S. Paolo a Roma - 19: Cifre alla mano - 19.15: Noi cittadini - 19.30: La ronda delle arti - 20.55: Applausi a... - 21: Concerto del Quartetto di Madrid con il chitarrista N. Yepes - 21.35: Il convegno dei cinque - 22.30: G. Melachrino e la sua orchestra - 22.45: Musica e letteratura - 23.15: Oggi al Parlamento.

SECONDO - 10: R. Tagliani presenta: Il giramondo - 11: Musica per voi che lavorate - Pochi strumenti, tanta musica - M. Doletti: A colloquio con la decima musica - Le nostre canzoni - C. Casalegno: Risorgimento minore - Orchestre in parata - 13: Il signore delle 13 presenta: Angelini e otto strumenti - La collana delle sette perle - Fonolampo - 15: Vetrina Vis Radio - 18.50: Tuttamusica - 20.30: D. Verde presenta: Più rosa che giallo. Avventure crimino-musicali - 21.30: Radionotte - 21.45: I concerti del secondo programma - 22.45: Ultimo quarto.

il profitto a scuola dipende dalla buona salute

SIGLA 275

la buona salute si difende con

Pastina Glutinata

BUITONI

assortita in 30 formati

in un piatto l'energia di un giorno

IT 19 C

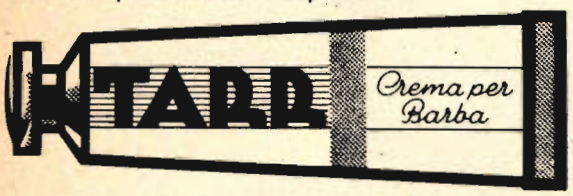
TARR

felice inizio d'ogni giorno

Per il benessere della pelle, per una facile rasatura, per il vostro buonumore, per un aspetto elegante, per il successo della vostra giornata, incominciatela con Tarr. Tarr pone fine ad ogni noia del radersi, a bruciori, pruriti, irritazioni. Con Tarr per tutto il giorno signorilmente a posto.

PER I PIU' ESIGENTI

„Prima radersi e poi Tarr" diceva la regola aurea del radersi. Ma oggi: "TARR PRIMA E DOPO". Oggi è nata anche la Crema per barba Tarr. La crema che forma velocemente una schiuma perfetta, che accompagna gradevolmente il rasoio sulla barba ammorbidita; la crema che dà un rendimento quantitativo inaspettato.



Conc. Soc. des Grandes Marques-Roma SCHERK

FOTO-CINE
MARCHE MONDIALI
SPEDIZIONE IMMEDIATA OVUNQUE
PROVA GRATUITA A DOMICILIO
GARANZIA 5 ANNI
quota minima L. 450 mensili senza anticipo
RICHIEDETECI RICCO E ASSORTITO
CATALOGO GRATIS
di apparecchi per foto e cinema, accessori e binocoli prismatici
DITTA BAGNINI
ROMA: PIAZZA SPAGNA, 128

Mamme Fidanzate Signorine!

Diventerete sarte provette e riceverete **GRATIS - 4** tagli di tessuto, il manichino e l'attrezzatura, seguendo da casa vostra il moderno

« CORSO PRATICO »

di taglio - cucito e confezione svolto per corrispondenza.

Richiedete subito senza impegno il prospetto gratis alla

SCUOLA TAGLIO ALTAMODA
TORINO - Via Roccaforte 9/9

FILATELIA

I VOLI ZEPPELIN

Mario Onofri, Presidente dell'Associazione Italiana di Aerofilatelia, continua i suoi studi sopra i voli dei dirigibili Zeppelin. Tra i suoi libri già pubblicati mi piace ricordare quello assai importante « L.Z. 127 Graf Zeppelin », al quale già dedicai questa rubrica. In questi giorni Mario Onofri ha pubblicato il terzo volume della serie: *I dirigibili Zeppelin*. Documenti postali (dai precursori al 1937), edito in Firenze da « Il Bollettino Filatelico d'Italia » (pp. 212, illustrato, Lire 1000). Libro assai interessante, che dai primi esperimenti e dal volo del dirigibile « Schwaben » giunge all'ultimo volo e alla catastrofe del dirigibile « Hindenburg ».

Come è noto, l'8 ottobre del 1883 i fratelli Tissandier fecero le prime prove con un dirigibile alquanto primitivo, e più tardi, e precisamente il 9 agosto del 1884, con il « France ». Altri esperimenti, e prove, e tentativi si susseguirono; ma dobbiamo arrivare al 2 luglio

del 1900 per parlare di un vero primo volo, conquista dell'ing. Conte Ferdinando V. Zeppelin. Alludo al volo sul lago di Costanza, compiuto dal dirigibile contraddistinto dalla sigla « L.Z. 1 ». Il secondo volo fu compiuto il 17 ottobre 1900. Fino a quell'epoca mai s'era parlato di trasporti postali. Fu la Società Delag (Deutsche Luftschiffahrts Aktien Gesellschaft) a organizzare i trasporti aerei di posta, stabilendo orari e tariffe; e d'allora le aeronavi furono munite di un proprio timbro postale di bordo. L'aerofilatelia era nata; e del suo lungo corso gli studi dell'Onofri sono fondamentali.

In questo libro, dopo i capitoli introduttivi, seguiamo la posta aerea sul Reno e sul Meno del 1912, i viaggi del « Viktoria Luise », il volo Francoforte-Wiesbaden e ritorno del 1912, il volo Düsseldorf-Colonia del 1913, i tempi della guerra mondiale 1914-1918, i voli sull'Austria del 1929-1931, i voli sulla Spagna del 1929, i voli sulla Svizzera 1908-1930, il volo in America del 1929 e il disastro dell'« Hindenburg » all'aeroporto di Lakehurst. Con la visione terribile dell'« Hindenburg » in fiamme, e la riproduzione degli annulli usati nell'ufficio postale di bordo, si chiude il libro di Onofri. Un libro fondamentale, e già l'ho detto, per gli aerofilatelisti, ma anche per qualsivoglia studioso che ami conoscere la storia dei dirigibili Zeppelin.

Il postino

calli duroni nodi callosità?
pressioni della scarpa?
sfregamento?

SUPER ZINO PADS

I SUPER ZINO PADS
- sono superfici
- tolgono immediatamente il dolore
- sono impermeabili
- sono invisibili
- eliminano e curano le callosità

SUPER ZINO PADS

nelle caratteristiche confezioni gialle sono contraddistinti dal famoso marchio ovale azzurro

una organizzazione mondiale che da mezzo secolo è al servizio del conforto del piede

Dr Scholl's

AEG

Lucyrette

LUCIDATRICE ASPIRANTE A TRE SPAZZOLE CON DOPPIO ISOLAMENTO ELETTRICO

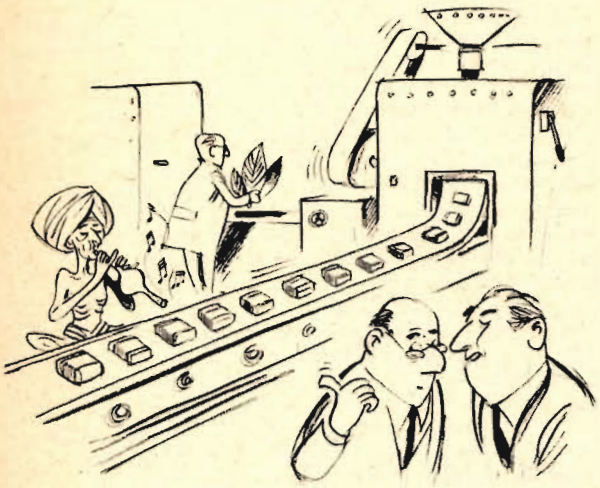
Sagoma piatta con paraurti di gomma • luce frontale • manico smontabile • dispositivo per disimpegnare le spazzole dopo l'uso • scorrevolezza ed equilibratura perfetta • grande potenza aspirante.

ALLGEMEINE ELEKTRICITÄTS - GESELLSCHAFT
COMAR - MILANO - VIA G.B. PIRELLI, 12

AEG Simbolo mondiale di qualità

INVIATEMI ILLUSTRAZIONI DELLA **LUCYRETTE AEG**
NOME
VIA
CITTÀ
RITAGLIATE E SPEDITE ALLA COMAR - MILANO VIA G. B. PIRELLI N. 12

5 minuti d'intervallo

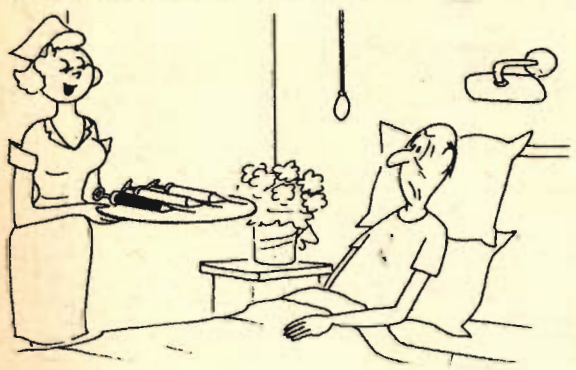


VERMI NEL TABACCO

— È il nuovo addetto al controllo dei pacchetti!

(Gattia)

— Credo che incominci a capire quello che vogliamo da lui.



— Caffè, thè o latte?

(Bob Barnes)

me li sento
soffici splendenti
già pronti
appena lavati

con Rilux SHAMPOO

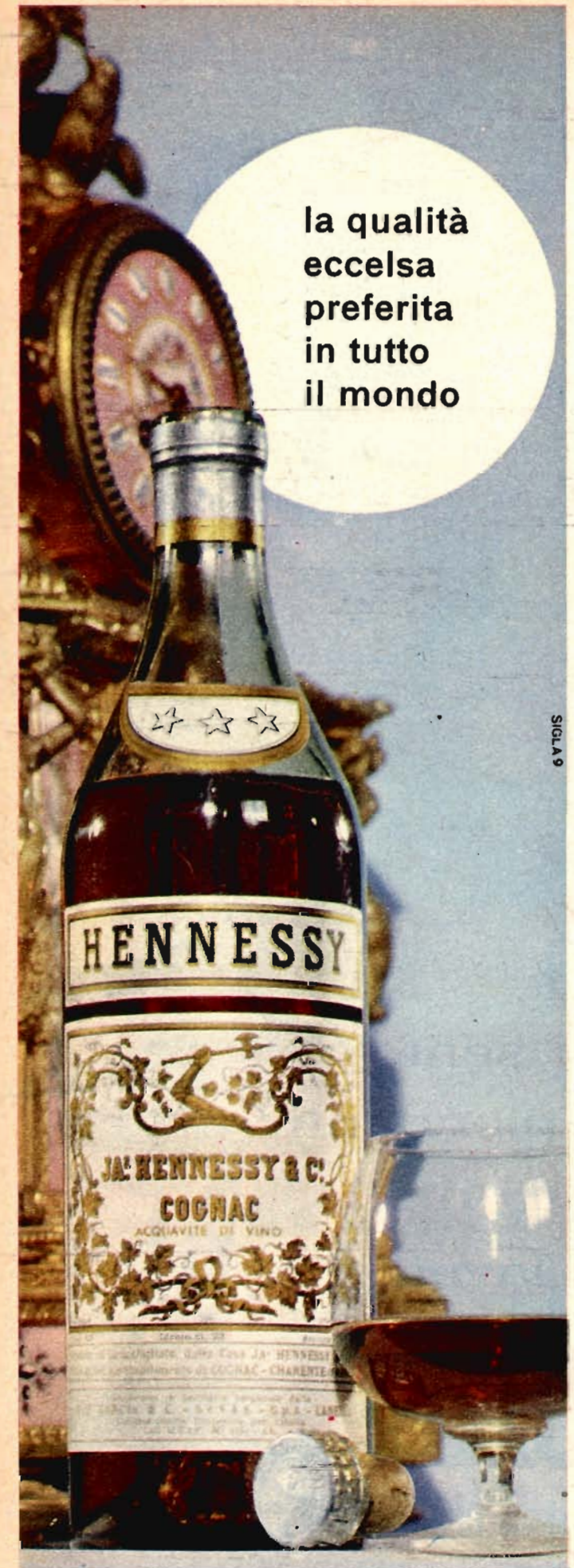
...perché Rilux lascia intatti gli oli naturali dei capelli

Per questo anche i vostri capelli, appena lavati a fondo ma cosí delicatamente con Rilux, sono meravigliosi: facili da pettinare nella piega voluta, non si elettrizzano, non attirano la polvere...
Con Rilux, i capelli sono subito pronti per l'occasione che vi sta a cuore! E per capelli particolarmente delicati e difficili, **Rilux all'uovo attivo.**

RILUX LO SHAMPOO AD UNA SOLA APPLICAZIONE

È UN PRODOTTO LEVER GIBBS

61 XII 09 927



COGNAC
HENNESSY

Esclusività per l'Italia: Gancia S.p.A.

Tutto il mondo ride

Via Veneto

Pippo è uno specialista nel fare gli scherzi più bizzarri. Un giorno, mentre compiva un giro turistico nell'interno della Grecia, vide in un piccolo villaggio un barbiere che, a colpi di granata, mandava fuori del suo negozietto, nella polvere della strada, i capelli tagliati caduti sull'impiantito.

— Come? — chiese Pippo, fingendosi sbalordito. — Tu li butti via, i capelli che tagli?

— Certo, signore — rispose quello. — Perché, secondo lei, che cosa dovrei farne?

— Ma tenerli da conto, che diamine! — esclamò quel birbante di Pippo. — Poi quando ne hai un bel po' mi scrivi e me li rivendi. Posso arrivare a pagarteli non meno di diecimila dracme al chilo!

— Davvero, signore? — ribatté giubilante il povero barbiere. — Ah, d'ora in poi, li terrò da conto, stia pur tranquillo.

Due anni dopo Pippo si trovò a ripassare da quello stesso villaggio. Volle andare a vedere che cosa aveva combinato il « suo » barbiere.

— Oh, signore! — gli disse costui, tutto entusiasta, appena lo vide. — Aspettavo proprio lei. Adesso sarò ricco. Venga a vedere il magazzino che ho affittato per conservare i capelli tagliati: in questi due anni ne ho raccolti circa un centinaio di chili!

E condusse Pippo a vedere uno stanzone quasi pieno zeppo di capelli. Allora Pippo finse la massima costernazione.

— Che cos'hai fatto, disgraziato! — gemette, scuotendo il capo. — Mi sono dimenticato di dirti che non dovevi mescolarli... Dovevi riporre i bruni con i bruni e i biondi con i biondi!

Ici Paris

Il signore e la signora Durand, una coppia di maturi sposi, ha terminato da poco il pranzo. Il signor Durand legge il giornale. La signora Durand s'è messa a sferruzzare. A un certo punto la domestica entra e consegna alla signora Durand una lettera. La signora Durand ringrazia con un cenno del capo e, appena la domestica è uscita, apre la lettera, la scorre, sospira e se la ficca nella scollatura della camicetta. Poi riprende a sferruzzare, scuotendo il capo. Allora il signor Durand, che ha seguito tutta la scena in silenzio, crede giunto il momento di intervenire.

— Melania — dice con voce commossa. — In quella lettera tu hai ricevuto una brutta notizia! Lo so, lo sento. Perché non vuoi confidarti a me? Perché non vuoi che io partecipi alla tua preoccupazione? Eppure, lo rammenterai, ci eravamo giurato di dividere insieme gioie e amarezza, di essere una sola anima in due corpi... Melania, orsù! Parla! Chi t'ha scritto quel foglio?

La signora Melania guarda a lungo, al di sopra degli occhiali, il marito, poi tira su dal naso.

— E va bene — dichiara, serenamente. — Visto che ci tieni, sappi che è una certa Suzy la quale ci annunzia che siamo padri!

Quinta Strada

Smith, agente di borsa, incontra Brown, che non vede da qualche anno e che era lui pure un tempo agente di borsa.

— Come va, vecchio mio? — gli chiede affabilmente Smith. — Sei ancora in Wall Street? — No, no — risponde Brown. — Adesso mi sono messo a vendere mobili.

— Senti, senti! — si meraviglia Smith. — Tu vendere mobili! E ne vendi molti?

— Be', finora ne ho venduti parecchi — ammette Brown.

— Bravo, benissimo — si complimenta l'amico. — E che tipo di mobili vendi?

— I miei — dichiara laconicamente Brown.

La voce di Londra

È notte. Sul ponte della Torre un signore fuma la pipa appoggiato al parapetto. Sopraggiunge una ragazza in lacrime.

— È finita! — singhiozza. — È finita! Oggi è giovedì e come tutti i giovedì il mio John sarebbe dovuto venire al nostro appuntamento. L'ho atteso tutto il giorno. Non è venuto. Ha dimenticato la dolce consuetudine dei nostri giovedì! Non mi ama più! Ahimè! La vita per me non ha più scopo!

E la ragazza scavalca il parapetto e si lancia nel Tamigi. Il signore che fumava, scuote il capo e sbatte la pipa sul ripiano del parapetto.

— *By Jove!* — borbotta. — Quanto sono stupide le donne! Oggi è mercoledì!

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

EDITORE ARNOLDO MONDADORI
DIRETTORE NANDO SAMPIETRO

LA REDAZIONE

REDATTORE CAPO: Nino Manerba.

REDATTORI: Domenico Agasso, Ezio Colombo, Aldo Falivena, Giuseppe Grazzini, Ricciotti Lazzero, Libero Montesi, Giuseppe Pardieri, Livio Pesce, Franco Rasi, Lino Rizzi, Gian Luigi Rosa.

SEGRETARIO DI REDAZIONE: Igino Mariotto.

CAPO SERVIZIO IMPAGINAZIONE: Alberto Guerri.

IMPAGINATORI: Gianni Corbellini, Mario Mengaldo, Franco Molteni, Lorenzo Maesano.

FOTOGRAFI: Daniel Camus, Walter Carone, Mario De Biasi, Sergio Del Grande, Jacques Garofalo, Walter Mori, Carlo Pizzigoni, Antonio Scarnati, Michel Simon.

REDAZIONE ROMANA

CAPO DELLA REDAZIONE: Brunello Vandano.

REDATTORI: Domenico Meccoli, Silvio Rea, Giorgio Salvioni.

REDAZIONI ESTERE

PARIGI: Lorenzo Bocchi (8, rue Halévy, PARIS 8e). Tel. Opéra 8577.

LONDRA: Nantas Salvalaggio (33, Redington Road, LONDON, N. W. 3). Tel. SWI 2598.

STOCCOLMA: Birgit Key-Aberg (Östermalmstorg 2). Tel. 672865.

NEW YORK: Rappresentanza Generale per gli Stati Uniti: Mondadori Publishing Company (597 Fifth Avenue, N. Y. 17). Tel. PL 3-0549.

MONACO: Massimo Sani (MÜNCHEN, 2 - Rosental, 6). Tel. 290793.

TOKYO: Orion Service (59, 1-chome, Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku). Tel. (29) 9110, 1901.

COLLABORATORI

Antonio Barolini, Domenico Bartoli, Luigi Barzini jr., Raffaele Carrieri, Giulio Confalonieri, Rinaldo De Benedetti, Alba De Céspedes, Ettore Della Giovanna, Roberto De Monticelli, Ulrico di Aichelburg, Enrico Emanuelli, Bino Falconi, Vittorio Gorresio, Augusto Guerriero, Mario Attilio Levi, Franco Occhiuzzi, Arturo Orvieto, Geno Pampaloni, Guido Piovene, Arrigo Polillo, Gino Pugnetti, Giuseppe Ravegnani, Filippo Sacchi, Giovanni Spadolini.

Prezzi di EPOCA

Algeria N. F. 1.20 - Antille Olandesi NAF. 0.75 - Argentina Ps. 22 - Australia Sha. 3/6 - Austria Sch. 8.50 - Belgio Fr. b. 13 - Brasile Cr.$ 35 - Canadà $ 0.30 - Cipro Mils 140 - Colombia $ Col. 1.50 - Congo Fr. b. 13 - Costa Rica Colón 2 - Danimarca Kr. 3 - Egitto Pst. 12 - Ecuador Sucre 5 - Eritrea (aereo) $ Eth. 1.70 - Etiopia (aereo) $ Eth. 1.60 - Finlandia Fms. 160 - Francia N. F. 1.20 - Germania D.M. 1.60 - Giappone Yen 180 - Grecia Drk. 12 - Guatemala US$ 0.35 - Haiti US$ 0.35 - Inghilterra Sh. 2/6 - Iran Rials 30 - Iraq Fils 150 - Israele IL. 0.800 - Jugoslavia din. 180 - Kenya Sh. 2.70 - Kenya (aereo) Shs. 4/50 - Libano Pt. 150 - Libia Pt. 10 - Lussemburgo Fr. b. 13 - Malta Sh. 1/6 - Marocco N. F. 1.20 - Messico Pesos 5 - Olanda Fl. 1.40 - Paraguay Guar. 32 - Perù Soles 12 - Polonia Zloty 15 - Portogallo Esc. 10 - Princ. Monaco N. F. 1.20 - Somalia (aereo) So. 4.50-5.50 - Spagna Ptas 15 - South Rhodesia Sh. 3/6 - Sudafrica Sh. 3/6 - Svezia Kr. 1.70 - Svizzera Fr. sv. 1 - Tunisia N. F. 1.20 - Turchia L. T. 2.75 - Uruguay Pesos 3.50 - U.S.A. $ 0.30 - Venezuela (aereo) Bs. 4

Copie arretrate (in Italia) L. 150

Correo Argentino Central B. Franqueo a pagar. Cuenta 574 Tarifa reducida. Concesion 4447.

due regali in uno

festose confezioni squisito cioccolato 'Luisa' originali sorprese

Uova Pasquali

PERUGINA

il dono delle ore liete

SIGLA 42

Arnoldo Mondadori Editore - Nando Sampietro Direttore responsabile - Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3845 del 14-10-1955 - Officine Grafiche Mondadori. Verona - Spediz. in abbonamento postale (Gruppo II) - Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati - Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

AGIP
IL MIGLIOR
SERVIZIO
IL PIU'
MODERNO

Il grande successo delle benzine AGIP è la

qualità